Collezione Harmony

L'IMPREVISTO E LA FELICITÀ

Janet Dailey



L’IMPREVISTO E LA FELICITÀ

1

Los Angeles, la città degli angeli, spariva sotto una coltre di nebbia. Il disco sfocato del sole era disperatamente aggrappato ai lembi di foschia che tentava inutilmente di diradare. Cosa aveva dunque di angelico quella città anonima, le cui strade brulicanti emergevano a poco a poco da quel grigiore?

Il taxi che trasportava Lorna si apriva un passaggio attraverso l'intenso traffico a suon di clacson. Le auto, paraurti contro paraurti, si allungavano su tre file, e Lorna, rannicchiata in un angolo, temeva che l'autista provocasse un incidente. Come faceva quell'ometto, apparentemente mite, a guidare in maniera tanto aggressiva? Lei non ne sarebbe stata capace. Laura, invece, non si sarebbe sentita a disagio per così poco!

Laura! Lorna emise un profondo sospiro al pensiero della cugina. Che cosa le avrebbe detto? Certamente si sarebbe infuriata. Lei avrebbe infatti dovuto tornare a casa a mezzogiorno, ma zia Carrie, la madre di Laura, l'aveva invitata a restare, perché l'aiutasse a organizzare l'annuale vendita di beneficenza. Facendo buon viso a cattiva sorte, lei l'aveva accontentata, pur essendo certa che Laura non avrebbe tenuto in nessun

conto la causa del suo ritardo.

Eppure era la triste realtà: zia Carrie aveva preteso il suo aiuto considerandolo come acquisito. Inoltre le aveva fatto quella osservazione sferzante sul corso di segretaria, dicendo che prima o poi doveva metterlo a profitto.

Le venne un rigurgito di rancore. I suoi genitori erano morti in un incidente d'auto quando lei aveva appena sette anni. Non avendo sua madre altri parenti, era toccato a Paul, il fratello di suo padre, assumersi la sua tutela. Lorna amava immensamente lo zio che le ricordava tanto il padre, e per lei la soluzione ideale sarebbe stata quella di vivere con lui, la moglie Carrie e la figlia Laura, che aveva solo nove mesi meno di lei. Però, zio Paul era troppo preso dalla carriera e zia Carrie non aveva occhi che per l'unica figlia. Così Lorna, bambina sensibile, si era ben presto resa conto che il loro mondo gravitava tutto intorno a Laura. I ricordi delle serate organizzate dalla zia, nel corso delle quali Laura si pavoneggiava tra l'ammirazione generale, le ritornavano in mente poco alla volta.

Quasi sempre zia Carrie dimenticava perfino di fare il suo nome agli invitati e, quando lo faceva, ma come per caso, la presentava come la *cara piccola orfanella*. Quell'appellativo non voleva essere malevolo, ma il suo amor proprio ne soffriva tremendamente. Povera bambina, priva della tenerezza e del calore dell'affetto materno! Cosicché, poco alla volta, Lorna si era abituata a rimanere in ombra, mentre la petulante cugina teneva sempre banco.

Lorna aveva frequentato le stesse scuole di Laura. La sua stanza era piacevole come quella della cugina, e apparentemente veniva trattata come un membro della

famiglia. Nel frattempo, aveva atteso con impazienza i risultati degli esami che avrebbero messo fine ai suoi studi. Contro il volere degli zii, aveva impiegato il resto del denaro del padre per seguire un corso di segretaria, e aveva così trovato il mezzo per far fronte ai suoi bisogni. Lo zio e la zia non le avrebbero più fatto la *carità*!

Per qualche mese aveva vissuto come in sogno, grazie al denaro che guadagnava ogni settimana. Poi, un bel giorno, anche la bella Laura aveva terminato gli studi, esprimendo la ferma intenzione di fare un viaggio alle Hawaii. Laura era maggiorenne; chiaro quindi che non aveva nessuna intenzione di farsi accompagnare dai genitori. Questi, tuttavia, si rifiutarono di lasciarla partire sola e proposero un compromesso: l'avrebbe accompagnata la cugina.

Lorna accennò a una protesta, facendo notare che se fosse partita avrebbe perso il posto di lavoro. Ma bastò un'occhiata della zia per farle capire che discutere sarebbe stato inutile. Non l'avevano forse cresciuta loro? Lorna aveva ceduto, chinando la testa sotto il peso della gratitudine. Cosa avrebbe potuto fare d'altro?

Dopo le Hawaii, gli obblighi si accavallarono e raggiunsero il loro culmine. allorché Laura pretese di avere un appartamento tutto per sé. La richiesta fu esaudita, dopo che la cugina ebbe accettato di abitarvi anche lei. Ogni scatto di ribellione di Lorna cozzava sempre contro quegli sguardi di rimprovero pronti a ricordarle l'eterna gratitudine dovuta alla famiglia. Inoltre era sottinteso che godeva di una fortuna incredibile non dovendosi preoccupare per il futuro!

Così Lorna dovette fare da accompagnatrice alla cugina, alla mercé dei suoi capricci e agli ordini della

zia. In cambio, riceveva un assegno che le permetteva di avere un guardaroba decente e in più le venivano offerti vitto e alloggio. Aveva ventun anni, ma la sua vita non le apparteneva.

«Ci siamo, signora» disse l'autista del taxi.

Lorna sussultò, rendendosi improvvisamente conto che il taxi si era fermato davanti al lussuoso edificio che ospitava il suo appartamento. Dopo aver dato una rapida occhiata al tassametro, frugò nella borsa in cerca del portafoglio.

Ad un'occhiata del tassista, aggiunse ancora un biglietto alla mancia già consistente. Si impappinò nel tentativo di aprire lo sportello, e la sua confusione aumentò al pensiero che Laura, al suo posto, avrebbe ordinato all'autista di aprirle la portiera. Alla fine riuscì a strapparsi dal sedile e a scendere.

«Grazie» mormorò in un soffio.

Entrò nell'atrio adorno di grandi piante verdi dove il portiere l'accolse con simpatia.

«Buongiorno, signorina Evans!» la salutò allegramente.

«Come sta, signor Farber?»

«Benissimo, grazie.»

«Oggi sono in ritardo» disse Lorna arricciando il naso e facendo un sorriso che le scavò due fossette nelle guance. «Mia cugina mi aspettava prima di mezzogiorno, e sono quasi le tre.»

«Credo che sua cugina sia già uscita.» Notando la sua sorpresa l'uomo aggiunse: «L'ho vista andare via in fretta, circa un'ora dopo di lei, stamattina, e sono sicuro che non è ancora rientrata».

Questo stava a significare che in casa non era stato fatto niente, dopo l'uscita di Lorna. Poiché era lei a

rientrare per prima, tutte le faccende domestiche ricadevano ora sulle sue spalle. Rassegnata, scosse la testa e ringraziò il portiere con un sorriso. Poi si affrettò verso l'ascensore.

Mentre si dirigeva verso l'appartamento, si passò una mano stanca sulla nuca e sulle spalle, indolenzite da quasi sei ore di lavoro. Era lo scotto da pagare! Ma quel momento di depressione fu di breve durata. Dopotutto, il futuro non era talmente oscuro! In fondo al tunnel buio che era la sua vita accanto a Laura, si intravedeva un'uscita: sua cugina era fidanzata, e il matrimonio era previsto di lì a quattro mesi. Allora, Lorna avrebbe potuto vivere liberamente e fare quello che le piaceva. Sapeva, però, che i prossimi mesi sarebbero stati febbrili.

Fu accolta da un mucchio di vestiti sparsi a caso nel salotto. Un velo di tristezza le oscurò il viso: sua cugina era proprio disordinata! Valigie vuote giacevano spalancate sul tappeto. Come al solito, Laura non aveva lasciato nessun messaggio per comunicare l'ora del suo ritorno. E, indipendente com'era, non si sapeva mai dove cercarla.

Lorna fu colta da un senso di inquietudine pensando al fidanzamento della cugina.

Tutto aveva avuto inizio due mesi prima. Laura era stata invitata a un cocktail a cui partecipava tutta Hollywood. Nutriva la segreta speranza di essere notata da qualche produttore e diventare una stella. Lorna, invece, non prendeva mai parte a feste del genere. Era disgustata dall'ipocrisia che si nascondeva dietro l'apparente allegria di quegli ambienti così artefatti.

Quella sera, Laura era rientrata molto prima del solito, quando Lorna non era ancora a letto.

La cugina aveva fatto irruzione nell'appartamento, gli occhi che le scintillavano per l'eccitazione.

«Ho incontrato l'uomo della mia vita!» aveva esclamato, concitata.

Lorna era rimasta sbalordita. Conosceva fin troppo bene l'abituale indifferenza della cugina, che aveva sempre mostrato di non tenere in nessun conto i suoi ammiratori. Come prenderla sul serio?

«Non prendermi in giro, cara» aveva detto Laura. «Ma è una persona eccezionale, e non ho nessuna intenzione di lasciarmelo scappare.»

«Mi rifiuto di credere che ti sei innamorata di un uomo al primo incontro» aveva detto Lorna con un'alzata di spalle.

«Infatti non mi *sono innamorata*! Questo verrà in seguito» aveva ribattuto la cugina.

«Non dire stupidaggini.»

«Non ci credi?» aveva detto Laura con aria seria. «Aspetta e vedrai.»

Si era rifiutata di dare più ampie spiegazioni, preferendo stendere un alone di mistero, invece di entrare in più intime confidenze.

Il mattino dopo qualcuno aveva portato una dozzina di rose rosse. Erano accompagnate da un invito, ma il biglietto era anonimo. Fatto strano, al primo squillo di campanello Laura si era precipitata alla porta, impedendo a Lorna di scorgere il misterioso visitatore. Da quel momento immensi mazzi di fiori avevano preso ad adornare l'appartamento. Erano sempre rose rosse, dai lunghi steli.

La scrittura decisa sui biglietti era in breve diventa-

ta familiare anche a Lorna. Tuttavia nessuno era firmato o giurava eterno amore, e i messaggi erano sempre concisi. Ringraziavano Laura della serata precedente, o la invitavano per una prossima.

Erano passate circa due settimane da quando Laura aveva annunciato la straordinaria notizia. Fu allora che Lorna incontrò l'uomo su cui convergevano i sogni della cugina. Accadde per puro caso.

Si era appena lavata i capelli. Con uno spesso asciugamano arrotolato in testa, si stava spalmando una crema sul viso. Improvvisamente suonò il campanello. Convinta che Laura fosse di ritorno e avesse dimenticato la chiave, si affrettò verso la porta. Una vestaglia rossa le ondeggiava sulle spalle. Era appartenuta a Laura, e anche se attillata, per lei era troppo grande.

Senza chiedere chi fosse, aprì subito la porta. Rimase di stucco alla vista dell'imponente figura che le si parò davanti. L'uomo misurava un metro e ottanta e passa. Il vestito grigio, di taglio impeccabile, gli metteva in risalto la figura slanciata, accentuando la larghezza delle spalle e la vita ben segnata. I capelli corvini, accuratamente pettinati, rivelavano la bella fronte ampia e abbronzata. La vivida luce proveniente dal corridoio minuscolo traeva riflessi azzurrini dai folti capelli leggermente ondulati. Il taglio sprezzante delle labbra completava un profilo aristocratico e gli zigomi sporgenti indicavano una notevole forza.

L'attenzione di Lorna fu subito attirata dalla piega crudele della bocca. Poi lo sguardo si posò sugli occhi scuri, quasi neri.

«Chi… chi è lei?» balbettò. Era talmente confusa che quasi stava per chiudergli la porta in faccia.

Le sopracciglia nere si alzarono leggermente e un lampo ironico balenò negli occhi sprezzanti dello sconosciuto.

«La signorina Evans abita qui?»

La voce profonda dal tono autoritario rivelava l'uomo pronto a comandare e a essere obbedito.

«Laura?» ripeté lei, poi mormorò in fretta: «Sì, no, in questo momento non è in casa. Posso sapere con chi sto parlando?».

Lo sguardo di lui la studiava, impietoso.

«Lei è sua cugina?» chiese.

Lorna sentì le guance infiammarsi. La crema che si riassorbiva lentamente nascondeva per fortuna il suo rossore. Si accontentò di chinare la testa in cenno di assenso.

«Può riferirle che sono passato da qui per scusarmi? Mi è impossibile accompagnarla fuori stasera.» La lunga mano bruna tirò fuori dalla tasca della giacca un astuccio in velluto verde, che porse a Lorna. «Un regalo per la signorina Evans» disse con un certo sarcasmo nella voce.

Lorna capì allora che il misterioso fidanzato di Laura stava lì, davanti a lei. Più volte la cugina aveva accennato alla sua ricchezza e alla sua bellezza. Ora che lo vedeva, Lorna non lo trovava affatto bello. Imponente sì, dominatore senza ombra di dubbio, virile in maniera incredibile! Ma aveva i lineamenti troppo duri e marcati per essere veramente bello. Possedeva un fascino indiscutibile, ma non era il tipo d'uomo che Lorna si sarebbe augurata di sposare. Non avrebbe voluto avere una relazione con lui, e ancora meno averlo come amico. Però si augurò di non farselo nemico, convinta che sarebbe stato molto pericoloso.

Il costoso astuccio le bruciava le dita. Cercò invano di renderglielo.

«Sarebbe meglio che lo consegnasse lei personalmente a Laura, signor?…»

Le venne in mente che non conosceva nemmeno il nome del suo interlocutore.

«Montgomery» disse lui con voce suadente inchinandosi leggermente. «Rian Montgomery.»

Quel nome le suonava vagamente familiare, ma era troppo agitata per rifletterci sopra.

Con un sorriso lievemente ironico, lui rifiutò di riprendersi il regalo.

«Non penso che Laura si formalizzerà» disse. «Non mi posso trattenere, perciò la prego di riferirle il mio messaggio, e non dimentichi questo.»

Indicò l'astuccio tra le dita di Lorna. Poi si diresse verso l'ascensore.

Due ore dopo, Laura fu di ritorno. Andò su tutte le furie quando Lorna le riferì della visita di Rian Montgomery, ma si calmò subito alla vista dell'astuccio di velluto.

Lorna tentò di spiegarle che avrebbe preferito che fosse stato il signor Montgomery a consegnarglielo personalmente, ma sua cugina era tutta assorta nella contemplazione del braccialetto di rubini e diamanti che scintillava nell'astuccio.

«Che sia tu o lui, che importanza può avere?» disse, facendo balenare alla luce il gioiello. «So la sua provenienza, e questo è l'essenziale.»

Le sue parole erano quasi simili a quelle di Rian. Lei, Lorna, avrebbe preferito ricevere personalmente un regalo, soprattutto un gioiello di quel valore. Probabilmente l'avrebbe anche rifiutato.

«Allora, cosa ne pensi di Rian?» disse Laura scrutando il viso pensieroso di Lorna.

Lei non voleva irritare la cugina esprimendo un giudizio affrettato, per cui optò per un compromesso. «È un po' più vecchio di quanto immaginassi» disse.

«Ma se ha solo trentacinque anni!» ribatté la cugina, stizzita. Gli occhi scuri si posarono di nuovo sul braccialetto. «Poi, non solo è ricco e potente, ma è anche un uomo molto in vista. Non c'è donna al mondo che non sognerebbe di sposarlo.»

Lorna ne conosceva una: lei! L'uomo che desiderava sposare doveva essere dolce e tenero, non un tiranno di fronte al quale tutti tremano.

Laura fece una risata cristallina studiata ad arte.

«Lorna, sei di un'ignoranza imperdonabile! Rian Montgomery è proprietario della catena d'alberghi *Driftwood*, oltre a molte altre cose.»

Lorna ricordò il titolo del giornale che annunciava la presenza di Rian Montgomery a Los Angeles, appena tornato dall'inaugurazione di un nuovo albergo in Messico e da trattative per costruirne un altro in America Latina. Si ricordò anche che lo definivano un uomo spietato, non solo con gli avversari, ma anche con tutte le stelline che si facevano fotografare al suo fianco. Quando Lorna capì che la cugina tentava di mettere il cappio al collo di Rian Montgomery, non le accordò molto credito.

Tuttavia gli appuntamenti si succedevano con regolarità, come del resto anche i regali, sempre più costosi.

Lorna rivide Rian Montgomery ma lui la ignorò totalmente. Finalmente Laura le annunciò la straordinaria notizia: Rian e lei erano fidanzati.

Sua cugina era abbastanza grande per assumersi le sue responsabilità, eppure Lorna non aveva potuto fare a meno di pensare che stesse commettendo un errore madornale.

Il giorno del fidanzamento Laura era stata di un umore spaventoso. Lo splendido zaffiro, contornato da diamanti, non era bastato a calmare l'irritazione dovuta al fatto che Rian aveva proibito qualsiasi pubblicità riguardo lo stesso fidanzamento. E dato che con un tipo come Rian non sarebbero servite né le scenate né le lacrime, Laura, che più di qualsiasi cosa al mondo desiderava far parlare di sé, era stata costretta a rinunciarvi.

Un'altra crisi di rabbia l'aveva avuta in assenza di Rian. Il giorno prima del fidanzamento, Rian aveva deciso che Laura, quarantott'ore dopo, andasse in visita da sua zia, a Mobile, in Alabama, mentre lui sarebbe andato in Sudamerica per un viaggio d'affari. Perciò, in quel preciso momento, con il biglietto aereo nella borsetta, Laura friggeva dalla rabbia mentre Rian volava in Sudamerica.

Lorna guardava gli abiti, sparsi qua e là, che doveva sistemare nelle valigie per il viaggio della cugina. Sospirò alla vista di quelle stoffe spiegazzate che avevano tutte bisogno di una stirata. Laura era negata per stirare: bruciava tutto quello che le capitava sotto il ferro.

Lorna cominciò a ripiegare accuratamente tutti i capi di biancheria e a riporli in una delle valigie aperte. Ma poi pensò che Laura non avrebbe portato con sé i vestiti scelti da lei, e interruppe il lavoro aspettando che tornasse la cugina.

Improvvisamente la porta si spalancò e Laura entrò nell'appartamento con gli occhi scintillanti per l'eccitazione e un sorriso smagliante sulle labbra. Lorna si sentiva del tutto insignificante quando la cugina era al suo fianco.

«Ho da darti una notizia sensazionale!» esclamò esultante, piroettando nella stanza come una ballerina. Gli splendidi capelli neri le ondeggiavano sulle spalle. L'ampia gonna si gonfiava e le scopriva le gambe ben tornite. «È fantastico, assolutamente incredibile!» continuò.

«Che cosa succede?» chiese Lorna, affascinata da quella creatura di sogno che le danzava intorno.

«Girerò un film!» esclamò Laura fermandosi.

Lorna spalancò gli occhi azzurri e fissò la cugina con aria incredula.

«Che cosa dici? Un film? Quando?» farfugliò alla fine.

«Ted Lambert, il produttore, mi ha convocato per oggi. L'ho incontrato una sera, in compagnia di Rian, la settimana scorsa. E oggi ha preso contatto con me per offrirmi una particina nel suo nuovo film. Ho accettato al volo!» Per un attimo, messa da parte ogni finzione, Laura si abbandonò a una gioia infantile. «Ho quasi venti pagine di dialogo. Ho sempre sognato di diventare un'attrice…»

«Ma quando è successo?» chiese Lorna ancora sconvolta dalla notizia. «Dove dovrai girare? Quando comincerai?»

«Domani comincerò a provare i costumi» disse Laura accarezzandosi l'esile collo. Aveva ritrovato tutta la sua sicurezza. «Sarò una principessa della Russia degli Zar. Gli esterni verranno realizzati in Europa, ma

tutte le mie scene saranno girate in studio. Che peccato, vero?» concluse con una piccola smorfia.

Lorna guardò il vestito che stringeva tra le mani, il piacere che provava per l'inattesa fortuna della cugina le illuminava il viso. Le lanciò un'occhiata non priva di apprensione.

«Ma domani devi partire per Mobile, dalla zia di Rian!»

Laura le girò le spalle.

«Lo so» mormorò. Il suo entusiasmo si era spento di colpo. Si voltò implorante verso Lorna. «Cosa devo fare? Sto per realizzare il sogno della mia vita! Il signor Lambert mi ha detto che è una parte fatta su misura per me.»

Lorna assentì silenziosamente: vedeva molto bene l'impetuosa cugina impersonare una principessa di sangue reale.

«Telefona a Rian e spiegagli quello che succede. Convincilo a rinviare la tua visita dalla zia.»

Laura ebbe un gesto infantile.

«Non so nemmeno dove si trova, e anche se…» Non finì la frase, e fissò intensamente Lorna. «Tu lo conosci, Rian!»

Quell'esitazione toccò il cuore di Lorna più di qualsiasi frase eloquente.

«Non credo che sarebbe d'accordo» continuò Laura. «Sai benissimo quanto è intransigente. Sono convinta che non gli piacerebbe affatto vedermi comparire sullo schermo. Ma, Lorna, ne ho talmente voglia!» Due lacrimoni apparvero sulla punta delle ciglia nere. «Se solo potessi realizzare questo mio sogno! Sarebbe la mia ultima follia prima del matrimonio!»

«Troveremo certamente una soluzione» mormorò

Lorna sconcertata, mentre l'azzurro dei suoi occhi si faceva più cupo.

«Ted… voglio dire il signor Lambert, dice che forse le mie scene saranno girate subito. Crede che il tutto non durerà più di tre settimane.» Sdraiata sul divano, Laura rifletteva a voce alta. «La durata esatta del mio soggiorno dalla zia di Rian» aggiunse.

«Forse potresti telefonare alla zia e spiegarle il tuo problema» suggerì Lorna.

La cugina la fissò a lungo. Un velo di tristezza le offuscava lo sguardo.

«Perché lo dica a Rian? Allora sì che sarebbe un guaio!» Tacque, pensierosa: sembrava l'ombra di se stessa. «Non posso nemmeno fingere di essere malata» continuò. «Rian potrebbe venirlo a sapere e tornerebbe subito per controllare se mi curano bene.»

Lorna condivideva la tristezza della cugina.

«E allora, l'unica soluzione è rifiutare la parte e andare tranquillamente dalla zia di Rian» concluse con aria triste.

«Il guaio è che ho già firmato il contratto con il produttore.» Seguì un silenzio carico di tensione. Poi Laura continuò: «Se non mi attengo agli accordi, la casa di produzione potrebbe far causa a me… e a mio padre».

«Oh, Laura!» esclamò Lorna. «Ma perché l'hai fatto? Perché hai firmato senza riflettere sulle conseguenze? Ora ti sei messa in un bel pasticcio!»

«Cerca di capire, Lorna. È successo tutto così in fretta! Non riuscivo a credere che mi venisse veramente offerta una parte. Prima che mi rendessi conto di quello che facevo, la mia firma era già lì, in calce al contratto. Capisci ora il mio dilemma? Non voglio

compromettere il mio fidanzamento con Rian e mi rifiuto di causare guai ai miei genitori.» Come se fosse più di quanto potesse sopportare, Laura scoppiò in singhiozzi. Sembrava più bella e femminile che mai. Poi, lentamente, smise di piangere e il suo sguardo tornò fermo e deciso. «È inutile piangere sul latte versato» disse. «So benissimo di essermi cacciata in un pasticcio, e non è giusto che solleciti il tuo aiuto. Però sono convinta che tra noi due, intelligenti come siamo, una soluzione riusciremo a trovarla.»

Laura rivolse alla cugina un sorriso di incoraggiamento, ma Lorna scosse la testa e si strinse nelle spalle per esprimere la sua impotenza.

Laura si alzò e si diresse verso il centro dell'ampio salotto.

«Bisognerebbe che mi sdoppiassi» disse. «Il mio doppio andrebbe a Mobile… e io potrei stare qui a girare il film.»

«Sarebbe la soluzione ideale, se fosse realizzabile» disse Lorna, sorridendo per alleggerire la tensione.

Laura si girò verso la cugina. La sua faccia si era di colpo illuminata.

«Ho un'idea!» esclamò. «Vedrai che ce la faremo!»

«Ma come?»

Laura si precipitò verso di lei e le prese le mani, in preda a un'eccitazione incontenibile.

«Andrai al mio posto» disse. Gli occhi scuri scintillavano maliziosi, mentre scrutavano l'espressione sconcertata della cugina. «So che ti sembrerà impossibile, invece tutto andrà per il meglio, ne sono convinta.»

«Vu… vuoi dire che dovrei andare a Mobile al tuo posto?» balbettò Lorna, travolta dal turbine in cui

l'aveva trascinata l'entusiasmo della cugina.

«Semplicissimo!» esclamò Laura. «Come mai non ci avevo pensato prima? La zia di Rian non mi conosce. Sa soltanto che sono bruna, ma anche tu lo sei. Rian, poi, mi ha detto che non la vede spesso, quindi è poco probabile che la incontrerò dopo che ci saremo sposati. Non assisterà nemmeno alle nozze… tra l'altro, questa è la ragione per cui devo andarla a trovare.»

«Ma prima o poi Rian vedrà il film» protestò Lorna senza eccessiva convinzione.

«Potrei convincerlo che l'ho girato prima del nostro fidanzamento. Sai benissimo quanto ci vuole a realizzare e montare un film, e quanto tempo passa prima che venga programmato nelle sale. Quando Rian verrà a saperlo, tutto apparterrà a un passato morto e sepolto» disse Laura con fermezza. «Ti prego, Lorna, fallo per me… per me e per mio padre.»

Lorna sentì che cedeva: la riconoscenza dovuta alla famiglia adottiva prendeva il sopravvento. Ma il pensiero di sostituirsi a Laura la spaventava. Arrischiò timidamente una debole obiezione: «Non riuscirei mai a rispondere alla zia di Rian quando mi chiamerà Laura. Mi è completamente impossibile».

«Dille che ti chiamiamo Lory, in famiglia. Non è una bugia, dato che i tuoi ti chiamavano così. E poi Lory può essere anche il diminutivo di Laura. Vedrai che a lei piacerà usare questo nome» ribatté sua cugina.

«Tutta questa storia mi piace poco» mormorò Lorna.

«Hai un'idea migliore?»

Lorna scosse la testa. A parte l'inganno, non trova-

va niente di male nello stratagemma escogitato da Laura.

Tacque. *Chi tace acconsente.*

In fretta, Laura cominciò a mettere in esecuzione il suo piano. Parlò degli abiti che Lorna avrebbe preso con sé, cercando di convincerla che stava per vivere un'avventura straordinaria. Ma Lorna sentì il sangue gelarlesi nelle vene al pensiero di che cosa sarebbe diventata la sua esistenza se un giorno Rian Montgomery avesse scoperto la verità.

2

Fino all'ultimo momento, Lorna sperò che si riuscisse a trovare un'altra soluzione. Ma quando i pesanti portelli furono chiusi e il jet spiccò il volo verso Mobile, Alabama, con un sospiro si rassegnò al suo destino. Mentre l'aereo si apprestava ad atterrare, le acque turchesi del golfo del Messico scintillavano sotto i raggi del sole al tramonto. Dopo aver fissato la cintura di sicurezza, Lorna si passò una mano tra i capelli, per controllare che qualche ciuffo ribelle non rendesse disordinata la sua splendida chioma. Si era pettinata in maniera molto sofisticata, per meglio calarsi nel suo nuovo personaggio. Notò con soddisfazione che il tailleur color miele non si era spiegazzato durante il viaggio, e con un tocco leggero smosse la sciarpa sapientemente annodata intorno al collo della camicetta di seta a fiori.

I tratti delicati del suo viso sembravano sereni, ma gli occhi azzurri tradivano l'ansietà.

Sapeva che sarebbero venuti a prenderla all'aeroporto. Mentre i passeggeri sbarcavano, attese impaziente che dall'altoparlante si udisse il nome della cugina. Cercava di rassicurarsi. Non poteva succederle niente di sgradevole. Vera Manning, la zia di Rian,

non possedeva nessuna fotografia di Laura. Inoltre, aveva un'idea molto vaga di che aspetto avesse. Con un po' d'immaginazione, lei avrebbe perfettamente aderito alla descrizione.

Si sentiva le mani sempre più sudate via via che i compagni di viaggio si allontanavano, ritrovando parenti e amici. Con l'orecchio teso, seguì la marea dei viaggiatori che si dirigevano verso il nastro trasportatore dei bagagli, ma non sentì nessun annuncio. Più si spazientiva, più sentiva crescere in sé il desiderio di prendere il primo aereo per Los Angeles. Era attanagliata dal rimorso all'idea di ingannare una signora anziana, facendosi passare per la fidanzata di Rian.

Qualche minuto dopo le valigie rosse di Laura erano allineate ai suoi piedi. Al dito, il gelido contatto dello zaffiro le ricordava incessantemente la sua imperdonabile condotta. Pareva la condannasse.

Cosa fare? Nessuno l'aspettava e non conosceva nemmeno l'indirizzo della zia di Rian. Anche Laura sapeva soltanto il suo nome, Vera Manning. I battiti del cuore aumentavano: fu convinta di aver perso la partita.

«Mi scusi.»

Una mano le toccò la spalla. Trasalì e si voltò di scatto. Un uomo giovane, alto e abbronzato, dai capelli color del grano maturo, la guardava sorridendo. Lo fissò con gli occhi spalancati.

«Per caso lei è Laura Evans?»

Una specie di terrore impediva a Lorna di parlare. Gli occhi color nocciola sembravano averla smascherata, ancora prima che potesse pronunciare il suo nome.

«Che sollievo!» disse l'uomo sorridendo e tenden-

dole la mano. «Il mio nome è Peter Hartford. Vera Manning mi ha chiesto di venirla a cercare, ma sono rimasto imbottigliato dal traffico, e il suo aereo era già atterrato quando sono arrivato.» Si scusava con garbo, ma si capiva che era abituato a far uso del suo fascino per tirarsi fuori dalle situazioni imbarazzanti. «Stavo per farla chiamare, quando l'ho vista, tutta sola. Sembrava così…» Fece scorrere su di lei lo sguardo, senza nascondere la sua ammirazione. «… disorientata!»

Lorna arrossì. Sapeva che, al suo posto, Laura non avrebbe avuto un'aria disorientata, bensì furente. Odiava aspettare. Un guizzo divertito balenò negli occhi di Peter Hartford alla vista delle sue guance accese. Apprezzava gli oggetti rari per la loro bellezza, e sapeva di averne uno sotto gli occhi.

«Queste valigie sono sue?» chiese.

La domanda la tolse dall'imbarazzo e le permise di riprendere fiato.

«Sì» rispose in un soffio, chiedendosi se lui non trovasse che le valigie erano un po' troppo numerose, per un soggiorno tanto breve. Laura aveva diretto le operazioni, e aveva passato a Lorna gran parte del suo guardaroba. «Non sapevo che tempo facesse» disse ancora, come a scusarsi, rivolgendogli un timido sorriso.

«Vedrà com'è mite il tempo qui, a metà febbraio! Le giornate sono piene di sole, e i suoi vestiti invernali non le serviranno affatto.» Fece segno al facchino di prendere le valigie. «La mia auto è proprio lì di fronte.»

La guidò lentamente verso l'uscita e la condusse accanto a una Porsche scintillante, parcheggiata lungo il marciapiede. Lorna lo osservò con la coda

dell'occhio mentre controllava il carico dei bagagli nel cofano.

Visto che ormai le era impossibile tirarsi indietro, cominciava a tranquillizzarsi. Riuscì persino a sorridere con naturalezza, quando Peter l'aiutò a salire in macchina, prima di prendere posto al volante.

«La signora Manning abita lontano?» chiese.

«A pochi chilometri soltanto» rispose Peter con dolcezza. Innestò la marcia e lasciò il parcheggio. La sbirciò con ammirazione. I suoi occhi color nocciola erano punteggiati da riflessi dorati. «È bene che sappia subito» disse lui, «che preferisce essere chiamata Vera e non *signora Manning*. Qualsiasi riferimento all'età è bandito dalla casa. O la si conosce abbastanza bene per chiamarla Vera, oppure lei vi ignora!»

Vera Manning pareva essere della stessa tempra di Rian, e la cosa era ben poco rassicurante.

«Lei la conosce da molto?» chiese Lorna.

«Le sue terre e quelle di mio padre sono confinanti. Questo è il motivo per cui sono stato inviato come delegato all'aeroporto» spiegò. «Vera non sopporta la folla, altrimenti sarebbe venuta di persona. È impaziente di conoscerla, Laura. Posso chiamarla per nome?»

Il suo sguardo dolce e carezzevole, assolutamente naturale, era un vero balsamo per i nervi a fior di pelle di Lorna.

«Gli amici mi chiamano Lory» rispose con prontezza, sperando di liberarsi dall'incubo del nome non suo.

«Sarei felice di poterla chiamare anch'io Lory, se lei però acconsente a chiamarmi Peter.»

«Grazie… Peter.»

Un franco sorriso rischiarò per la prima volta il viso

di Lorna.

«Devo confessarle» disse Peter, nuovamente assorto nella guida, «che io e mio padre, che è giudice, abbiamo scommesso sull'aspetto che poteva avere. Lei è stata l'argomento principe, da quando il *grande* Rian Montgomery ci ha annunciato il suo fidanzamento. Vera era convinta che non si sarebbe mai sposato.»

Le mani incrociate sulle ginocchia, Lorna cercava di mantenere un'aria distaccata, ma inconsciamente torturava l'anello di zaffiro che le imprigionava il dito. *Non devo perdere la testa appena si pronuncia il nome di Rian*, si disse. Lo avrebbero spesso associato al suo, durante la sua permanenza, tanto valeva dunque adattarvisi subito.

«Corrispondo alle aspettative?» disse, cercando di assumere un tono distaccato.

«Me la immaginavo sensuale e fatale, la donna a cui nessun uomo può resistere.» Negli occhi nocciola passò un lampo divertito, mentre Lorna non poteva fare a meno di pensare che quella descrizione si adattava perfettamente a Laura. «Il giudice, invece, la immaginava timida e scialba, una ragazza sottomessa a ogni minimo capriccio di Rian.»

«L'agnello sacrificale!» disse con dolcezza Lorna.

Con tristezza pensò che quell'espressione le si addiceva, specie in riferimento al suo rapporto con Laura. Tuttavia, si consolò pensando che non avrebbe mai dovuto cedere di fronte a Rian. Un debole sorriso le illuminò il viso e le scavò due minuscole fossette nelle guance.

«Non ha niente dell'agnello!» disse Peter con voce suadente. «Assomiglia a una madonna con un pizzico di Gioconda, uno strano miscuglio di serenità e sen-

sualità. Penso che abbiamo entrambi ragione, io e mio padre.»

La sincerità di quel complimento sconcertò Lorna, troppo abituata ormai a essere solo il pallido riflesso della cugina. La maggior parte degli uomini che conosceva erano ferventi ammiratori di Laura e avevano occhi solo per lei, quando le venivano presentati. Lorna si sentiva profondamente umiliata di dover restare sempre in disparte, quasi non fosse che l'ombra della cugina.

«Penso che i suoi complimenti siano esagerati, signor Hartford.»

«Non mi doveva chiamare Peter?» la rimproverò lui cortesemente. «Non sia troppo modesta. Quell'anello al dito è la prova della sua bellezza. Inoltre ci fornisce la chiave di un altro enigma.»

«Quale?» chiese Lorna, contenta di cambiare argomento, tanto quei complimenti che giudicava immeritati la mettevano a disagio.

«Lei sa che i genitori di Rian sono scomparsi quando lui era appena adolescente. Sono stati il nonno e Vera ad occuparsi di lui. Dalla morte del nonno, poi, è Vera che ha in custodia i gioielli di famiglia.»

Senza saperlo, Peter colmava le lacune di Lorna sul passato del *fidanzato*. Laura non aveva voluto metterla al corrente di tutto.

«Quando, un paio di settimane fa» continuò lui, «Rian venne qui per scegliere l'anello tra i gioielli della collezione, Vera rimase molto sorpresa nel vederlo portar via lo zaffiro, invece che il tradizionale solitario montato con perle. Soltanto Vera, o forse anche lei?, oserebbe mettere in discussione le decisioni di Rian. Si meravigliò quindi per la scelta tanto insolita, ma lui le

fece notare che lo zaffiro adorno di diamanti si adattava perfettamente alla sua futura moglie. Come sempre, Rian era nel giusto.»

«Che cosa intende dire?» chiese Lorna con un filo di voce.

Le pareva che l'anello stretto al dito la tenesse prigioniera, come in una morsa d'acciaio.

Peter ammirò quel viso delicato, poi la pietra di un azzurro intenso.

«Nessun altro gioiello potrebbe eguagliare l'azzurro dei suoi occhi. Ora capisco come ha fatto a sedurre l'indomabile Rian!»

Al sicuro nel loro appartamento di Los Angeles, Laura aveva definito le sue macchinazioni un *gioco innocente*. La messa in pratica, invece, era assai più complicata, e Lorna non poteva immaginare, allora, fino a che punto si sarebbe disprezzata nel prendersi gioco della credulità altrui. Peter era la sua prima vittima.

«È ancora lontano?»

La sua voce era più stridula di quanto si augurasse, ma non voleva più sentir parlare del suo fidanzamento con Rian.

Mentre guardava gli alti pini che sfilavano veloci fuori dal finestrino, si chiese per quanto tempo ancora avrebbe dovuto piegarsi a tanti raggiri.

«Inutile trattarmi con distacco» disse Peter, divertito dall'atteggiamento sostenuto di Lorna. «So benissimo che lei appartiene a Rian. La sola prospettiva di affrontarlo basta a tenermi a debita distanza, cosa che indubbiamente in altre circostanze non farei.»

Lorna capì che Peter aveva interpretato male il suo brusco cambiamento di tono.

«Non è quello che intendevo» disse scusandosi. «Mi spiace, non volevo essere scortese. Sono solo impaziente di incontrare la signora Manning.»

In parte era vero. Temeva quell'incontro, sapendo che le domande di Peter erano poca cosa paragonate a quelle che le avrebbe rivolto la zia di Rian.

«Al suo posto non sarei tanto preoccupato» disse Peter. «Da anni Vera desiderava questo matrimonio. È pronta ad adorare chiunque porterà Rian all'altare.»

Stavano imboccando un viale fiancheggiato da grandi alberi, silenzioso.

«Rian non ha raccontato molto sul suo conto» continuò Peter. «È una sua abitudine, del resto. Mi dica, come l'ha incontrato?»

«Durante una serata a Hollywood.»

«È straordinario» disse Peter alzando le sopracciglia. «Rian ha sempre detestato le feste, e nemmeno lei mi sembra il tipo da amare i ricevimenti!»

«No» disse Lorna riprendendo fiato prima di ricominciare a recitare la sua parte. «È questa, forse, la ragione per cui Rian mi ha notata. Siamo andati via quasi subito, e così mi ha offerto di accompagnarmi. Il giorno dopo mi ha invitato a cena, e il seguito è ovvio.»

«Un colpo di fulmine, allora?» chiese Peter.

Lorna non rispose.

«Quei due pilastri di pietra alla sua destra indicano l'ingresso della residenza di mio padre» disse Peter indicandoglieli. «Quella di Vera è dietro quelle azalee laggiù.»

«Che meraviglia!» esclamò Lorna alla vista dei grandi cespugli in mezzo ai quali spiccavano migliaia di stelle purpuree o madreperlacee.

«Abbiamo avuto un inverno molto mite» disse Peter distrattamente. «Questo è il motivo di tanta abbondanza. I festeggiamenti del martedì grasso si annunciano bene.»

«Martedì grasso? Va a New Orleans?» chiese Lorna, mentre procedevano lungo il viale.

«Ma no!» disse lui in tono di scherzoso rimprovero. «È Mobile la culla del Carnevale, negli Stati Uniti. È sempre stato famoso e fa anche a meno della pubblicità.»

«Non lo sapevo» confessò Lorna, confusa.

«Non è la sola. I festeggiamenti cominciano questa settimana, e lei li vedrà tutti.»

Lorna sbirciò Peter di sottecchi. Doveva avere circa trent'anni. Sapeva istintivamente che sarebbe stato un perfetto cavaliere per le prossime feste. Ma non doveva inseguire una chimera, cosicché tornò a posare lo sguardo sul vasto parco che li circondava, dove si ergevano imponenti le sagome di querce maestose e magnolie di un verde intenso. Lo stretto viale terminava davanti a una grande casa in stile coloniale. Il tenue color ocra dei mattoni si sposava perfettamente con il bianco delle eleganti colonne in pietra che adornavano la facciata. Una profusione di fiori tropicali prendeva d'assalto il grande balcone e le finestre dalle persiane bianche che si aprivano sul giardino. Un profluvio di colori e profumi inebrianti assalì Lorna.

Su un lato della casa c'era una ragazza che portava un gran cesto di fiori. Si diresse verso l'auto. Aveva la carnagione che ricordava una pesca matura e i capelli color biondo cenere. Lorna si chiese chi potesse essere, perché nessuno aveva accennato alla presenza di una ragazza della sua stessa età in quella casa.

«Ecco Vera» disse Peter sorridendo, mentre le apriva la portiera.

Lorna, con gli occhi fissi sull'ingresso, aspettò che l'anziana signora di cui era ospite apparisse sull'uscio, ma non arrivò nessuno.

«Cominciavo a preoccuparmi» disse la ragazza con voce melodiosa.

Lorna si voltò sorpresa.

«Mi stavo chiedendo se non avrei fatto meglio a venire con te all'aeroporto, Peter! Temevo che me l'avessi portata via.»

Solo quando fu vicina, Lorna riuscì a distinguere le rughe sottili che gli anni avevano scavato alla base del collo delicato e agli angoli degli occhi azzurri, scintillanti come stelle. I capelli argentei, tagliati corti e leggermente ondulati, mettevano in risalto i tratti aristocratici del viso.

Lorna dimenticò del tutto l'immagine fittizia della vecchia signora, quando Vera le rivolse un largo sorriso di benvenuto. E lei che pensava di dover passare due settimane con una persona anziana, parlando in continuazione di Rian! La vista della padrona di casa le fece cambiare immediatamente parere. Vera Manning sprizzava giovinezza e vitalità.

«L'avrei fatto senz'altro se non fosse stata la fidanzata di Rian!» disse Peter.

Una mano dalle unghie ben curate si tese verso Lorna.

«Sono felicissima che sia venuta, Laura» disse la signora Manning con evidente piacere. «È esattamente come me l'immaginavo.»

«È stata molto gentile a invitarmi, signora» disse Lorna, accettando la calorosa accoglienza e sapendo

che per quella donna avrebbe provato più affetto di quanto avrebbe dovuto.

«La gentilezza non c'entra» rispose ridendo Vera Manning. «L'invito nasce dalla mia insaziabile curiosità e dal desiderio di fare la tua conoscenza. Chiamami Vera e dammi del tu!» La signora cinse affettuosamente le spalle di Lorna con un braccio e la condusse verso casa, dopo aver chiesto a Peter di portare le valigie. «Andiamo a bere qualcosa per festeggiare il tuo arrivo. Tu vieni con noi, vero, Peter?»

«Sa benissimo che sono incapace di rifiutare la compagnia di due donne affascinanti» disse il giovanotto in tono scherzoso, mentre le seguiva con le valigie di Lorna.

«Come sono felice che Rian sia andato in Sudamerica!» disse Vera premendo leggermente la mano sul braccio di Lorna. Poi spalancò completamente l'imponente porta d'ingresso adorna di un picchiotto di ottone. «Ci conosceremo meglio da sole» continuò Vera, «e questo mi fa molto piacere, Laura.»

Lorna la corresse subito: «I miei amici mi chiamano Lory».

«Lory, allora» annuì Vera, «Laura è un po' troppo sofisticato per una personcina tanto graziosa.» Si fermarono nel fresco vestibolo, e la bella testa dai capelli argentei si voltò verso Peter. «Saresti così gentile da portare le valigie di Lory nella stanza avorio?»

«Può considerarsi una privilegiata» disse Peter, lanciando a Lorna un'occhiata d'intesa. «È la stanza riservata agli ospiti di riguardo.»

«Lei è ben più di un ospite» precisò Vera, scrutando con benevolenza il viso teso di Lorna. «Ora fa parte della famiglia. Niente è troppo bello per i miei cari!»

Come avrebbe preferito che Vera le fosse stata antipatica e l'avesse detestata a prima vista! Qualsiasi cosa, piuttosto che quell'accoglienza calorosa e priva di riserve!

«La mette a disagio, Vera» disse Peter, notando il rossore che aveva acceso le guance di Lorna.

«Ma no, no!» protestò lei, vedendo l'espressione dispiaciuta della padrona di casa. «Non sono affatto a disagio. È… è solo che Vera ignora ancora tutto di me. Che cosa succederà quando mi conoscerà meglio?» aggiunse con un risolino nervoso.

«Se Rian ti ha scelto come moglie» disse Vera per rassicurarla, «questa è per me la migliore delle garanzie.»

«Rian!» esclamò Peter. «Ho sempre ammirato il suo gusto in fatto di donne e la sua abilità incredibile a scovare la qualità nella quantità.»

«Quei tempi sono passati, ormai. Ora, Rian non metterà più gli occhi su nessun'altra donna» disse Vera, fulminando Peter con un'occhiata. «Non ti avevo chiesto di portare su le valigie?»

Nascondendo educatamente un sorriso, Peter eseguì, dopo essersi inchinato profondamente.

«Scusalo, Lory» continuò Vera girandosi verso di lei. «Vuoi rinfrescarti un po' mentre metto via questi fiori e preparo qualcosa da bere?»

«No, grazie, non è necessario» disse Lorna. Aveva deciso di battere il ferro finché era caldo.

«Allora aspettami in salotto» suggerì Vera sospingendola in una magnifica sala arredata in verde e oro. «Peter scenderà tra un minuto, e io non ne avrò per molto.»

La lussuosa moquette color oro contrastava con le

pareti avorio pallido e le tendine verde giada. Giardiniere traboccanti di piante verdi armonizzavano perfettamente con gli antichi mobili in quercia. Dal soffitto, elegantemente intarsiato, pendeva un lampadario in cristallo di una bellezza classica. Come la padrona di casa, quel salone era elegante e allegro.

La prospettiva di vivere per parecchi giorni in quella splendida casa, affettuosamente coccolata da Vera, le era insostenibile.

Lorna emise un sospiro di disperazione che pareva uscirle dalle profondità dell'animo. Come aveva potuto cacciarsi in quella situazione? Provò tuttavia una specie di conforto al pensiero della cugina che realizzava il suo sogno cinematografico e dello zio al sicuro da qualsiasi ritorsione legale. Il fidanzamento tra Laura e Rian sarebbe stato salvo, grazie a lei!

«È più tranquilla?» le chiese allegramente Peter dalla porta. La sua figura bionda s'intonava perfettamente all'ambiente. «Visto? Se l'è cavata brillantemente.»

«A dire la verità» rispose Lorna prendendo posto sul divano dai morbidi riflessi verdi, «mi sento ancora un po' stordita.»

Evitò di incrociare lo sguardo sorpreso di Peter. Bisognava che prima si mettesse bene nei panni del suo personaggio.

«Perché?» chiese Peter, sedendosi su una sedia al suo fianco.

«Non sapevo cosa pensare» gli confessò con un filo di voce. «Rian mi ha parlato pochissimo della signora… di Vera. Non la immaginavo tanto giovane. Si direbbe che abbia scoperto la fonte dell'eterna giovinezza.»

«L'età è un argomento tabù in questa casa!» disse

Vera che era apparsa all'improvviso con un gran vassoio di bevande. Il sorriso radioso smentiva la severità del tono con cui aveva parlato. «Mi rifiuto d'invecchiare. Quando si chiede l'età di una persona, ci si riferisce alla sua esperienza della vita, senza nessuna implicazione al deterioramento fisico.»

«Nessuno potrà mai dire che lei si deteriora, Vera» protestò Peter.

«È una delle mie manie» continuò la padrona di casa rivolgendo un sorriso a Lorna. «Ti accorgerai che ne ho parecchie.»

«Non ci credo» disse Lorna prendendo il bicchiere di succo di frutta ghiacciato che le veniva offerto.

«Io sono all'antica» affermò Vera. «Non prendo mai l'aereo e non per paura, ma perché sono convinta che se l'uomo fosse stato destinato a volare, Dio gli avrebbe dato le ali. Detesto l'auto e accetto di salirvi solo quando non ho nessun altro mezzo di trasporto a disposizione. Mi piace spostarmi soltanto a piedi o a cavallo.»

Lorna capì che era quello il motivo per cui la zia non avrebbe assistito alle nozze di Rian.

«Monti a cavallo, Lory?» chiese Vera.

«Sì, un po'» rispose Lorna, «ma non sono molto brava.»

In realtà era uno degli sport che aveva praticato in collegio con Laura.

«Vera ha una piscina e una scuderia» spiegò Peter. «Ogni mattina monta a cavallo.»

«Il giudice, il padre di Peter, mi tiene spesso compagnia. E anche Peter è sempre il benvenuto.» Lanciò un'occhiata d'intesa al giovane biondo che osservava Lorna con ammirazione evidente. «Le rare volte che

Rian è qui passa il suo tempo in sella» aggiunse la zia.

Per un po' parlarono ancora di cavalli.

Poi Peter si alzò per congedarsi, malgrado le vive proteste di Vera.

«Il giudice è impaziente di conoscere il mio verdetto» si scusò lui sorridendo.

Strinse la mano a entrambe ma trattenne quella di Lorna un po' più a lungo nella sua.

«Ti aspetto a cena domani sera con tuo padre» disse Vera.

«Con piacere» rispose Peter guardando intensamente Lorna. «Sarò felice di rivederla domani.»

«Anch'io» disse Lorna, «e grazie per essere venuto ad aspettarmi all'aeroporto.»

«È stato un piacere.»

«Che ragazzo meraviglioso!» disse Vera dopo che Peter fu uscito. «È gentile e affascinante come suo padre. Gli piaci» aggiunse, notando gli occhi sognanti di Lorna.

In altre circostanze, lei sarebbe stata attratta da Peter, ma l'anello che splendeva al suo dito le imponeva una condotta riservata. Non poteva complicare la situazione, allacciando legami troppo stretti con Peter Hartford. Senza volerlo, si sfilò lo zaffiro dal dito.

«Ma anche se adoro Peter» continuò Vera, che aveva notato il gesto di Lorna, «sono felice che tu abbia incontrato Rian prima di lui.»

«Anch'io.»

«Mi sembri stanca. Vuoi vedere la tua camera? Vorrai disfare il bagaglio e farti una doccia prima del pranzo. Avrai anche il tempo di riposare un pochino. Nell'entusiasmo di vederti ho dimenticato quanto sia faticoso viaggiare.»

Lorna fu costretta ad ammettere che era stanca. Ma non lo era a causa del viaggio, bensì per la parte che doveva sostenere.

Seguì Vera docilmente. Nell'ampio ingresso, molti vasi di fiori multicolori spandevano tutto intorno un profumo delicato e un'ampia scala saliva al piano superiore, dov'erano le camere da letto.

«Spero che la tua stanza ti piaccia» disse Vera spingendo una grande porta di quercia, alla destra del pianerottolo.

La stanza avorio, aveva detto mentre Peter portava su le valigie. Infatti tutti i mobili erano di quel colore, filettati in oro. Una morbida moquette color crema ricopriva il pavimento e uno splendido copriletto in raso dorato esaltava la pallida sfumatura delle pareti. Le tende alle finestre erano intonate. Due lampade in ottone erano sistemate ai lati del letto. L'insieme, nella sua sobrietà, era di un'eleganza raffinata.

«Che bello!» esclamò Lorna dirigendosi lentamente verso la toeletta, sulla quale due boccioli di rose appena schiuse esalavano un profumo intenso.

Fu allora che vide il ritratto nella cornice dorata, sul cassettone.

Impallidì, e le ginocchia furono sul punto di cederle. Una faccia gelida e aristocratica dardeggiava su di lei uno sguardo cupo. Come durante il suo primo incontro con Rian Montgomery, anche ora Lorna si sentì a disagio. Si sarebbe detto che lui era lì, nella stanza, e che la giudicava senza appello.

Il suo cuore smise di battere e fu assalita da una paura improvvisa. E se lui avesse scoperto tutto? La sua vendetta sarebbe stata spietata.

«Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere avere un ri-

tratto di Rian in camera» le disse con dolcezza Vera. «È il solo che posseggo, altrimenti te lo avrei regalato.»

«Che rassomiglianza!» disse con un filo di voce Lorna, incapace di staccare gli occhi da quel viso virile.

«Trovi?» disse Vera poco convinta. «Ha una espressione così dura! È vero che il denaro, il potere e il prestigio hanno contribuito a formargli la personalità» continuò stringendosi nelle spalle. «Non ti insegno niente, lo so, ma saresti sorpresa dalla quantità di persone che amano gli altri per quello che posseggono e non per quello che sono. La mia grande speranza era che Rian incontrasse una donna che l'amasse per quello che è, e non per il suo denaro. E ora, dopo averti conosciuta, penso che non poteva augurarsi niente di meglio, mia cara.»

«Vera…» mormorò Lorna, con un nodo alla gola.

Le lunghe ciglia scure si inumidirono, mettendole in risalto l'azzurro degli occhi. Non poteva continuare con quella commedia! Doveva smetterla di dar corda a Laura e trascinarla verso la rovina!

Ma la voce le si spezzò in gola, e non poté continuare.

Vera non capì il significato di quelle lacrime. Pensò che esprimessero gratitudine per quella sua calda accoglienza.

«Non dire niente» disse. «Capisco.»

Circondò con un braccio le spalle di Lorna e se la strinse al petto prima di uscire dalla stanza. Anche i suoi occhi color pervinca brillavano di lacrime di gioia.

Era troppo tardi per dire la verità, e Lorna sentì le

maglie della rete stringersi intorno a lei. Era prigioniera nella sua stessa trappola.

3

Nei giorni seguenti Lorna scoprì il segreto dell'eterna giovinezza di Vera Manning. Ogni mattina facevano lunghe cavalcate per i tranquilli sentieri di campagna, Lorna su una pacifica giumenta che si chiamava Briar, Vera su un focoso sauro.

Data la stagione particolarmente calda, al pomeriggio se ne stavano tranquillamente vicino alla piscina. Lorna, nuotatrice esperta, era quasi sempre in acqua. Ammirava senza stancarsi le felci e gli alberi in fiore che vi erano stati piantati tutt'intorno e costituivano una cornice assai pittoresca.

Era già stata invitata a una gita durante la quale il giardiniere di Vera aveva assunto il ruolo di autista. Avevano visitato Mobile, i suoi musei, la pinacoteca, le piantagioni di azalee e la nave da guerra americana *Alabama*, ancorata in permanenza nella baia.

Nonostante le sue proteste, un'altra gita era prevista in suo onore, per la settimana seguente, fino all'Isola del Delfino. Anche il giudice Hartford e il figlio vi avrebbero preso parte: avevano organizzato un picnic sulla spiaggia, prima di visitare il vecchio *Fort Gaines*.

La cena che aveva fatto seguito al suo arrivo era

stata molto allegra. Il giudice Hartford era un uomo alto e distinto, dalle tempie brizzolate. Si capiva subito che era innamorato di Vera e che il suo affetto era in parte corrisposto. Si parlò di Rian soltanto durante le presentazioni. Peter si mangiava Lorna con gli occhi, ma non andava oltre i limiti concessi dall'amicizia.

Il giorno dopo il giovane trovò un nuovo pretesto per andare a cavalcare e accompagnarla in piscina. Lei se ne stava un po' sulle sue, ma le chiacchiere di Peter la rilassavano.

Vera era ben lontana dal sospettare qualcosa, anche perché la sua attività febbrile rendeva impossibile qualsiasi conversazione intima. Il nome di Rian veniva pronunciato solo per segnalare le sue preferenze culinarie, o in circostanze altrettanto insignificanti. Il vero problema di Lorna consisteva nel non sapere se dire che i suoi genitori erano morti, o se doveva considerare quelli di Laura come suoi. Tutto era più difficile di quanto non avesse immaginato anche perché Vera apparteneva a quel tipo di donna che invitava a confidarsi, cioè che, pur non rivolgendo nessuna domanda precisa, spronava alla confidenza.

Lorna non poteva fare a meno di restituirle l'affetto che Vera le elargiva con tanta generosità. Gliel'avrebbe dimostrato anche cento volte di più, ma non doveva farlo. Essendo una ragazza realista sapeva benissimo che sua cugina avrebbe scambiato delle lettere rade e superficiali con Vera. Una volta terminato il suo soggiorno, Vera non avrebbe mai più incontrato Laura; altrimenti avrebbe scoperto l'inganno, cosa che doveva essere evitata a qualsiasi costo. Cosicché lei doveva controllare i propri sentimenti: se si fosse mostrata troppo affettuosa, Vera si sarebbe sentita pro-

fondamente offesa nel vedere poi interrotta tale amicizia, e lei sentiva di volerle già troppo bene per causarle un qualsiasi dispiacere.

Per la prima volta, dopo anni, viveva per se stessa e non all'ombra della cugina. L'ammirazione evidente che leggeva negli occhi di Vera, del giudice Hartford e di suo figlio, le avevano ridato una certa sicurezza. Giorno dopo giorno, mostrava sempre di più la sua vera personalità.

Sono già passati quattro giorni, si disse una sera, mentre riposava tra le fresche lenzuola di lino bianco. Ancora dieci giorni e sarebbe ritornata a Los Angeles.

Provò un po' di rimpianto al pensiero che non avrebbe mai più rivisto quelle simpatiche persone. Dieci giorni e tutto sarebbe finito. Era riconoscente a Vera per la sua meravigliosa ospitalità: quella era la prima sera che non riusciva ad addormentarsi subito. Girò la testa, e i suoi capelli si sparpagliarono sul cuscino come un ventaglio d'ebano. La frangia scura delle lunghe ciglia calò sugli occhi azzurri pieni di mestizia e lentamente scivolò in un sonno profondo.

Improvvisamente sentì battere con delicatezza alla porta. Accese la lampada di ottone. La porta si aprì lentamente, e Vera entrò, gli occhi sfavillanti per l'eccitazione.

«Dormivi?» chiese.

«Sì» disse Lorna. «Cosa succede?»

«Ti vogliono al telefono.» Un sorriso radioso illuminava il viso di Vera, sempre giovane e fresco nonostante la mancanza di trucco. «È Rian. Puoi parlare da qui.»

«Rian?» disse Lorna con voce spezzata.

«Sì, telefona dall 'Argentina. Io gli ho già parlato.

Ora ti lascio sola con lui.»

Uscì prima che lei sollevasse il ricevitore con mano tremante. Il cuore di Lorna batteva all'impazzata. Si inumidì più volte le labbra prima di pronunciare: *«Pronto»* con voce esitante.

«Sei tu, Laura?»

Il tono asciutto risuonava come se Rian fosse nella stanza accanto. Lorna aveva le mani sudate. Non osava rispondergli: se si fosse accorto della differenza tra la sua voce e quella di Laura?

«Sì, sono io» disse alla fine, cercando di imitare la voce carezzevole della cugina. «Non speravo di sentirti al telefono, Rian.»

«Ero curioso di sapere come te la passi a casa di Vera» disse lui, in tono distaccato.

«È una donna stupenda» disse Lorna, usando un'espressione tipica della cugina.

«Vera mi ha detto esattamente la stessa cosa di te» ribatté lui in un tono incredulo da cui traspariva un certo sarcasmo.

«Sembri sorpreso.»

«Mi è difficile immaginarti cavalcare o nuotare per una giornata intera.»

Lorna ricordò troppo tardi che Laura detestava nuotare: il suo amore per l'acqua le aveva fatto commettere un errore imperdonabile.

«Posso fare uno sforzo, per qualche giorno» rispose prontamente. «E poi la vita all'aria aperta mi fa bene. Sarò abbronzata come un bagnino quando ci rivedremo.»

Parlava troppo, ne era cosciente, ma non sapeva cos'altro fare.

«Vera mi ha detto che eri già a letto, quando ho te-

lefonato. Ti ho svegliata?»

Il brusco cambiamento di argomento la sorprese.

«Sì. Mi ero appena addormentata. Tra l'altro, non ho ancora le idee ben chiare. Mi sembra di sognare…» Effettivamente si sentiva sprofondata in un vero incubo. «Quando mi sveglierò, scoprirò che non hai chiamato.»

«Immaginavo che dormissi. La tua voce non sembra la solita. È dolce come il velluto.»

Era indubbiamente un complimento, ma lui lo esternava con l'indifferenza più assoluta.

«Sei soddisfatto del tuo viaggio?» chiese Lorna, cercando di colmare il vuoto dopo l'ultima frase di Rian.

«Sì, molto soddisfatto» rispose lui in tono ironico. «Ora ti lascio. Torna a dormire tranquilla.»

«Anche tu devi essere stanco.»

«Si direbbe che ti preoccupi per me» disse Rian con un tono tra il divertito e l'arrogante.

«Certamente!»

«Sono quasi tentato di crederti. Ma, dato che siamo entrambi molto stanchi, buonanotte.»

«Buonanotte, Rian.»

Un senso di sollievo trasparì dalla sua voce.

«È tutto? Buonanotte e basta?» disse lui in tono scherzoso.

Lorna ebbe un attimo di smarrimento. Che cosa avrebbe risposto Laura?

«Vorrei aggiungere qualcosa, ma lo farò a voce.»

«Che cosa, per esempio?» chiese lui con calma esasperante.

«Ecco, che…» Si sforzò di assumere un tono più dolce. «… che ti amo… e che mi manchi terribilmen-

te.»

Seguì un lungo silenzio. Lorna era convinta che dall'altro capo del filo si sentissero i battiti del suo cuore.

«Le frasi di circostanza non sempre bastano a far dormire tranquillo un uomo che si trova a migliaia di chilometri da te!»

«È per questo che ti ho detto che ti amo» rispose Lorna. Poi emise un sospiro di sollievo sentendo ridere dall'altro capo del filo.

«Buonanotte, Laura.»

«Buonanotte, Rian.»

Riappesero.

Lorna si complimentò per essere riuscita a ingannare Rian Montgomery. Il sonno, il telefono, il fatto che avesse imitato la voce della cugina, tutto aveva contribuito a facilitare il sotterfugio. Se ne compiacque e pose di nuovo la testa sul cuscino. Senz'ombra di rimorso esultava, ora che la paura d'essere scoperta era passata.

Un lampo attraversò i suoi occhi di zaffiro, quando il suo sguardo si posò sul ritratto. Poteva anche fissarla con disprezzo *quel* Rian Montgomery, ma niente poteva sminuire la sua gioia. Per ora non voleva pensare alle conseguenze di quella farsa. Prima che quegli occhi neri e penetranti avessero potuto guastare il suo trionfo, Lorna spense la luce e si rannicchiò sotto le coperte con un sorriso di soddisfazione.

Il mattino dopo, Peter e il giudice Hartford, suo padre, si unirono a Vera e Lorna per la consueta cavalcata. Il giudice dominava con polso sicuro il grigio cavallo arabo di Rian.

Dopo la telefonata della sera prima, Lorna aveva riacquistato fiducia. Questa nuova sicurezza la rendeva ancora più attraente. Era affascinante, nella sua camicetta di seta a righe nere e bianche e i pantaloni intonati. Una sciarpa di seta bianca le fermava i capelli scuri che le ricadevano sulle spalle.

La brezza leggera aveva arruffato i capelli biondi di Peter, che con la testa voltata l'ammirava silenziosamente. Lorna gli rivolse un caldo sorriso e non si accorse della luce che si accese negli occhi di lui.

«Che splendida giornata!» disse, ammirando i colori vivaci del sottobosco e il verde intenso dei prati bagnati dalla rugiada. «Vorrei che ogni giorno fosse simile a questo.»

«Anch'io» disse Peter con voce profonda abbeverandosi con gli occhi alla radiosa bellezza della sua compagna di gita.

Lorna tornò a sorridergli e non poté fare a meno di trovarlo molto affascinante, nei suoi pantaloni da cavallerizzo color tabacco e la camicia color avorio che gli si apriva sul collo abbronzato.

«Lei è veramente bella, Lory» disse il giudice girandosi sulla sella. «Mi fa rimpiangere di non avere più gli anni di Peter.»

Lorna non poté fare a meno di ridere.

«Con la sua prestanza, lei può far girare la testa a molte donne e di qualsiasi età» rispose allegramente.

«Forse» ammise sorridendo il giudice, «ma mi piacerebbe conoscere il segreto del suo splendore, stamattina.»

Lorna stava per dire che la sua gioia era dovuta alla piacevole compagnia in cui si trovava, quando Vera rispose al suo posto.

«Forse va attribuito a una certa telefonata. Dico bene, Lory?»

«È possibile» mormorò Lorna a denti stretti per quella mezza bugia.

«Ah! Rian ha telefonato» disse il giudice, mentre Peter rimaneva silenzioso. «Ecco la spiegazione! Niente è più bello di una donna innamorata, se non colei che sta per innamorarsi.»

«Rian ha detto quando tornerà?» chiese Peter.

«No, ha detto solo che era molto soddisfatto del suo viaggio» rispose Lorna.

«Il che vuol dire che è stato lucroso» mormorò Peter con un sorriso ironico.

«Gli ho chiesto se sarebbe venuto per il martedì grasso» disse Vera, «ma non crede che gli sarà possibile.»

«I festeggiamenti cominciano questa settimana, vero?» disse Lorna attaccandosi con gioia a quell'ancora di salvezza.

«Sì» rispose Peter, con un sollievo del tutto simile a quello dipinto sul viso di Lorna. «Bisogna che lei assista almeno a un corteo, Lory, e una sera a uno dei gran balli.»

«Ne sarei felicissima» disse lei. «Sarà possibile, Vera?»

«Non si preoccupi» intervenne il giudice con un sorriso malizioso. «Lasci che sia io a occuparmi di tutto, e Vera si convincerà che sarebbe un vero delitto se lei mancasse alla festa più spettacolare dell'anno.»

Vera scoppiò a ridere, come rallegrandosi in anticipo per dover cedere alle richieste del suo simpatico compagno.

«Rian non ci troverà qualcosa da dire?» chiese Peter

a voce bassa mentre tratteneva le briglie, per permettere agli altri due cavalieri di passare avanti.

«Certamente no» rispose Lorna. «È lui che mi ha consigliato di venire qui. Sa benissimo che Vera mi vorrà mostrare tutto quello che c'è da vedere.»

«Pensavo» riprese Peter in tono esitante, «che la mia presenza potrebbe dispiacergli. Dopotutto lei è la sua fidanzata.»

«E lei è un amico di famiglia. E anche mio» aggiunse con dolcezza. «Non gli permetterò nessuna obiezione. Ma la prego, non parliamo più di Rian.»

Se Peter trovò strana quella richiesta, si astenne da qualsiasi commento. Obbedì a Lorna e prese a descriverle brevemente il programma delle feste che avrebbero avuto inizio nella settimana successiva. Poco alla volta la conversazione si spostò sui due che cavalcavano davanti a loro.

«Il suo arrivo è stato salutare per Vera» disse Peter. «Specie se mio padre riuscirà a convincerla a venire anche lei al ballo, cosa che non mancherà di tentare. E tutto questo lo deve a lei.»

«Perché mi dice queste cose? Non ho notato niente di strano in Vera.»

«In questi ultimi anni ha vissuto come una reclusa e, prendendo a pretesto la sua insofferenza per i moderni mezzi di trasporto, si è tappata in casa. Si è allontanata da tutti i circoli che frequentava ed è rimasta in contatto solo con gli amici più intimi.»

«Stento a crederlo. Vera emana tanto calore umano, è così aperta e sempre tanto attiva!»

«Ma non è legata a niente… a parte Rian» disse Peter abbozzando un sorriso.

Lorna finse di non aver sentito. «Non parla mai del

marito. È lui il motivo della sua reclusione?»

«Sì» disse Peter.

«Che cosa è successo? C'entra la sua morte? Vera mi ha detto che è morto da qualche anno» insistè Lorna.

«Da quello che mi ha raccontato mio padre, tutto è iniziato molto prima» disse Peter tornando a trattenere il cavallo per le briglie allo scopo di aumentare la distanza tra loro e gli altri due cavallerizzi. «Charles Manning era il rampollo di un'ottima famiglia, che come tante altre ha conosciuto rovesci di fortuna durante la Grande Crisi. Ma Charles era un opportunista astuto e ricco di fascino. A quel tempo, Vera era di una bellezza da togliere il respiro. Mio padre ne era già innamorato. E l'avrebbe certamente sposata se Charles Manning non fosse comparso alla ribalta. Così, Vera sposò Manning.»

Lorna emise un profondo sospiro. Si ricordò dell'intuizione avuta quando, per la prima volta, aveva visto il giudice in compagnia di Vera. Provò una stretta al cuore per l'uomo dai capelli brizzolati che cavalcava davanti a lei, i cui occhi raramente abbandonavano il viso della donna al suo fianco.

«Anzi, fuggì con Charles Manning» si corresse Peter con voce triste. «Ma Ian Montgomery, il padre di Vera e nonno di Rian, non si era sbagliato quando aveva detto che Charles sposando Vera mirava soltanto a rimettere in sesto la sua situazione patrimoniale seriamente compromessa. Gli proibì di incontrarsi con la figlia. Ora mi chiedo se, senza questo divieto, Vera non sarebbe riuscita a scoprire la vera natura di Charles. Ho sempre pensato che Ian Montgomery avrebbe potuto comprare la sua rinuncia ma non era uomo da

sottostare a un ricatto.»

«Che cosa è successo dopo la loro fuga? Vera è stata diseredata?»

«No, Ian Montgomery aveva un profondo senso della famiglia. Inoltre giudicava che la figlia non avesse abbastanza buonsenso per rendersi conto del suo errore. Una volta consumato il matrimonio, Ian cercò comunque di coinvolgere Charles negli affari di famiglia e, da quello che ho capito, per i primi anni Charles qualche sforzo per mostrarsi all'altezza lo fece. Ma era un dongiovanni incorreggibile e in breve intrecciò una relazione con la segretaria. Vera, amareggiata poiché non riusciva ad avere figli, lo giustificò allora e in seguito, continuando a ignorare ogni nuova amante. La famiglia non poté fare diversamente.»

«Povera Vera!» disse Lorna, con un nodo alla gola. «Una storia del genere avrebbe spezzato il cuore anche a una donna meno energica.»

«Tutti hanno chiuso un occhio, se non due. Tranne Rian, che alla morte dei suoi genitori era venuto a vivere nella casa del nonno, con Vera e con Charles. A quel tempo aveva solo quindici o sedici anni, ma non aveva mai nascosto il suo disprezzo per Charles Manning. Non riusciva a capire come Vera potesse continuare ad amarlo, nonostante tutti i suoi difetti. Per Charles, Rian diventò presto la voce della coscienza: gli rinfacciava di continuo tutte le sue avventure, anche in presenza di Vera.»

«Dev'essere stato molto triste per tutti quanti!» disse Lorna non senza una certa ammirazione per Rian.

«Se Ian non fosse morto, forse Charles avrebbe finito per mettere la testa a posto. Rian aveva allora venticinque anni. Era ancora troppo giovane, ma si mise al-

la testa dei loro colossali affari di famiglia. La morte del nonno e l'assenza di Rian, forse fecero cadere in Charles gli ultimi scrupoli. Cominciò a mostrarsi in giro con le sue amanti, senza preoccuparsi di niente e di nessuno. In casa ci stava molto di rado, e solo quando c'era anche Rian.» Peter s'interruppe e rivolse a Lorna un'occhiata malinconica. «Un bel giorno» continuò, «Rian invitò Vera a colazione in un ristorante tra i meglio frequentati della città. Vi trovarono Charles, seduto in disparte con una giovane bionda. Vera voleva ignorare la sua presenza, ma Rian si diresse deciso verso di lui e lo afferrò per il bavero della giacca. L'avrebbe di certo ucciso, se non l'avessero fermato in tempo. L'intervento del giudice e il potere della famiglia Montgomery impedirono che i giornali si impadronissero della faccenda, ma fu impossibile evitare lo scandalo. Per convinzione religiosa, Vera rifiutò il divorzio ma acconsentì a separarsi. Per due anni uscì pochissimo di casa. Poi, mentre lentamente lei tornava alla normalità, Charles morì in un incidente d'auto in compagnia di una donna sposata. Lo scandalo tornò a sconvolgere Vera.»

«Non mi sorprende che non mi abbia mai parlato di tutto questo» disse Lorna con un sospiro. «Peccato che non sia possibile sotterrare per sempre il passato. Vera ama troppo la vita per poter reggere questo fardello fino alla fine dei suoi giorni.»

«Anche mio padre la pensa così» disse Peter sorridendo. «È un uomo paziente, che non abbandona mai le sue idee.»

«Lei sarebbe contento se si sposassero, vero?»

«Non ho mai conosciuto mia madre. Avevo due anni quando è morta. Vera è la sola presenza femminile

nei ricordi della mia infanzia.» I suoi occhi dorati si posarono con tenerezza sulla figura giovanile che cavalcava davanti a loro. «Inoltre, mi piace il lieto fine!» aggiunse.

«Vera deve avere una gran paura a innamorarsi di nuovo» osservò Lorna.

«Temeva ancora di più che Rian rimanesse celibe, credo.» Peter aggrottò la fronte, priva di rughe. «Mio padre pensa che dopo il suo matrimonio con Rian, forse Vera sarà più incline a cedere.»

«Crede?»

Per un attimo un'espressione maliziosa apparve sul viso di Lorna. Per la prima volta si augurò che il matrimonio tra Rian e Laura si facesse nel più breve tempo possibile.

«A dire la verità, quando ho saputo che Rian si era fidanzato, ho pensato che l'avesse fatto per far piacere a Vera e per perpetuare il nome dei Montgomery. Tuttavia, non l'avevo ancora incontrata, Lory, e non potevo immaginare Rian innamorato. Ora è diverso. So che nessuno è in grado di resisterle.»

«Peter, la prego!»

«Non dica niente» la interruppe lui bruscamente, mentre una piega amara gli si disegnava agli angoli della bocca. «So che lei ama Rian e che lo sposerà. Ammetto di sentirmi attratto moltissimo da lei, ma non andrò oltre. Resteremo comunque buoni amici, spero.»

Anche se Lorna avesse desiderato di più, avrebbe dovuto in ogni caso accontentarsi di quella breve amicizia.

«Raggiungiamo gli altri?» suggerì.

Lui assentì, e partirono entrambi al galoppo.

4

Gli effluvi salmastri del Golfo del Messico si mischiavano all'acre odore di cloro che emanava dalla piscina. Sotto il sole plumbeo di quel torrido pomeriggio, la pavimentazione color ocra appariva sbiadita. Lorna uscì dall'acqua. I lunghi capelli gocciolanti, raccolti in una lunga treccia, le luccicavano sulle spalle abbronzate. Guardò Peter in piedi sul trampolino. Nel suo costume da bagno bianco, con i capelli d'oro e il bronzo omogeneo del suo corpo, era simile a un dio greco. Si tuffò, entrando in acqua senza quasi sollevare spruzzi, ed emerse poco lontano da Lorna.

«Venga in acqua» le disse allegramente con uno sguardo d'ammirazione per il bikini di un azzurro intenso ravvivato da grandi margherite gialle.

«Andrò invece a riposarmi un po'» disse Lorna, affannata dalla lunga nuotata. Non usò il grande asciugamano vicino all'ombrellone, preferendo la carezza del sole sulla pelle fresca. «Vera uscirà tra qualche istante, e vorrei essere certa che il giudice verrà a cena stasera» aggiunse, allungandosi sui cuscini della sdraio.

«Le piace combinare matrimoni, vero?» disse Peter

ridendo. Si scrollò l'acqua di dosso mentre saliva la scaletta della piscina e andò a raggiungerla all'ombra degli alberi. Lei gli sorrise. «In questi ultimi tempi ha invitato mio padre un'infinità di volte» continuò Peter.

«E Vera ha approvato tutti gli inviti» disse Lorna.

«Non credevo che qualcuno potesse convincerla ad assistere alla sfilata di ieri sera, ma lui è riuscito a scovare un balcone al riparo degli sguardi.»

«Mi è parso che si sia divertita» osservò Lorna.

«Anche lei» osservò Peter, asciugandosi vigorosamente, prima di lasciarsi cadere sulla poltroncina più vicina.

«La sfilata di domani sera ci creerà forse maggiori problemi. Pensavo» aggiunse Lorna con una punta di malizia, «che si potrebbe andare a cena tutti insieme, per poi lasciarli soli al momento della sfilata.»

«Ottima idea!» esclamò Peter. «E va ricompensata.»

Lorna rise allegramente mentre lui le prendeva la mano e si inchinava profondamente prima di portarsela alle labbra.

«Lei è una damigella eccezionale!»

«Grazie, o mio nobile signore» scherzò Lorna.

Peter la salutò inchinandosi di nuovo e si diresse verso casa. Con un sorriso soddisfatto, Lorna si sdraiò sui cuscini. Da quando Peter l'aveva messa al corrente dell'infelice matrimonio di Vera le sembrava che il tempo passasse molto più in fretta e si sforzava quindi di combinare situazioni in cui il giudice e Vera s'incontrassero. Le sue preoccupazioni erano passate in secondo piano. Lo stesso Peter ammetteva che i suoi sforzi non erano inutili. Il suo soggiorno a Mobile sarebbe almeno servito a qualcosa.

Si era alzata una leggera brezza. Ora che non era più esposta al sole, sentì freddo. Si alzò e a malincuore si diresse verso il tavolino dove aveva appoggiato la lunga gonna stampata con lo stesso motivo a fiori del costume da bagno. Le arrivava fino ai piedi e trasformava il bikini in un elegante vestito da spiaggia. Stava allacciandosi la gonna quando si sentì stringere alla vita da due braccia forti. Istintivamente si contrasse, il fiato mozzo per la sorpresa, mentre si sentiva attirata contro un petto robusto e una bocca ardente le sfiorava la nuca, risvegliando in lei sensazioni sconosciute.

«Ecco che cosa combini in mia assenza! Fai girar la testa a Peter» le sussurrò all'orecchio una voce profonda e virile.

Lorna si sentì gelare. Era la voce di Rian Montgomery! *È impossibile*, si disse. *È in Sudamerica, ancora per una settimana, forse più!*

Con un singhiozzo represso si voltò e tentò di liberarsi, di difendersi dalle sue avide carezze. Ma Rian non ci fece caso e, chinandosi su di lei, la baciò sulle labbra. Lei tentò di respingerlo, ma lui la strinse più forte, attirandola a sé con dolce brutalità.

Lorna fu colta da vertigine. Sotto la furia sensuale di quei baci si sentì sciogliere a poco a poco. Le dita le si contrassero sulla stoffa della giacca in cerca di un appoggio. Poi Rian si staccò bruscamente, e timore e confusione la colsero per la gelida collera che gli balenava nello sguardo incupito.

Rian le afferrò brutalmente la mano sinistra e le torse il polso per controllare se avesse al dito l'anello con lo zaffiro. Il suo sguardo accusatore la scrutava senza pietà.

«Chi è lei?» disse senza lasciarle il polso.

«Lorna… Lory…» balbettò lei in un soffio, tremando in tutto il corpo di fronte al viso alterato per la collera.

«Ah, la docile cuginetta» sibilò lui in tono sarcastico. «Che cosa ci fa qui? Dov'è Laura?»

Le torse il polso così violentemente che lei emise un gemito di dolore.

«La prego!» implorò. «Le spiegherò tutto.»

Un fremito scosse la bocca di Rian mentre la squadrava con sdegno. Lorna si rendeva perfettamente conto che, qualsiasi cosa avesse detto, non l'avrebbe avuta vinta. In preda al panico, tremava ormai dalla testa ai piedi.

La voce di Vera ruppe il silenzio.

«Non è una sorpresa meravigliosa, Lory?»

Le larghe spalle di Rian nascondevano il viso terrorizzato di Lorna.

«Non riuscirai mai a immaginare fino a che punto sia sorpresa, Vera!» disse con calma Rian. Lasciò il polso di Lorna e le appoggiò una mano sulla spalla. Dalla posizione in cui si trovava Vera, sembrava che la testa scura si chinasse per una tenera carezza verso il collo della fidanzata. «Lasciami fare» le mormorò con durezza. Fissò il viso delicato con occhi scintillanti, per assicurarsi obbedienza assoluta. Poi le cinse le spalle con un braccio e si girò verso la zia. «La nostra piccola Lory è tremendamente sorpresa di vedermi qui» disse insistendo esageratamente sul diminutivo.

«Io non sono sorpresa» disse Vera sorridendo. Scambiava le lacrime che brillavano negli occhi azzurri di Lorna per lacrime di felicità.

«Quando ci hai telefonato, eri così sicuro di non poter ritornare in tempo per il martedì grasso!» esclamò

Lorna.

Stava riavendosi lentamente. Lo shock subito si attenuava poco alla volta. Tremava ancora tutta e la stretta di Rian sulle spalle nude le dava un senso di bruciore. Ma non si spiegava perché lui non svelasse ancora l'inganno. Non avrebbe certamente accettato quella commedia! E nemmeno l'avrebbe lasciata impunita! *Impunita?* Il polso le faceva male e le labbra le bruciavano ancora per il bacio ardente di Rian. Un bacio che non avrebbe dimenticato tanto presto.

«Ho concluso i miei affari più in fretta di quanto pensassi» disse lui, gli occhi fissi sui capelli neri. «Il pensiero che la mia dolce fidanzata si struggesse per me, mi ha spinto a non perdere tempo.» Il tono sarcastico fece avvampare le guance di Lorna. Lui, evidentemente, trovò quell'umiliazione di suo gusto, perché con una risatina crudele aggiunse: «Non è commovente, Vera? Guarda come arrossisce. Indubbiamente, per le attenzioni che le dedico».

«Rian…» protestò Lorna, ormai tanto abituata a pronunciare quel nome da dimenticare che non era suo diritto esprimersi così familiarmente.

Anche lui glielo ricordò, fulminandola con una occhiata.

Vera intuì l'imbarazzo di Lorna.

«Caro, forse Lory vuole andare a vestirsi. L'hai sorpresa senza trucco e con il costume bagnato. C'è di che mettere una donna in imbarazzo» disse sorridendo.

«Mi piacerebbe vederla sempre così» disse Rian abbandonando suo malgrado la presa sulla spalla di Lorna.

Finalmente libera dalla potenza di quella stretta, Lorna si scostò bruscamente. Con un gesto arrogante,

Rian l'autorizzò a ritirarsi.

Lorna rivolse un debole sorriso a Vera e corse verso casa. Quando aprì la porta aveva il viso inondato di lacrime. Il velo di pianto le impedì di vedere Peter che le veniva incontro con un vassoio.

«Ma… piange?» le disse pieno di sollecitudine. «Che cosa è successo?»

«È arrivato Rian» disse lei singhiozzando.

Si portò di colpo la mano alla bocca. Rian le aveva ordinato di non dire niente. Indubbiamente, voleva essere lui a smascherarla. Come avrebbe fatto a sopportare lo sguardo di Peter, quando avesse saputo del suo inganno?

«Capisco» disse lui rassicurato, pensando, come Vera, che il suo pianto fosse dovuto alla gioia. «Porto da bere per festeggiare il suo ritorno. Dove va?»

«Ho bisogno di rinfrescarmi un po'» disse Lorna asciugandosi le lacrime.

«Rian è proprio fortunato!» disse Peter ridendo, mentre lei si affrettava verso la scala.

Cosa avrebbe detto in sua difesa? Niente poteva giustificarla. Aveva ingannato Vera, Peter e suo padre, fin dal suo arrivo a Mobile. L'avevano accolta con affetto perché era la fidanzata di Rian e non le avevano risparmiato calore umano e ospitalità. E lei aveva accettato tutto, pur sapendo di non rappresentare niente per Rian. Con quale disprezzo l'avrebbero guardata, una volta saputa la verità?

Ancora cinque giorni, si disse, aprendo il rubinetto dell'acqua fredda. Ancora cinque giorni e sarebbe ritornata a Los Angeles, e nessuno avrebbe saputo niente, tranne lei e Laura. Si coprì la faccia con un panno di spugna umido per attenuare il rossore degli occhi.

Essere stata complice di un tale inganno era imperdonabile: la sua colpa non era inferiore a quella della cugina.

L'acqua fredda ottenne l'effetto desiderato: le calmò il bruciore agli occhi e la rimise in sesto. Tolse le mollette che le trattenevano i capelli e sciolse la treccia. Poi andò sotto la doccia, per far scomparire dal corpo e dai capelli l'odore di cloro che li impregnava. Sperava anche che l'acqua stemperasse il ricordo di quel bacio appassionato che l'aveva sconvolta. In realtà, cercava disperatamente di ritardare il confronto con Rian.

Si frizionò i capelli con un asciugamano finché non furono quasi asciutti. Riprendeva lentamente coraggio: forse lui avrebbe ascoltato le sue spiegazioni prima di condannarla del tutto. Altrimenti perché non smascherarla subito?

Mentre rifletteva su quella possibilità, si passava lentamente il pettine tra i capelli. Finì col pensare che fosse la sola soluzione ragionevole. Dal profondo del cuore, ringraziò Vera che le aveva permesso di riportare un po' d'ordine nei suoi pensieri.

L'arrivo di Rian, così inatteso, l'aveva completamente sconvolta. Mentre si truccava, si disse che una felice soluzione della vicenda non era ancora sicura, ma che tuttavia poteva sperare di lasciare Mobile a testa alta. Tutto dipendeva naturalmente da lui: avrebbe accettato di ascoltare le sue spiegazioni? Le avrebbe giudicate sufficienti per non svelare il suo inganno?

Dopo aver indossato della biancheria fresca, si sentì più sicura di sé, pur rabbrividendo al pensiero delle ore che sarebbero seguite.

Indugiò a lungo, passando in rassegna tutto il suo

guardaroba senza riuscire a decidere che cosa indossare.

Qualcuno bussò alla porta.

Presa alla sprovvista sussultò.

«Chi è?» chiese nervosamente, girandosi verso la porta che si apriva.

Rian Montgomery venne avanti senza nemmeno scusarsi. Mentre afferrava la vestaglia, lei scorse il suo sguardo insolente sul suo corpo seminudo. Avvampò nuovamente.

«Avrebbe potuto aspettare che la invitassi a entrare!» esclamò.

Era furente per essere stata colta di sorpresa ancora una volta.

«Quando si mostrava a Peter, era vestita ancora meno!» ribatté lui, sardonico.

Attraversò la stanza a lunghi passi. Lorna avrebbe voluto rispondergli che Peter non la soppesava con lo sguardo come se lei fosse una merce, ma la sua posizione era troppo precaria per poterle permettere di controbattere.

«Non alludevo al mio abbigliamento» disse, sforzandosi di restare calma. «Con quale diritto osa entrare nella mia stanza?»

«Devo forse chiedere permesso prima di entrare nella stanza della mia fidanzata?»

Lorna sostenne il suo sguardo ironico sforzandosi di non mostrarsi umiliata.

«Sa benissimo che non sono la sua fidanzata.»

«Qui tutti ne sono convinti, invece! Ho ancora le orecchie piene degli elogi che *tutti* hanno fatto di lei.»

Lorna abbassò gli occhi.

«Mi spiace, signor Montgomery. Io…» cominciò a

dire in tono sottomesso.

«La prego, mi chiami Rian e mi dia del tu» la interruppe lui con sarcasmo.

Con mano malferma Lorna si sistemò la vestaglia di raso avorio e buttò indietro le lunghe ciocche di capelli neri. Una vampata di rabbia le ardeva negli occhi azzurri, sotto le lunghe ciglia.

«Mi spiace» ripeté con maggior sicurezza.

«Ne sono convinto. Il mio arrivo è stato del tutto inopportuno… per te.»

«Non è quello che volevo dire, e lo sa… lo sai perfettamente.»

La voce le tremava, e Rian pareva divertirsi a quello smarrimento.

«Non vorrai farmi credere che il fatto di avere conquistato mia zia ti spiaccia a tal punto!»

«A sentirti è solo un inganno meschino» protestò Lorna debolmente. «Ma non era mia intenzione fare del male a nessuno.»

«Vallo a spiegare a Vera» disse Rian con durezza, le narici dilatate per la collera.

Lorna chinò la testa. Lacrime di vergogna le velavano gli occhi che teneva fissi sul tappeto. Il suo stesso silenzio era la prova della sua sconfitta. La burla innocente aveva assunto proporzioni gigantesche.

«Sarei felice di spiegarti tutto» mormorò.

«E io sarò interessatissimo dal tuo racconto, ma più tardi» tagliò corto lui con voce tagliente. «Vera è molto romantica, e ha deciso che questa sera dobbiamo passarla soli, noi due, per festeggiare il nostro incontro.»

«Non le hai ancora detto niente?» chiese Lorna incredula.

«Ti aspetto giù tra mezz'ora» ordinò Rian con durezza, senza nemmeno darsi la pena di risponderle. «Hai abbastanza tempo a disposizione per inventare una scusa plausibile.» Si diresse verso di lei. Lorna indietreggiò istintivamente. Con un sorriso sprezzante, lui allungò il braccio verso l'armadio e ne tirò fuori un vestito di jersey azzurro. «Mettiti questo» le ordinò ancora. «Il colore si adatta bene ai tuoi occhi falsamente ingenui.»

Le mise il vestito tra le mani e uscì.

Con le gambe che le tremavano Lorna andò a sedersi sullo sgabello di velluto verde, davanti alla toeletta. Le ultime parole di Rian le echeggiavano ancora nelle orecchie. Passare un'intera serata da sola con lui! Per tutta la sera esposta al suo sarcasmo! Che spiegazioni avrebbe dato? La storia era incredibile, visto che il movente di Laura era di un egoismo assoluto!

Una risata isterica le salì alle labbra. Perché non aveva dato ascolto alla sua intuizione? Aveva sempre sospettato che, se Rian Montgomery avesse scoperto la verità, la sua vita sarebbe diventata un inferno! Gli occhi fissi sull'abito azzurro, capì che avrebbe pagato, e quanto!, l'irrazionalità di quella sua azione. Ma ormai non c'era più niente da fare.

Passò mezz'ora, prima che si decidesse a uscire dalla stanza. Il taglio impeccabile del vestito metteva in risalto la sua figura graziosa, il collo slanciato e la curva del seno. Pieghettature sapientemente composte le fasciavano il busto e facevano aprire a corolla la gonna di seta sulle gambe perfette. L'azzurro del vestito si rifletteva nei capelli corvini raccolti in uno chignon.

Mentre scendeva le scale, ebbe l'impressione di essere una condannata diretta al patibolo. Fu colta da

vertigine e dovette aggrapparsi alla ringhiera per non cadere. Avrebbe voluto fuggire lontano da quella casa, fuggire da Rian Montgomery, ma il terrore la paralizzava.

In basso una porta si aprì, e apparve Rian vestito di nero. Lei s'immobilizzò all'ombra delle scale. Il cuore le batteva all'impazzata: temeva di essere smascherata da un momento all'altro.

Un uomo dai capelli castani tagliati corti, con gli occhiali di tartaruga sul naso, si avvicinò a Rian.

Fu Rian a scorgere per primo il balenare azzurro del suo vestito sulle scale. Girò il viso aristocratico verso di lei e le indirizzò un ampio sorriso.

«Sei più bella che mai, Laura!» disse.

Sotto lo sguardo penetrante di Rian, Lorna scese gli ultimi scalini e si portò in piena luce. Con il cuore in gola notò la sorpresa sulla faccia dell'uomo.

«Ma non è Laura!» mormorò rivolgendo una strana occhiata al viso impenetrabile di Rian.

«Non avrà dimenticato la faccia della mia fidanzata!» disse Rian con voce melliflua. Andò incontro a Lorna. La prese per il gomito e la spinse con mano ferma verso l'uomo ancora sbalordito. «Ricorderai certamente il signor Denton, il mio braccio destro, vero?»

Con le guance paonazze, lei incontrò lo sguardo incredulo dell'uomo. Questi balbettò qualche parola di benvenuto, che lei ricambiò non meno imbarazzata di lui. Il signor Denton tornò a guardare Rian, aspettando una spiegazione.

«Entro stasera prenda contatto con David» gli ordinò Rian in tono risoluto. «Gli dica che voglio un rapporto completo sulla compagnia *Rexler* per domattina. Può spedirlo per posta o portarlo personalmente.»

Era evidentemente un congedo, e Denton rientrò precipitosamente nella sala adibita a ufficio.

Seguì un silenzio pesante. Rian reggeva sempre il braccio di Lorna come a prevenire in lei qualsiasi desiderio di fuga. Ma lei non pensava minimamente a sfuggirgli, sconvolta com'era. Prigioniera dei rimorsi che l'attanagliavano, si chiedeva anzi quale castigo le sarebbe stato inflitto.

Ancora una volta fu colpita dalla sensazione di potenza che emanava da Rian, dal suo viso ora pieno di fascino ora di una durezza implacabile. Lo sguardo penetrante gli accentuava i tratti aristocratici e tutto denotava in lui l'abitudine al comando. Se non avesse avuto tanta paura, si sarebbe divertita al pensiero di quanto si fossero illuse, lei e la cugina, credendo di poterlo imbrogliare.

«Hai trovato?» disse Rian con voce ironica.

Lorna sussultò.

«Trovato cosa?»

«Il mio punto debole!»

«Sono convinta che se mai ne avessi uno, faresti il possibile per nasconderlo» rispose Lorna con sorprendente ironia.

«Sono contento che tu te ne sia resa conto.» Come a volerla punire per quella risposta sarcastica, le strinse crudelmente il braccio e la sospinse brutalmente verso l'ingresso. «La mia auto è fuori.»

Lorna si liberò dalla stretta e alzò la testa in un gesto di sfida, ma si affrettò verso la porta d'ingresso. Voleva farla finita con quella storia finché le restava ancora un po' di amor proprio. L'intuito le diceva che Rian era alle sue spalle. Ne sentiva lo sguardo inchiodato alla nuca.

Quando raggiunse l'ingresso, infatti, un braccio rivestito di nero le spalancò la porta.

«Ve la state filando, voi due?» chiese Vera dalla soglia del salotto.

La mano di Rian le sfiorò un fianco. Fu come se una scarica elettrica le attraversasse il corpo. Il suo sguardo tradiva troppa ansietà e nervosismo perché potesse affrontare la padrona di casa.

«È proprio quello che facciamo» disse Rian. «Abbiamo riservato un tavolo e siamo già in ritardo.»

«Speravo che, prima di uscire, avreste bevuto un aperitivo con noi» sospirò Vera, che poi soggiunse: «Va bene, vuol dire che aspetteremo il vostro ritorno».

«D'accordo» disse Rian con aria divertita.

Lasciò libera Lorna, che finalmente poté uscire.

Una Mercedes bianca era parcheggiata nel viale accanto alla Porsche scintillante di Peter. A Lorna venne da pensare che se fosse salita sull'altra macchina avrebbe certamente passato una serata più piacevole. Ma la portiera della Mercedes si aprì e lei sedette con grazia sul lussuoso sedile di pelle bianca. Incrociò le mani in grembo e guardò diritto davanti a sé, mentre Rian prendeva posto al volante. Lorna si sentiva la gola secca e fremeva d'impazienza, nell'attesa che lui accendesse il motore, ma il silenzio si prolungava. Diede un'occhiata a Rian e notò che la fissava con freddezza.

«Sciogliti i capelli» le ordinò con arroganza. «La tua pettinatura non mi piace.»

«No!»

Si portò una mano alla nuca per proteggere la massa di capelli neri e soffici.

Prima che riuscisse a rendersene conto una mano

imperiosa strappò le forcine e liberò i lunghi capelli neri e fluenti.

«Non sei abbastanza sofisticata per pettinarti a quel modo».

«Che cosa ne sai, tu?»

Il guizzo di collera che brillò negli occhi di Rian la fece pentire subito della sua impertinenza. Lui abbassò il parasole e le indicò lo specchietto.

«Dimmi che cosa vedi. Una donna sicura di sé o una ragazzina inesperta?»

5

Il ristorante dove Rian la condusse era uno dei più esclusivi di Mobile. Era ancora presto e la maggior parte dei tavoli erano vuoti. Tuttavia, Rian chiese al direttore di sala un tavolo un po' appartato e isolato dagli altri da una pianta di palma in vaso. Immediatamente accorse un cameriere vestito di nero.

«I signori desiderano qualcosa da bere prima di cena?» chiese.

Rian lanciò un'occhiata furtiva a Lorna che sfogliava nervosamente il menu.

Lei stava per rifiutare, ma lui non le lasciò il tempo di parlare.

«Un cocktail *Bacardi* per la signora e per me un *Manhattan*» disse Rian congedando il cameriere con un cenno della testa.

«Ma io non bevo!» protestò Lorna mentre il cameriere si allontanava.

«Rilassati» disse ironicamente Rian notando il pallore del viso minuto. «Un cocktail ti rimetterà in sesto e apprezzerai la cena.»

Lorna, sapendo di non avere scampo, pensò all'ultima cena del condannato. Poi, sotto l'occhio vi-

gile del suo compagno, bevve un sorso del liquido rosa che le avevano servito. Era straordinariamente dolce, attenuato però dal gusto della buccia di limone che galleggiava sul ghiaccio tritato.

«Ti piace?»

«Moltissimo, grazie» disse Lorna appoggiando la coppa sul tavolo.

Rian sembrava rilassatissimo, e gli occhi azzurri di Lorna lo guardavano con invidia.

Come un'invisibile barriera, un silenzio pesante scese fra di loro.

Lei aveva creduto che l'interrogatorio sarebbe iniziato in auto, ma Rian non le aveva rivolto nessuna domanda. Per tutto il tragitto si era mostrato come preoccupato. Per colmare il silenzio, adesso lei si portava in continuazione il bicchiere alle labbra. Ben presto lo vuotò, lasciando una tenue schiuma rosata attorno alla buccia di limone.

Rian, invece, aveva appena assaggiato il suo cocktail.

Riapparve il cameriere.

«Posso ordinare per te?» chiese Rian con condiscendente cortesia.

Mangiare era veramente l'ultima cosa di cui avesse voglia, pertanto gli lasciò volentieri tale compito. Con molta disinvoltura, Rian ordinò senza nemmeno consultare la carta.

Nonostante avesse pensato che non avrebbe inghiottito nemmeno un boccone, Lorna dovette constatare più tardi di aver mangiato un'intera aragosta. Il cocktail, seguito da due bicchieri di vino bianco, le aveva allentato la tensione. Sgomberato il tavolo da piatti e posate, davanti a lei fumava adesso una tazza di caffè

nero. Seduta comodamente nella sua poltroncina, lei si sentiva abbastanza a suo agio.

La fiammella di un fiammifero che si accendeva riportò la sua attenzione sul suo taciturno compagno. Da un sottile sigaro saliva una nuvoletta di fumo azzurrognolo. Rian le rivolse un'occhiata penetrante che la trafisse come una lama.

«Adesso spiegami come sei capitata da mia zia» disse in tono deciso.

La tregua era finita. Lorna, le mani sudate, lottava per sostenere lo sguardo di Rian.

«Non so da dove cominciare» mormorò.

«Dall'inizio, com'è consuetudine» disse lui con una smorfia ironica. «La fine la conosco già.»

Lorna non aveva nessuna possibilità di resistergli e lo sapeva.

«Laura voleva davvero venire a Mobile. Aveva già cominciato a preparare la valigie, quando ha ricevuto una telefonata dal signor Lambert» cominciò con esitazione.

«Chi è il signor Lambert?»

«Un produttore di Hollywood.» Tremò vedendolo irrigidirsi. «L'aveva incontrato durante una serata, insieme a te, un paio di giorni prima. Le ha offerto una particina in un film di sua produzione.» Tentava di convincere Rian che per Laura era una fortuna inaspettata. «Laura ha sempre sognato di fare del cinema. Perciò, quando le è capitata l'occasione, ha pensato che il suo sogno stesse per realizzarsi. Sapeva che una fortuna del genere non si sarebbe mai più presentata.»

«Certo, quella di mostrare sullo schermo le proprie bellezze non è una proposta che si rifiuta facilmente» disse Rian sarcastico.

«Laura ha come perso la testa in seguito a quella telefonata e, quando il signor Lambert le ha offerto di firmare il contratto, ha accettato immediatamente. Soltanto dopo si è ricordata del viaggio da tua zia.» Lorna tremava sotto lo sguardo sprezzante e gelido di Rian. «Non sapeva dove raggiungerti per chiederti di rinviare la visita a Mobile. Né poteva chiamare Vera per spiegarsi. Non era una cosa facile. Il contratto già firmato la obbligava a partecipare al film.»

«È questo che ti ha spinta a venire a Mobile al posto suo?»

Un pallido sorriso sfiorò le labbra di Lorna.

«Tutto è nato da uno scherzo. Laura sognava di potersi sdoppiare, in modo che una parte di lei potesse venire a Mobile e l'altra andare a Hollywood.»

«Che cosa ti ha spinto a recitare la parte? Speri di diventare un'attrice anche tu e volevi farti un po' di esperienza?»

«No» protestò con vivacità Lorna. «Non è affatto così. Laura era costretta per contratto ad apparire sullo schermo e moralmente obbligata a far visita a tua zia. Se non teneva fede ai suoi impegni verso il signor Lambert, i suoi genitori potevano essere perseguiti legalmente. Sono loro che mi hanno allevata dopo la morte dei miei. Gli affari dello zio Paul vanno abbastanza bene, ma un processo intentato da una grossa casa di produzione cinematografica lo rovinerebbe» spiegò Lorna con calore. «In quel momento non pensavamo di nuocere a nessuno imbastendo questa storia. Era uno scherzo innocente, se confrontato con i danni che potevano derivare dalla denuncia del produttore.»

«E io avrei saputo la verità al mio ritorno, o mi avreste tenuto all'oscuro di tutto?»

Lorna lo guardò senza rispondere, ma la verità le traspariva dal viso. Rian abbozzò un sorriso amaro.

«Laura temeva la tua collera» mormorò lei.

«Questo episodio doveva quindi rimanere segreto anche dopo il nostro matrimonio, immagino!»

«Non lo so» mormorò Lorna mentendo deliberatamente.

«Pensavate che avrei dimenticato tanto facilmente?» chiese lui in tono beffardo.

«No» mormorò Lorna, profondamente umiliata. «Hai tutte le ragioni per arrabbiarti. Ma ti prego» disse in tono implorante e una luce di sincera commozione negli occhi ingenui, «non prendertela con Laura. Quella particina nel film era in qualche modo la sua ultima pazzia prima del matrimonio. Non era sua intenzione fare niente di male.» L'espressione dura e distaccata di Rian la spaventò. Doveva fare il possibile per salvare il fidanzamento della cugina. «Dopotutto, è stata mia l'idea di venire qui» mentì. «Lei non voleva ingannarti così sfacciatamente. Sono stata io a convincerla.»

Le sue parole furono accolte da un silenzio di tomba. Poi Rian fece segno al cameriere di portare il conto e si alzò.

Lei lo seguì. La faccenda non finiva lì. Gli aveva raccontato tutto. Forse ora Rian le avrebbe rivelato le sue intenzioni.

I clienti degli altri tavoli si voltarono al loro passaggio. Non era cosciente del fatto che si completavano a meraviglia: lui altero e virile, lei tenera e vulnerabile, con le guance vellutate come una rosa. Si sentiva completamente priva di importanza al suo fianco.

Quando raggiunsero l'auto, il silenzio era talmente pesante che Lorna avrebbe voluto urlare. Indubbia-

mente Rian lo faceva apposta.

Si diverte a mettermi in croce, si disse con rabbia.

Si allontanarono dalla città. Improvvisamente Lorna ebbe la sensazione che non facessero la strada dell'andata, ma si trattenne dal fare domande. Rian non doveva sapere quanto lei desiderasse che con loro ci fosse altra gente. La mente le si smarriva in congetture cercando di indovinare quali sarebbero state le sue reazioni, al punto che nemmeno si rese conto che l'auto aveva rallentato. Il fruscio delle gomme sulla ghiaia la strappò alle sue fantasticherie.

Alzò gli occhi e vide che si erano fermati vicino a un boschetto di pini, in una strada secondaria. A qualche metro dell'auto le acque tranquille del golfo splendevano al chiaro di luna. Dall'altra parte del golfo, le luci della città si perdevano nel cielo disseminato di stelle. La debole luce di un fiammifero illuminò per un attimo il profilo severo di Rian.

Lorna si chiese con nervosismo cosa facessero in quel posto.

Rian accese la luce interna dell'auto. Abbagliata, Lorna spinse indietro i capelli neri e si voltò verso di lui. Incontrò il suo sguardo spietato.

«Ora che ti sei cacciata in questa situazione, come pensi di uscirne?» disse con ironia Rian.

Doveva quindi scegliere da sé la punizione? Con un uomo come Rian Montgomery era impossibile farla franca. Inoltre la sua stessa coscienza non glielo avrebbe permesso.

«Ci sono due soluzioni» rispose con voce malferma. «Posso fare le valigie e partire domattina, restando Laura Evans. Oppure posso andare da tua zia e dirle chi sono.»

«E così la priveresti di tutte le sue illusioni!» disse lui con voce grave.

Lorna chinò la testa, facendo ondeggiare i capelli. Non voleva assolutamente ferire Vera dalla quale aveva avuto tanto affetto e calore umano.

«La cosa più ragionevole sarebbe che partissi domani.»

«Sarebbe anche la soluzione più facile» osservò Rian con un sorriso sarcastico. «Ma sai dirmi che cosa succederà quando Vera incontrerà Laura?»

«È impossibile! Ecco… Laura mi ha detto… mi ha detto che tu non vieni quasi mai a trovare Vera. Le probabilità di un secondo incontro sono praticamente nulle. Inoltre, la stessa Vera mi ha detto che ti vede molto di rado.»

«Per Vera, tre o quattro volte l'anno sono ben poca cosa.» Con le palpebre socchiuse, lui osservava l'espressione sconsolata di Lorna. «Cosa mi proponi adesso? Che smetta di vedere mia zia per proteggere te?»

Lorna emise un profondo sospiro.

«No. Ecco… confesserò tutto, sperando che non se la prenda con Laura.»

«E tutti quelli che sono stati coinvolti dovrebbero perdonare e dimenticare, vero?»

Nei suoi occhi si leggeva un gelido disprezzo.

«Hai qualche altra idea?» chiese in tono asciutto Lorna.

Era stanca di giocare al gatto e al topo, e voleva farla finita al più presto.

Un ambiguo sorriso affiorò sulle labbra di Rian. «Sì, ne ho una. Puoi rimanere qui. D'ora in poi sarai tu la mia fidanzata, e dimenticheremo l'esistenza di Lau-

ra.»

Lorna rimase senza fiato.

«Stai scherzando, spero! Non vorrai rompere il fidanzamento con Laura per una simile sciocchezza! È impossibile!»

«Per quanto mi riguarda, il nostro fidanzamento è stato rotto il giorno in cui Laura si è tolta l'anello per infilarlo al tuo dito.»

Malgrado gli sforzi, Lorna non riuscì invece a sfilarsi l'anello dal dito. Prima che fosse in grado di farlo, le dita di lui le strinsero il polso con tanta forza da bloccarle la circolazione.

«No, no» protestò con veemenza, tentando inutilmente di liberarsi. «Non posso permetterti una vendetta simile. Laura ti ama. Non parla d'altro che del matrimonio… e delle conseguenze che avrà nella sua vita. È tutta colpa mia.» Preferiva assumersi tutte le responsabilità piuttosto che vedere svanire i sogni della cugina. «Non avrebbe mai acconsentito se non fossi stata io a convincerla. Era anche pronta a rinunciare al film pur di non mettere in pericolo il fidanzamento! Voi vi amate. Dovete sposarvi! Non posso permetterti di fare del male a Laura, per i miei sciocchi intrighi!»

«Commovente come parti sparata in difesa di tua cugina!» disse cinicamente Rian. Senza mollare la stretta, accostò il viso ostile e aristocratico a quello di lei. «Tu, Laura, non la conosci bene!»

«Che cosa intendi dire?» ansimò Lorna.

I suoi occhi azzurri esitavano a incontrare quello sguardo cupo ed enigmatico.

«Laura non mi ama più di quanto io ami lei. Da parte mia, io volevo solo una donna decorativa e con una buona educazione. Per il piacere degli occhi, in un cer-

to senso! Laura invece cercava un marito ricco che la introducesse nelle più alte sfere sociali e le pagasse ogni capriccio.»

«Come osi dire una cosa del genere!» esclamò Lorna inorridita. «Non conosci i veri sentimenti di Laura!»

«Sono convinto che ti abbia nascosto i suoi veri sentimenti nei miei confronti, per meglio trascinarti in questa storia. Laura ama solo se stessa.»

Questa cinica battuta gettò un dubbio nell' animo di Lorna. Il cuore le si raggelò. Conosceva abbastanza bene Laura per non avere dubbi che Rian dicesse la verità. A volte, la cugina si mostrava di un tale egoismo se aveva uno scopo particolare!

«Tutto questo non cambia niente» mormorò, con gli occhi fissi sulla mano abbronzata che le stringeva il polso. «Visto che per te Laura non conta niente, cosa importa se tua zia l'amerà o no?»

«Vera è incredibilmente romantica. Non capirebbe come Laura possa essersi prestata a una commedia simile.»

«E allora vuoi continuare questo gioco crudele?» chiese Lorna.

Improvvisamente sentì di odiare lui, il suo cinismo e la sua implacabile severità. Il matrimonio era per lei qualcosa di sacro, non un mezzo per soddisfare un bisogno fisico o materiale. Comunque perdonava la cugina, colpevole dello stesso peccato di Rian.

«Non voglio causare dispiaceri inutili a mia zia.»

Non tenne in nessun conto quella dichiarazione.

«E pensi di impedirlo continuando a farmi passare per la tua fidanzata? Che cosa succederà quando romperemo il fidanzamento?»

«Perché dovremmo romperlo?» Rian la osservava senza pietà, consapevole che l'ira negli occhi di zaffiro accresceva il suo fascino. «Che bella orfanella sei!»

Quelle parole ricordarono crudelmente a Lorna la solitudine della sua infanzia.

«Un matrimonio ricco non è da buttare via, ti pare?»

«Il denaro non è la cosa più importante del mondo» disse lei, guardandolo decisa negli occhi. «Quando mi sposerò, sarà con un uomo che amo e che ricambierà il mio amore. Dovrà essere tenero, buono e generoso.»

Rian rise senza allegria.

«Parli come se avessi in mente qualcuno. Non posso credere che l'uomo della tua vita ti aspetti a Los Angeles mentre tu te ne stai qui a far finta di essere la mia fidanzata. Oppure si tratta di un incontro recente? Peter, per esempio?»

«Peter possiede tutte le qualità» ammise Lorna in tono di sfida, senza preoccuparsi che lui potesse crederla innamorata del giovane.

«Credi di amarlo, vero?»

«Lo conosco troppo poco» rispose lei con un certo disagio.

«Un vero colpo di fulmine!» esclamò lui in tono pungente, divertito dalla sensazione di avere colto nel segno.

Lo sguardo torvo che lei gli lanciò rimase senza effetto. Rian cambiò subito tattica.

«Sai almeno che cosa si prova quando un uomo ti accarezza?» Sghignazzò vedendo il rossore diffondersi sulle sue guance. Lo sguardo con cui lui l'avvolgeva le aveva messo il fuoco nelle vene. Una mano bruna le sfiorò il viso risvegliandole i sensi. La punta delle dita

seguì delicatamente la curva sensuale del labbro inferiore. «Mi chiedo quale possa essere la tua espressione facendo l'amore» mormorò.

«Basta!» gridò lei, respingendo la mano.

Conosceva già la sua abilità di seduttore. Ne aveva fatto esperienza ai margini della piscina. Portava ancora sulle labbra il ricordo di quel bacio, e ora si sentiva pervadere dalla stessa sensazione.

«Non parevi poi tanto scontenta, questo pomeriggio» le ricordò Rian con un lampo di malizia nel fondo degli occhi neri.

«Mi hai presa alla sprovvista.»

Lorna lottava contro la strana emozione dovuta alla presenza di quel corpo vicino al suo.

«E ora?»

La bocca di Rian le era vicinissima, e lei era come ipnotizzata.

«Ti proibisco di toccarmi» disse.

Rian le liberò il polso e si abbandonò contro lo schienale del sedile.

«Non preoccuparti» le disse in tono ironico. «Non seduco le ragazzine sul sedile della mia macchina. Sono abituato a posti più confortevoli… e a donne con maggiore esperienza.»

Lorna, tesa allo spasimo, si sentì avvampare fino alla radice dei capelli.

«Ti odio!» mormorò con la voce che tremava per la rabbia e l'umiliazione. «Sei spregevole e… e disgustoso! Laura è ben fortunata a sbarazzarsi di te.»

«Ma tu non puoi dire altrettanto.»

La piega minacciosa che gli apparve sulle labbra le ricordò che Rian le avrebbe fatto pagare quella sua insolenza.

«Sei la mia fidanzata.»

«Non ti sposerò mai!» gridò Lorna con impeto. «E non potrai forzarmi.»

«Non esserne tanto convinta. Per il momento mi basta che tu acconsenta al nostro fidanzamento.»

«Perché dovrei acconsentire?» chiese lei.

«Dimentichi Vera.»

Di fronte al suo sguardo intransigente le palpebre tremolarono sugli occhi azzurri. Lorna aveva momentaneamente dimenticato chi era l'uomo seduto al suo fianco. Pur avvertendo confusamente che non voleva far soffrire Vera, non voleva pagare un prezzo tanto alto per l'affetto che le portava.

«Non vorrai tirarti indietro ora?» insisté Rian. «E poi Vera è convinta che sei la mia fidanzata, grazie al tuo astuto sotterfugio.»

«Non ti sposerò mai» ripeté Lorna con voce calma e decisa.

Rian sorrise, ma non c'era allegria nei suoi occhi.

«Ciascun giorno ha la sua pena» disse.

Queste ultime parole la lasciarono perplessa. Fissò senza capire il viso arrogante, gli occhi scuri, i capelli neri e ricciuti.

Rian spense la luce, e l'auto piombò nuovamente nell'oscurità. Quando accese il motore, lei rabbrividì e si rannicchiò sul sedile. Aveva ceduto all'implacabile volontà di Rian Montgomery e aveva acconsentito a tacere la verità a Vera.

6

Lorna passò una notte agitata. La sua mente non riusciva a trovare pace. Il mattino, arrivato troppo presto, le ricordò che era la fidanzata di Rian e che si trovava sotto il suo stesso tetto. Indugiò a lungo nella sua stanza, ma alla fine si decise a scendere. Indossava giacca e pantaloni dai colori autunnali. Quando raggiunse l'androne, scorse Rian con una borsa di pelle tra le mani che chiacchierava con Vera sulla porta d'ingresso.

«Cercavo di convincere Rian ad aspettare ancora qualche istante» disse allegramente Vera. «Gli dicevo che, come me, tu non sei una che impigrisce a letto.»

Ignorando lo sguardo inquisitore di Rian, Lorna si diresse verso l'elegante padrona di casa, dai capelli argentei. Sapeva che avrebbe subito notato i cerchi scuri che le segnavano gli occhi azzurri e ne avrebbe indovinato la causa.

«Ti sei alzata in tempo per salutarmi» le disse Rian in tono sarcastico, mentre lei si avvicinava a Vera.

«Per salutarti?» ripeté Lorna, aggrottando la fronte con aria incredula.

Alzò malvolentieri gli occhi sul viso aristocratico,

per assicurarsi di aver capito bene.

«Sì» disse Vera facendo il broncio. «È appena arrivato, ed eccolo che riparte!»

«Rischio di perdere l'aereo» disse Rian. «Accompagnami alla macchina» continuò rivolgendosi a Lorna.

«Buon viaggio» disse Vera.

Gli strinse affettuosamente la mano, poi si allontanò per lasciarli soli. Rian aprì la porta e, mentre Lorna oltrepassava la soglia, sorrise ironicamente notando la sua aria sconcertata. Le cinse la vita con un braccio, e lei si lasciò condurre senza resistenza verso la Mercedes bianca.

«Non vuoi sapere dove vado?»

«No. La sola cosa che mi interessa è quanto starai via» disse lei, con un barlume di rivolta in fondo agli occhi.

«Lascia perdere quel tono sarcastico, Lory! Lo so che aspetti con impazienza di vedermi alzare i tacchi, ma non sono stato io a cacciarti in questo pasticcio. La colpa è soltanto tua!»

«E tu hai fatto presto ad approfittarne!»

«Ce l'hai con me perché cerco di risparmiare dispiaceri alla mia famiglia?» chiese Rian. «È la stessa cosa che tenti di fare tu proteggendo Laura.»

«È più che un tentativo, il mio!» lo corresse, in tono aspro. «L'ho fatto davvero.»

«Attenta a non commettere qualche sciocchezza durante la mia assenza! E soprattutto non raccontare niente a Vera. Inoltre è contro il tuo interesse scappare. Denton è al corrente della situazione» disse Rian in tono gelido, «e ha ricevuto l'ordine di prendere le misure necessarie nel caso succedesse qualcosa di spiacevo-

le.»

Nel suo intimo Lorna sapeva di aver avuto quella tentazione, ma era troppo orgogliosa per confessarlo.

«Non hai fiducia in me?»

«Non ho fiducia in nessuna donna, e ancora meno in te.»

«La cosa è reciproca, sta' pur certo.»

Gli occhi neri di Rian scintillarono, e un sorriso di scherno gli apparve sulle labbra.

«Che strano! Eppure, se ricordo bene, al telefono hai detto di amarmi e di sentire la mia mancanza!»

Lorna diventò rossa come un papavero.

«Sai benissimo perché l'ho detto.»

«E in maniera molto convincente» la punzecchiò Rian. «Credo che come attrice tu abbia molto più talento di Laura.»

Con gli occhi spalancati, Lorna lo guardò stupita.

«Avevi indovinato che non ero Laura?»

«No» disse lui, con uno sguardo impenetrabile. «Sono rimasto invece sorpreso sentendo con quanto affetto Vera parlava di te. Non mi aspettavo che apprezzasse Laura. In quanto a te, ti ho trovato poco chiacchierona, ma nemmeno per un istante ho pensato che qualcuno avesse preso il posto di Laura. Sei soddisfatta?»

«Sì» rispose Lorna, tanto per dire.

Rian posò la borsa sul sedile anteriore, e si voltò verso di lei.

«Vera ci osserva dalla finestra. Quindi è il momento di fare sfoggio del tuo talento e di recitare la parte della fidanzata innamorata. Su, baciami con tenerezza!»

«Nemmeno per idea!»

Con la rapidità di un fulmine, Rian le sollevò il

mento e l'attirò a sé. L'ardore selvaggio delle sue labbra accese di nuovo in Lorna una fiammata violenta. Poi lui si scostò, con un sorriso divertito alla vista della collera che sprigionava dagli occhi azzurri di lei.

Lei tentò di cancellare con il dorso della mano il bruciore lasciatole dal bacio sulle labbra, ma Rian le afferrò il polso prima che finisse il gesto.

«Al tuo posto, non lo farei» disse. «Mi costringeresti a baciarti di nuovo… a meno che non ti piaccia.» Abbandonò la stretta, e la sfidò con lo sguardo. Lorna lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e strinse i pugni. Stava perdendo la faccia. Rian sorrise soddisfatto. «Finalmente sei tornata ragionevole. Ti consiglio di rimanere così fino al mio ritorno.»

«Starai via molto tempo?» chiese lei a denti stretti.

Gli occhi di lui si addolcirono e la guardò intensamente.

«Una fidanzata innamorata chiederebbe la data del mio ritorno.».

«Starai via molto tempo?» ripeté lei, sollevando la testa con aria di sfida.

«Sarò di ritorno domani.»

Rimase come paralizzata. Le ginocchia le si piegarono e fu incapace di muovere un solo passo, anche dopo che la macchina fu partita.

Si rese conto che doveva sembrare la tenera fidanzata che si gusta gli ultimi istanti in compagnia dell'uomo che ama, invece era disgustata e stava schiumando rabbia. La sua natura pacifica aveva subito una trasformazione radicale a seguito dell'impatto con la personalità eccezionale di Rian. La sera prima si era ripromessa di rimanere indifferente e di ignorare i suoi sarcasmi. L'ardente fiamma che la tormentava tut-

te le volte che lui le era accanto non poteva scaturire che dall'odio che nutriva nei suoi confronti. Perlomeno, cercò di convincersi che le cose stavano così.

Perduta nei suoi pensieri, Lorna non avvertì l'avvicinarsi dei cavalli. La voce stentorea del giudice la strappò alle sue fantasticherie.

«Non abbia quell'aria disperata, Lory!»

Lei si voltò di scatto e notò che il giudice teneva per le briglia due cavalli già sellati.

«Non mi dica che Rian l'ha già lasciata?»

«Sì, è partito per un viaggio d'affari» rispose lei con un sospiro, mentre Vera usciva dalla casa in tenuta da cavallerizza, con accanto il segretario-guardiano con gli occhiali.

«Quando tornerà?» continuò il giudice salutando cordialmente la graziosa signora che si dirigeva verso di loro.

«Domani.»

«Allora non c'è motivo di cambiare i nostri programmi per questa sera, le pare, Vera?»

«No, non credo» rispose Vera con aria assente, mentre Lorna incrociava lo sguardo sospettoso di Denton.

«Di quali programmi parlate?» chiese l'eminenza grigia di Rian con un sorriso mellifluo.

«Dopo cena, Peter accompagnerà Lory a vedere la sfilata» spiegò il giudice. «Ieri, all'arrivo di Rian avevamo deciso di annullare questa serata, ma ora non ce n'è più motivo, visto che è partito.»

L'aria esitante di Denton indusse Lorna ad approvare calorosamente l'idea del giudice.

«È evidente che non c'è nessun motivo di cambiare i nostri programmi» affermò con finto entusiasmo. Co-

sì, in un certo senso, si prendeva una rivincita nei confronti di Rian. «Peter mi ha tanto parlato della sfilata al lume delle torce! E poi, chissà se tornerò ancora a Mobile nel periodo del Carnevale! Rian non ci troverà senz'altro niente da ridire, ne sono certa.»

I suoi occhi di zaffiro sfidavano Denton.

«Se vuole essere anche lei dei nostri, sarà il benvenuto» propose calorosamente Vera.

Denton guardò Lorna e capì che era al corrente della missione di cui Rian l'aveva incaricato.

«No, grazie» rifiutò con gentilezza. «Approfitterò della serata per aggiornare le pratiche che mi ha affidato Rian. Vi auguro un buon divertimento.»

«Dunque è tutto deciso, mie signore. Siete pronte per la passeggiata mattutina?» disse il giudice, gettando un tenero sguardo a Vera che gli sorrideva.

«Lory non ha fatto ancora colazione» obiettò la padrona di casa.

«Che ne faccia a meno! Ho detto a Lawson di prepararci una buona colazione. Andiamo direttamente a casa mia. Lory potrà rifocillarsi là.»

«È una magnifica idea» disse Lorna con entusiasmo, mentre si chiedeva come il signor Denton avrebbe potuto sorvegliarla a distanza.

Ma lui rimase impassibile, e li salutò con un cenno della mano.

«Buon divertimento.»

Sparì in casa. Indubbiamente era convinto che le minacce di Rian fossero sufficienti a intimorirla. E purtroppo aveva ragione.

La giornata passò rapidamente, troppo rapidamente per lei che si sentiva libera come l'aria. Doveva assaporare ogni istante di quella libertà, perché presto una

mano di ferro l'avrebbe rinchiusa in gabbia. Rian era il padrone del suo destino. Ormai occupava ogni suo pensiero, anche se nessuno pronunciava il suo nome. Il suo intuito le diceva che sarebbe stato furente sapendo che aveva passato la serata in compagnia di Peter. Per spirito di opposizione, prodigò quindi con malizia tesori di amabilità al suo accompagnatore.

La festa indiavolata del martedì grasso contribuì ad accrescere la sua allegria e, dimenticando tutte le avversità, si unì alla folla in delirio. Molti dei partecipanti erano mascherati in maniera incredibile, altri erano in tute sportive, altri ancora, come Peter e lei, erano vestiti normalmente. Nell'entusiasmo, lei non ricordava nemmeno che indossava un costoso vestito di seta, a grandi fiori neri impressi su fondo bianco, e uno scialle di finissimo pizzo che le ricopriva le spalle.

Un drago dorato si aprì un varco tra la calca. Una miriade di palloncini multicolori lo tenevano sollevato per tutta la lunghezza della schiena; tra lo splendore delle luci, uno stuolo di maschere orientali dai costumi variopinti lanciava tra la folla dolciumi, ninnoli e altra paccottiglia. Lorna e Peter, con le mani tese, tentavano disperatamente di trovarsi sulla traiettoria giusta. Vecchi e giovani si contendevano quei *cotillons* come se fossero d'oro.

Schiere di cavallerizzi procedevano tra carri e fanfare. I cavalieri in tuniche scarlatte cavalcavano fieramente i loro destrieri bardati con finimenti in oro o argento, le criniere e le code ornate di ghirlande e festoni.

In un momento di calma, Lorna dovette ammettere

che a Mobile si perdeva un tantino la testa durante il Carnevale. Ma era martedì grasso, giorno in cui qualsiasi follia è permessa, in cui l'allegria colma il cuore di tutti… martedì grasso, a cui fanno seguito il mercoledì delle Ceneri e l'astinenza della Quaresima…

«Oh Peter, è molto più divertente che assistere alla sfilata dal balcone!» esclamò Lorna, sollevando verso di lui gli occhi lucidi per l'eccitazione.

«Da quando ero piccolo non mi divertivo tanto» ribatté Peter con entusiasmo.

«Anch'io. Ho voglia di abbandonarmi all'allegria, capelli al vento.»

«I capelli li ha già scompigliati» disse lui prendendo tra le dita una morbida ciocca. «Lei mi fa impazzire, Lory. Ho voglia di stringerla tra le braccia e di chiederle come ho fatto a vivere prima di conoscerla. Come ho fatto, Lory?»

Il fuoco che gli brillava negli occhi nocciola, riportò Lorna alla realtà. Dopo l'ardente e possessivo bacio di Rian, si era chiesta cosa avrebbe provato tra le braccia di Peter. Sarebbe stato tenero e dolce, come aveva sempre sognato? O esigente e sensuale come Rian? La mano di Peter le lasciò i capelli e le sfiorò la spalla, come se lui avesse indovinato i suoi pensieri.

Improvvisamente ci fu uno sbandamento nella folla: gli spettatori indietreggiavano per fare largo a un nuovo carro. Questo permise a Lorna di riprendersi, e Peter tolse a malincuore la mano dalla sua spalla.

Lorna si portò una mano alla nuca nel tentativo di cancellare la strana sensazione che aveva provato al contatto delle sue dita. Suo malgrado, si voltò come attirata da una forza irresistibile e diede un'occhiata al di sopra della spalla. Il suo sguardo incontrò quello di un

uomo alto, che se ne stava appoggiato con negligenza contro un albero. Con languida grazia, Rian si scostò dal tronco e, sostenendo il suo sguardo, si fece strada fra la folla dirigendosi verso di lei. Indossava lo stesso completo grigio scuro che aveva prima di partire, ma si era tolto la cravatta e slacciato il colletto della camicia, scoprendo il petto abbronzato.

«Rian!» esclamò Peter. «Non ti aspettavamo stasera!»

Lorna fu incapace di emettere il minimo suono, gli occhi fissi sulla faccia enigmatica di Rian.

«È quello che mi sembra di aver capito» rispose Rian in tono educato, senza abbandonare con gli occhi il viso sconvolto di Lorna.

Peter li guardò entrambi, senza sapere che atteggiamento assumere.

«Spero che non ce l'avrai con me se ho portato Lory alla sfilata» disse, quasi scusandosi. «Non aveva mai assistito al Carnevale e…»

«Mi sembri felice, Lory» disse Rian.

«Lo ero… lo sono» si corresse lei.

Un sorriso sarcastico apparve sulle labbra di Rian.

«Mi dispiace disturbare la vostra allegria. Pensavo che la mia fidanzata avesse nostalgia di me.»

«Peter e io siamo buoni amici» disse Lorna con vivacità.

Voleva a tutti costi impedire che Rian fraintendesse le intenzioni di Peter. Era così tesa che la voce le usciva rauca e ansimante.

«In tal caso» disse Rian, posando per la prima volta il suo enigmatico sguardo sull'altro, «non avrai niente in contrario se accompagno Lory a casa. Vero, Peter?»

«No. Certamente no.»

La testa bionda s'inchinò in cenno d'assenso. Al pari di Lorna, Peter si era reso conto che Rian non avrebbe accettato nessuna replica.

Gli occhi neri erano cerchiati per la stanchezza. Lorna, sempre pronta a preoccuparsi degli altri prima che di se stessa, chiese a Rian: «Vogliamo andare via subito?».

«Tu ci scusi, vero?» disse Rian indirizzando a Peter un saluto gentile. Cinse con il braccio le spalle di Lorna e la spinse tra la folla senza lasciarle il tempo di riprendersi. «Ho parcheggiato lontano» disse. «Le strade erano sbarrate a causa della sfilata. Ti spiace camminare?» chiese abbandonando la stretta appena si furono lasciati alle spalle la calca gesticolante.

Lorna gli assicurò di no e lo seguì docilmente lungo un viale fiancheggiato da alberi.

«Immagino che sia stato il signor Denton a dirti dove eravamo» disse Lorna con voce più aspra di quanto volesse.

La presenza di Rian le aveva riportato i nervi a fior di pelle.

«Era convinto che foste usciti tutti e quattro insieme e si è preoccupato quando ha visto il giudice e Vera fare ritorno a casa da soli. Il poveretto ha creduto che Peter volesse rapirti.»

«È per questo che sei venuto a cercarci? Non hai pensato che correvi il rischio di non trovarci in quella folla?»

«Sono nato a Mobile, non dimenticarlo. So da dove si può assistere alla sfilata e avevo una mia idea su dove ti avrebbe portata Peter. Quanto a ripescarti tra la folla, non passi inosservata.»

«Veramente?» replicò Lorna in tono incredulo. «A

Los Angeles ho avuto la sensazione di non esistere per te.»

«Certo! Non me ne vorrai se non ho avuto molta voglia di conoscerti meglio dopo il nostro primo incontro. Avevi la faccia coperta di crema, i capelli avvolti in un asciugamano e indossavi un'orrenda vestaglia rossa» disse lui, ridendo. «La sola cosa notevole erano i tuoi occhi azzurri. La seconda volta che ti ho vista eri chiaramente più presentabile, ma mi è sembrato che avresti preferito correre a nasconderti. Perché?»

«Non provavo nessuna simpatia per te» disse lei, sorpresa di scoprire che lui l'aveva notata.

«E adesso ne provi ancora meno.»

«Esatto» rispose, sperando che la sua franchezza lo inducesse a desistere.

«Non è sempre consigliabile dire la verità, Lorna.»

Queste parole le fecero l'effetto di uno schiaffo.

«E stai giocando con il fuoco, per quanto riguarda Peter» concluse lui.

«Non capisco cosa intendi dire.»

Il rossore delle guance smentiva le sue parole, e si chiese per quanto tempo Rian l'avesse osservata mentre era con Peter.

«Conosco quel certo sguardo nelle donne! Significa che hanno voglia di provare i baci di un certo uomo. Ti consiglio di riflettere attentamente, prima di lasciarti andare a un simile genere d'esperienza» disse in tono di velata minaccia.

Lorna non poteva sopportare quel tono autoritario. Buttò la testa indietro, con atteggiamento di sfida.

«Non ti appartengo!» esclamò con foga.

Lui l'afferrò per il polso e le tenne la mano in modo

che lo zaffiro luccicasse alla luce.

«Sì, per il momento.»

«È un ricatto! Mi hai obbligato a portare questo anello, ma per me, come per Laura, non significa niente.»

«Ti avevo avvertita di non esasperarmi.» Le incrociò le braccia dietro la schiena e l'attirò a sé con forza, accentuando la stretta, finché il dolore la raggiunse alle spalle. «Perché lo hai fatto?»

I suoi occhi neri le studiavano il viso sconvolto, e lei era incapace di lottare, tanto il dolore che la tormentava era forte.

«Volevi farmi infuriare? Speravi ti mandassi via o cercavi qualcos'altro?» chiese ancora lui.

«Lasciami stare!»

Rian abbozzò un sorriso gelido. Strinse con maggior forza, finché non la obbligò a rovesciare la testa all'indietro per attenuare il dolore lancinante. Poi la baciò avidamente.

Lorna sentì il battito del cuore di Rian mescolarsi al proprio, le sue mani accarezzarla e il suo abbraccio trasformarsi in una stretta tanto dolce che spazzò via il dolore. Le sue labbra divennero esigenti e non furono soddisfatte finché lei non abbandonò ogni resistenza.

Divenne sensuale e persuasivo, e la sua virilità ebbe il sopravvento su di lei, confusa e travolta dalle sensazioni sconvolgenti che le sue carezze le procuravano. Lorna socchiuse le labbra, soggiogata… Allora lui la respinse e con gli occhi neri, sfavillanti di trionfo, rimase a osservarla.

Era la prima volta che lei vibrava con tanta violenza sotto le carezze di un uomo, con tutto il proprio essere scosso dal desiderio.

«Mi piaci tanto» mormorò Rian, con un tono di estrema dolcezza. «Capisco come tu sia riuscita a catturare Peter, con quei tuoi occhioni innocenti! Sfortunatamente, io non mi lascio conquistare tanto facilmente.»

«Che cosa vuoi dire?» chiese Lorna ancora ansimante.

Non poteva credere a quella sua improvvisa freddezza, mentre si esprimeva ancora con voce tanto carezzevole.

«Prima alzi su di me il tuo sguardo innocente e invochi la mia clemenza. Poi ti fingi in collera, perché io apprezzi la tua forza di carattere. Dato che tutto questo rimane senza effetto, ti metti a recitare la parte della ragazza sottomessa e appassionata. Cosa pensi di escogitare ancora per ingannarmi e attirarmi nella tua rete? Le lacrime? Questi trucchi non hanno presa su di me, Lorna. Non sono Peter, non mi lascio prendere per il naso e ti impedirò di rompere questo fidanzamento a cui mi hai costretto.»

Lorna trattenne a stento le lacrime che le bruciavano gli occhi, sapendo benissimo che lui non le avrebbe tenute in nessun conto.

«Mi hai costretta a baciarti. Io non te l'ho chiesto, né ti ho provocato. Come ti permetti ora di accusare me?»

«Ti accorgerai presto che mi permetto moltissime cose» disse lui in tono beffardo, divertito dal suo brusco scoppio di collera. «Ma una cosa sia ben chiara. Tu mi appartieni, ti piaccia o no.»

«Mai!» esclamò lei con veemenza, prima che il suo cuore potesse tradirla.

Rian ignorò totalmente l'ultima affermazione e, ap-

poggiatale una mano sulla schiena, la spinse verso l'auto parcheggiata lungo il marciapiede.

La sicurezza con cui aveva affermato che Lorna gli apparteneva, derivava dal fatto di averla sentita rispondere con tanto ardore alle sue carezze. Lei invece era preoccupata perché aveva scoperto di non essere affatto indifferente al suo modo di agire. Si sentiva attratta da lui e incapace di resistergli quand'era stretta tra le sue braccia.

Il lussuoso interno dell'auto era una prigione dorata. Lorna, pur in grado di difendersi, tremò al pensiero di avere Rian tanto vicino. Prima di avviare il motore, lui le lanciò un oggetto luccicante in grembo.

«Aggiungi anche questo alla paccottiglia che hai raccolto stasera» disse con un tono che non ammetteva repliche.

Malgrado la luce scarsa, Lorna riconobbe il braccialetto di rubini e brillanti che Rian aveva regalato a Laura. Sbalordita, sbirciò il profilo impassibile al suo fianco.

«Dove l'hai preso?» mormorò.

«Laura me lo ha lanciato in faccia in un accesso di collera.»

«Laura?»

«Sono convinto che ora ne sia pentita. È un braccialetto molto costoso.»

«Quando hai visto Laura?» chiese ancora lei trattenendo inconsciamente il respiro.

«Oggi. È rimasta sorpresa quanto te nel vedermi, ma si è ripresa subito.»

«Ti credevo in viaggio d'affari».

«Era una cosa secondaria. Innanzitutto volevo incontrare Laura.»

«È rimasta molto sconvolta?» chiese Lorna, immaginando la reazione della cugina nel venire a sapere che era stata smascherata.

«Prima ha finto di essere dispiaciuta, ma ha capito quasi subito che qualsiasi riconciliazione tra noi era impossibile. Comunque, pare che la carriera cinematografica sia di primaria importanza nella sua vita. Il che, però, non le ha impedito di infuriarsi quando ha saputo del nostro fidanzamento.»

«Ma perché glielo hai detto?»

«Perché è la verità. Perché nasconderglielo?» disse Rian in tono beffardo.

«È un sotterfugio per non dare un dispiacere a tua zia, non c'è niente di concreto!»

«Lo dici tu! Vorresti convincertene perché ti senti in colpa per avere soppiantato Laura? Oggi, tua cugina mi ha detto che tu sei abituata a prendere *i suoi scarti*. Un fidanzato di seconda mano è poi tanto diverso da un vestito usato?»

Lorna si sentì profondamente ferita.

«Per quanto mi riguarda non ho nessun fidanzato, né nuovo né di seconda mano.»

«Non cercare di sbarazzarti di me mostrandoti arrogante. Tu mi appartieni, punto e basta» disse Rian in tono gelido.

Le pietre del braccialetto mandavano gli stessi bagliori metallici degli occhi di Rian.

«Perché mi hai dato questo gioiello?»

«Di cosa ti preoccupi? La cupidigia è un pilastro su cui poggia il cuore di ogni donna.»

«Forse di quelle che hai l'abitudine di frequentare tu! Indubbiamente sanno tutte benissimo che i regali costosi sono la sola cosa che sei in grado di offrire. Un

uomo senza cuore è incapace di amare.»

«Al diavolo la tua insolenza!» esclamò Rian. Il suo sguardo scintillante la trapassò da parte a parte. Avrebbe voluto fermarsi ma il traffico intenso glielo impedì. «Nessuno ha mai osato parlarmi con questo tono!»

«Era ora che qualcuno lo facesse» disse lei con voce tranquilla, mettendosi a proprio agio sul sedile.

La mano di Rian le afferrò nuovamente il polso che portava ancora i segni della stretta precedente e, senza distogliere gli occhi dalla strada, lui l'attirò a sé.

«Pensi di esasperarmi ancora per molto?» chiese senza tenere conto dei gemiti di dolore di Lorna. «Non capisci che non c'è niente di meglio della collera per stimolare i desideri in un uomo?»

«No, no!» balbettò Lorna con voce rotta per la sofferenza.

Rian la fissò con la coda dell'occhio.

«Hai paura di me, vero? E ti arruffi come un gattino incapace di difendersi.»

«Sì, è vero» mormorò, pronta ad accettare qualsiasi cosa pur di evitare un nuovo scatto di violenza da parte di Rian. Inoltre sapeva che quello che aveva detto prima era vero solo in parte.

Le lasciò la mano, e lei si rincantucciò nel suo angolo, sfregandosi il polso indolenzito. Non si scambiarono più una sola parola fino a casa.

7

Con grande sollievo di Lorna, Rian non si fece vivo a colazione. Passando davanti al suo studio, sentì un vociare concitato e un fruscio di carte. Sperava con tutte le sue forze che Rian fosse occupato ed emise un sospiro di sollievo entrando nella sala da pranzo. Consumò rapidamente una colazione leggera a base di pompelmo, pane tostato e caffè, e uscì subito dirigendosi verso le scuderie.

La cuoca le aveva riferito che Vera era già là ad aspettarla e che i cavalli erano sellati. Un sorriso di soddisfazione le illuminò il viso quando vide che c'era anche il giudice. Erano fatti l'uno per l'altra, lui alto e pieno di dignità, lei slanciata e tanto femminile.

«Buongiorno, Lory» le gridò il giudice, di ottimo umore. «Si è divertita ieri sera alla sfilata?»

«Sì, è stato meraviglioso. Che colori e che allegria!»

Gli rivolse un sorriso affettuoso, e prese le briglie che lui le tendeva.

«Peter sta per arrivare. Ah, eccolo qui» disse, aiutando Vera a salire in sella.

Dopo un rapido scambio di saluti, i quattro cavalle-

rizzi si diressero verso la campagna.

Come sempre, Lorna e Peter stavano dietro mentre Vera e il giudice procedevano in testa, assorti nella loro conversazione.

«Ieri sera mi è mancato il tempo di dirle come mi sono divertita durante la sfilata» disse Lorna, dopo che i cavalli si furono un po' calmati.

«Mi fa piacere» disse Peter, sorridendo mentre il suo sguardo si spostava verso i due che cavalcavano davanti a loro. «La serata dev'essere stata molto piacevole anche per mio padre. Stamattina, mentre faceva colazione, cantava. Era da molto che non lo vedevo così allegro. Mi chiedo che cosa si saranno detti dopo che li abbiamo lasciati soli.»

«Hanno l'aria di avere un segreto in comune, ed è quello che spero. Così, non sarebbe stato tutto inutile» mormorò Lorna, con un'aria sognante.

«Che cosa vuol dire?» Peter colse la palla al balzo. «Non mi dica che Rian le ha fatto una scenata di gelosia!»

Prima di rispondere, Lorna cercò le parole.

«Non avevo detto niente a Rian del nostro programma. È stato quindi molto sorpreso di non trovarmi, tornando a casa.»

«Ecco la spiegazione! Per un attimo, ieri sera, ho pensato che Rian volesse fare la parte del fidanzato prepotente, attaccandole al collo un cartello con su scritto: *Attenzione, proprietà privata*. A volte è molto possessivo, sa?»

Lorna impallidì al ricordo della sua aggressività quando aveva affermato che lei gli apparteneva. Si sentì tentata di smentire quel suo finto fidanzamento, ma poi si ricordò che tra le braccia di Rian aveva per-

duto ogni controllo. Non avrebbe mai immaginato che si potesse contemporaneamente amare e odiare un uomo, ardere di rabbia e di passione.

«Non posso dargli torto» continuò Peter. «Anch'io, al suo posto, non vorrei vedere nessuno ronzare intorno alla mia fidanzata, soprattutto se si trattasse di lei.»

Era evidente che Peter scherzava nel tentativo di cancellare la tristezza che le leggeva negli occhi. Lorna, per tutta risposta, spronò il cavallo e si lanciò in un galoppo sfrenato sfidando con un sorriso Peter a raggiungerla. Lui si lanciò all'inseguimento, e la raggiunse rapidamente. Si lasciarono alle spalle Vera e il giudice e galopparono lungo la strada, prima di svoltare su un prato comunale. Lì, rallentarono l'andatura e misero i cavalli al trotto.

«Che cosa ha deciso per il ballo? Lo sa Rian che ho già preso i biglietti? Posso fargliene ottenere uno anche a lui» disse Peter, alzando un po' la voce per coprire gli sbuffi dei cavalli.

«Non gliene ho ancora parlato. Non so che intenzioni abbia» disse Lorna. Era riluttante a parlare di Rian. I sentimenti che provava nei suoi confronti erano troppo complessi. Preferiva lasciar vagare i suoi pensieri tra le bellezze del paesaggio che li circondava. Mise il cavallo al passo e si inebriò dell'aria profumata del mattino. «Queste cavalcate mattutine mi mancheranno. È una maniera stupenda di cominciare la giornata.» Si strinse nelle spalle con aria dispiaciuta. Sapeva che la sua partenza avrebbe segnato la fine del finto fidanzamento con Rian. Doveva troncare qualsiasi rapporto con lui, prima di soccombere totalmente al suo fascino. «Ancora tre giorni.»

Sorpreso, Peter alzò le sopracciglia.

«Vera mi ha detto che Rian rimarrà ancora una settimana. Non vorrà andar via prima di lui?»

Ancora una settimana! Lorna riuscì a stento a mascherare la sua sorpresa. Si chiese se Rian l'avrebbe costretta ad aspettare la sua partenza. Sentì il cuore arrestarsi: conosceva già la risposta.

«Non ho preso ancora nessuna decisione» rispose. Ma sapeva benissimo che non poteva decidere niente: Rian era il padrone assoluto delle sue azioni. «Che ne direbbe di aspettare Vera e suo padre?» chiese con vivacità, sperando di sviare la conversazione.

Erano molto vicini alla casa. Dietro la cima degli alberi si scorgevano i tetti rossi della residenza del giudice. Peter si fermò e lanciò uno sguardo alle sue spalle.

«Credevo che stamattina Rian lavorasse» disse con noncuranza.

Lorna si voltò di scatto e vide immediatamente il focoso cavallo arabo e il fiero cavaliere che si dirigevano verso di loro, staccandosi da Vera e dal giudice, e avvertì una contrazione allo stomaco. Il cavallo di Rian si avvicinava rapidamente. Un cavallo superbo e un eccellente cavaliere! Indossava pantaloni color mattone e una camicia bianca e la brezza gli scompigliava i capelli neri. La rude bellezza di Rian emanava un fascino indiscutibile. Lorna riuscì a staccare gli occhi dalla sua figura arrogante solo quando le si fermò accanto.

«Buongiorno» disse salutandoli, lo sguardo beffardo fermo sulle guance di Lorna.

Lei arrossì, rendendosi conto che non avrebbe dovuto guardarlo con tanta insistenza.

«Non sapevo che ti saresti unito a noi» mormorò,

tanto per dire qualcosa. «Quando stamattina sono scesa ho sentito che lavoravi nello studio.»

«Era certamente Denton» disse lui con noncuranza.

Abbassò le palpebre, e Lorna poté finalmente posare lo sguardo sulla criniera del cavallo.

«Io e Sitar siamo usciti all'alba» riprese Rian. «A noi piace contemplare il sorgere del sole, mentre tu te ne stai tra le braccia di Morfeo. Per un attimo ho pensato di venire a svegliarti con un bacio, ma poi ho pensato che la tentazione di raggiungerti sotto le lenzuola sarebbe stata troppo forte.»

«Rian!» esclamò Lorna con voce soffocata dalla collera e dall'imbarazzo.

«Penso che farò meglio a lasciarvi» disse Peter. Voltò il cavallo e si diresse alla volta di Vera e del giudice.

«L'hai fatto apposta per allontanare Peter» disse Lorna fulminando Rian con un'occhiata.

«Sì» disse lui con arroganza. «Il che non esclude che quello che ho detto fosse vero, e che avessi realmente voglia di infilarmi nel tuo letto.»

«Avrei potuto trovare da ridire» ribatté lei con aria spavalda.

«Certamente, ma non per molto.»

I suoi occhi seguivano con audacia il convulso palpitare del seno di Lorna, che svelava il tumulto delle sue emozioni. Le guance di lei si fecero scarlatte.

«Sei rozzo e presuntuoso!» sbottò.

Rian scoppiò a ridere. Con aria beffarda le disse: «Graffiami, gattina! Che cosa aspetti? Lo sai benissimo che finiresti per fare le fusa, se ti toccassi».

L'intensa sensualità che gli leggeva negli occhi mozzò il fiato a Lorna.

«Ora basta!» disse, fuori di sé.

«Questo è il secolo dell'emancipazione per la donna, perciò non raccontarmi che sono cascato su una pudica signorina dell'Ottocento».

«Non tanto Ottocento» replicò Lorna evitando di contraddirlo sul resto. In realtà, non approvava il cosiddetto libero amore. «Comunque, rifiuto che mi venga imposta la persona da sposare» concluse.

«Ma certamente! Dovrai essere innamorata del tuo futuro marito, vero?, che dovrà essere dolce e tenero come Peter. Così mi hai detto un giorno. È questo il motivo per cui hai disertato la compagnia del giudice e di Vera? Era per scoprire se esisteva tra voi due compatibilità di carattere?»

«No, non è esatto» disse in fretta, senza poter reprimere del tutto la collera. «Se ci tieni a sapere la verità, volevamo dare al giudice e a Vera la possibilità di rimanere soli. Anche per questo abbiamo assistito alla sfilata senza di loro.»

«Una coppia di innocenti intermediari, se ho capito bene» disse Rian in tono sarcastico.

«Interpretala come ti pare.»

Lorna diresse il cavallo verso i tre cavalieri che li precedevano, ma Rian intervenne e la costrinse a rallentare. Moriva dalla voglia di scappare, ma sapeva che Rian l'avrebbe raggiunta in un baleno, con il suo cavallo molto più scattante di Briar.

Vera li chiamò: «Ehi! Il giudice mi ha appena suggerito di festeggiare il vostro fidanzamento, sabato prossimo. Una serata intima con gli amici più cari, ma Peter mi ha riferito che Lory vorrebbe lasciarci mercoledì».

«La data del suo rientro era stata fissata prima che

io arrivassi a Mobile» disse Rian, impassibile.

«Ho un paio di impegni a Los Angeles, lo sai» intervenne Lorna timidamente, sforzandosi di sorridere.

«Puoi rinviarli di qualche giorno» disse Rian in tono autoritario.

Lorna decise di rischiare, sapendo che in presenza della zia lui non avrebbe potuto trattarla con troppa crudeltà.

«Ti sbagli, amore» disse con enfasi, a voce alta. «Non hai la minima idea di tutti i preparativi che deve fare una futura sposa!»

«Ah sì?» disse Rian ridendo sotto i baffi di fronte a qual micino che cercava di averla vinta sulla tigre.

«Devo scegliere le damigelle d'onore, il colore dei loro vestiti, il mio abito da sposa, compilare la lista degli invitati, spedire gli inviti e chissà cos'altro ancora» disse allegramente Lorna.

«Che colore sceglierai?» chiese Vera con femminile entusiasmo.

Povera Vera, che non avrebbe mai assistito a quel matrimonio!

«Azzurro e nero» rispose Rian prima che Lorna potesse aprire bocca.

«Nero come i suoi capelli e azzurro come i suoi occhi?» disse ridendo il giudice. «Se questi due colori mettono perfettamente in risalto la bellezza di Lory, non penso però che si adattino a un matrimonio, Rian!»

«Se Lory insiste nel volermi trascinare in quel genere di cerimonia» disse Rian, con un guizzo beffardo negli occhi scuri, «saranno proprio quelli che porterà!».

«Avete già fissato la data del matrimonio?» chiese

Peter.

«No…» cominciò Lorna.

Ma Rian la interruppe immediatamente.

«Sì, tra due settimane. Fuggiremo insieme.»

La sua voce rivelava una sicurezza tale che Lorna fu colta alla sprovvista.

«Non è vero!» esclamò, pronta a confessare ogni cosa. «Ho già detto…»

La voce le si strozzò in gola al contatto delle dita d'acciaio che le serrarono il braccio.

«Attenta!» sibilò Rian tra i denti.

Con gli occhi inchiodati in quelli di Rian, Lorna sentì uno strano languore pervaderla. Il cuore le palpitava, e la collera scomparve.

«Non se la prenda con lei, Rian!» disse il giudice. «Tutte le ragazze sognano di avanzare lungo la navata di una chiesa, in abito bianco, per andare verso lo sposo.»

«È quello che sogni anche tu, Lory?» disse Rian in tono ironico.

Lorna non rispose. Smarrita nei suoi pensieri, immaginava di avanzare lentamente verso Rian. Udiva quasi la sua voce grave mormorare il *sì* che li avrebbe uniti per la vita. Immaginava, con gli occhi sfavillanti, l'aureola di nebbia che li avrebbe separati dal resto del mondo.

«Hai perso la lingua?» mormorò Rian.

Le lasciò il braccio e con tocco leggero fece scorrere un dito sul dolce contorno delle sue labbra.

A Lorna saltò il cuore in gola, e con le lunghe ciglia stese un velo sulla vampata di desiderio che le ardeva negli occhi.

«Tu bari, Rian» lo accusò.

«Forse, ma ottengo sempre quello che desidero» disse con un sorriso ambiguo che non attenuava per niente il trionfo che gli si leggeva negli occhi.

«I due piccioncini ci faranno compagnia per il pranzo?» chiese il giudice.

Lorna si meravigliò di vedere già il viale che portava alla casa del giudice. Non pensava fossero arrivati tanto in fretta. Emise un sospiro di sollievo. Tra un po', il pranzo avrebbe creato un diversivo, e non si sarebbe più trovata esposta alla furia degli attacchi di Rian.

«Per questa volta la preghiamo di scusarci» disse Rian, forzando Lorna a prendere il cammino verso casa. «Pranzeremo in compagnia di Denton.»

Nel vedere il sorriso d'intesa che si scambiarono Vera e il giudice, Lorna capì che s'ingannavano sul senso delle parole di Rian. Evidentemente pensavano che loro volessero rimanere soli, mentre quella era la cosa che lei temeva maggiormente.

«A presto» disse Vera con un cenno della mano.

Rian e Lorna scomparvero rapidamente dietro le grandi querce ricoperte di licheni che fiancheggiavano il sentiero verso le scuderie. Lorna non aprì più bocca, e Rian glielo fece aspramente osservare.

«Cosa ti ha punto, ora?» disse trattenendo il cavallo.

«Non mi lascerai mai in pace?» chiese lei bruscamente.

Poi assunse un atteggiamento più disteso, e Rian non poté fare a meno di ridere.

«Ho rifiutato l'invito pensando che avresti preferito così.»

«Per restare sola con te?»

«Forse mi sono sbagliato» disse con calma esaspe-

rante. «Credevo volessi lasciare Vera e il giudice da soli.»

«Volevo… voglio…» balbettò Lorna.

«Ma non a questo prezzo, vero?»

«Non ho detto questo.»

«Non era necessario.»

Rian saltò agilmente a terra. Prese il cavallo di Lorna per le briglie, mentre anche lei scivolava a terra. Per fortuna, lui dedicò tutta la sua attenzione ai cavalli.

«Sono sudati» disse passando a Lorna le briglie del sauro. «Facciamoli passeggiare un po'.»

Era difficile stare al fianco di Rian e non accorgersi della sua presenza. La superava di tutta la testa. La camicia bianca ne metteva in risalto la muscolatura scattante, mentre i pantaloni da cavallerizzo e gli stivali di cuoio si addicevano alla sua virile bellezza molto di più dell'abito da città. Rian Montgomery era un uomo d'azione, arrogante, dominatore, sicuro del suo potere sugli altri.

Lorna, da brava sognatrice, pensava che vivergli accanto sarebbe stato come vivere accanto a un vulcano: la solidità della roccia a rassicurarla… e il terrore, alle prime scosse. *Non devo pensare a queste cose*, si disse con fermezza, scoprendo che tendeva ad accettare la sua presenza come una realtà ormai scontata. Erano il silenzio e lo stare al fianco di quell'uomo eccezionale che spingevano i suoi pensieri a vagare. Ancora tre giorni e sarebbe stata lontana. Tutto, allora, le sarebbe apparso un sogno.

«Che cosa hai deciso a proposito del ricevimento?» chiese Lorna con voce esitante. «La mia prenotazione per l'aereo, o meglio, la prenotazione di Laura, è per mercoledì.»

«Si può rinviare.»

«Lo so, ma… Spero che non pensi veramente di lasciare che Vera festeggi il nostro fidanzamento?»

«Come fai a sapere quello che intendo fare?» disse lui seccamente.

Lorna preferì non dilungarsi sull'argomento, e decise di restare in silenzio.

Rian cambiò bruscamente discorso.

«Perché ti sta tanto a cuore la felicità di mia zia?» chiese.

Lorna lo guardò di sfuggita.

«Quando ho visto il giudice per la prima volta, ho capito che era innamorato di Vera. In seguito, Peter mi ha raccontato tutta la loro storia. Ho pensato che vederli finalmente uniti sarebbe stato meraviglioso.»

«Non credi che il fallimento del primo matrimonio sia già più che sufficiente per Vera?» disse lui con amarezza.

«Perché… perché pensi che tra Vera e il giudice sarebbe un fallimento? Lui l'ama!»

«L'amore! L'amore! Torni sempre sullo stesso ritornello.»

«Ma che cos'hai contro l'amore? Senza amore un matrimonio non ha ragione di esistere.»

«L'amore distrugge tutto. Fa dell'uomo un cane bastonato e della donna una schiava senz'anima» sbottò Rian in tono aspro.

«Non è vero.»

«Conosci una sola coppia veramente innamorata, così, come intendi tu? La gente si unisce in matrimonio solo per egoismo. Chi per il bisogno di una casa, chi per stare meglio, chi per paura della solitudine o per il piacere di avere a disposizione una persona

dell'altro sesso.»

Lorna non conosceva abbastanza la vita per esporre il suo punto di vista. Il suo silenzio indusse Rian a continuare.

«Pensa ai genitori di Laura. Non ho mai incontrato una donna più avida ed egoista di Carrie Evans. Non c'è da meravigliarsi se tuo zio passa tutto il tempo a lavorare!»

«Ma il giudice… Pensa da quanto tempo ama Vera!»

«Sì, ed è stato proprio quest'amore a distruggere il suo matrimonio. La gelosia ha divorato il cuore della madre di Peter, al punto di non lasciarle più nessuna voglia di vivere. So che Peter ti ha parlato del matrimonio di Vera. Per il marito lei rappresentava solo una fonte di reddito che non richiedeva nessuno sforzo. E non lo nascondeva affatto, ma Vera ne era talmente innamorata che diventò la favola della città. Non parlarmi dell'amore, ti prego. Preferisco farne a meno!»

La collera e il disprezzo dipinti sul viso di Rian ipnotizzavano Lorna. A stento credeva alle sue orecchie. Un'atroce sofferenza le straziava il cuore.

«E i tuoi genitori?» chiese.

«Ho visto mio padre sull'orlo del fallimento, pur di conquistare l'amore di mia madre a furia di regali. Era un uomo di potere e di grande prestigio, ma lei l'ha fatto strisciare ai suoi piedi, fino ad annientarlo. Finché lui non ha eliminato se stesso insieme a lei in un incidente d'auto.»

La sua bocca era adesso una striscia sottile che lo faceva apparire ancora più spietato, più crudele che mai. Lorna non riuscì a sostenere il suo sguardo.

«Allora, perché vuoi sposarmi?»

Lorna scuoteva la testa bruna, come a voler scacciare la sofferenza causatale dalle parole di Rian.

«Ti ho già spiegato che una donna ha una sua utilità. Ho bisogno di qualcuno che si occupi della mia casa, che riceva i miei amici e che metta al mondo i miei figli.»

«E non pensi ai bisogni di tua moglie?»

«Non ti mancherà niente. Sono ricco.»

«Non mi ero sbagliata sul tuo conto» disse Lorna con le lacrime agli occhi. «Sei una macchina calcolatrice, non hai cuore!»

Cercò di strapparsi l'anello dal dito, ma Rian le afferrò la mano e se la portò al petto, proprio sul cuore che batteva sordamente.

«Come vedi ce l'ho» disse con voce rauca, mentre l'attirava a sé. «Una donna non ha bisogno di un marito, ma di un amante.»

Le sue labbra ardenti le cercarono la bocca, e il bacio aveva sapore di lacrime.

Poi Rian sollevò la testa.

«Lorna, ho voglia di te!»

«No!»

Con insospettabile forza Lorna si liberò, poi si girò e prese a correre verso la casa.

8

Un ponte di oltre due chilometri congiungeva l'Isola del Delfino alla terraferma. La strada che vi conduceva era fiancheggiata da vaste distese erbose, disseminate di palmizi nani. Non una nuvola turbava l'azzurro del cielo, e il sole brillava come in piena estate.

Lorna contemplava il paesaggio, evitando attentamente di guardare l'uomo dai capelli neri, seduto al volante della lussuosa auto.

«Rian» disse Vera, seduta dietro con il giudice, «ti spiacerebbe portare me e Gerry fino al porto? Vuole dare un'occhiata alla sua barca, e io sono convinta che tu e Lory, per visitare l'isola, preferiate restare soli.»

«Non sapevo che possedesse una barca, giudice» disse Rian, senza dar peso alle parole della zia.

«Niente di speciale, va bene per andare al largo a pescare» rispose il giudice. «È da quest'inverno che non esco. Penso sia il caso di controllare che ogni cosa sia a posto. Passerete a prenderci più tardi, per fare colazione sulla spiaggia.»

«Te la senti di stare sola con me, Lory?» disse Rian in tono tra il pungente e l'ironico.

Dopo la disastrosa conversazione del giorno prima,

Lorna aveva fatto in modo di non rimanere mai sola con lui. A quelle parole, ancora una volta provò una fitta al cuore.

«Che domanda sciocca!» disse Vera, con una strana risata. «È la tua fidanzata!»

«Lei invece non la pensa così!»

Lorna si sentì obbligata a rispondere. Aveva sperato che avrebbero fatto quella gita tutti insieme, e Rian l'aveva capito.

«Al contrario» disse con un tono di finta leggerezza. «Penso che Rian sarà una guida meravigliosa. Deve possedere una concezione delle cose del tutto speciale.»

La sottigliezza di quell'osservazione ebbe il suo effetto su Rian che le accordò un punto a favore, chinando la testa.

Dopo aver lasciato Vera e il giudice su uno dei pontili, Rian si diresse verso il porticciolo da diporto, dove Lorna poté ammirare una moltitudine di natanti con i cavi di ormeggio che si tendevano al soffio di una lieve brezza.

«Ogni anno ha luogo la benedizione della flotta peschereccia» le disse. «Ogni imbarcazione viene allora addobbata con festoni e bandierine. Come vedi» disse in tono ironico, «mi calo nei panni di una guida seria.»

Per nulla al mondo Lorna avrebbe ammesso che le sue spiegazioni la interessavano. Se ne stava in silenzio, con un'aria di attesa condiscendente.

«La nostra prossima fermata sarà a *Fort Gaines*. Cosa sai della storia di questa regione?» chiese Rian quando entrarono nel cortile interno del forte.

«Praticamente niente» dovette ammettere Lorna.

Si aspettava un'occhiata sprezzante, ma invece in-

contrò un sorriso.

«Allora permettimi di chiarirti le idee.» La prese a braccetto e la condusse verso la rampa che portava ai bastioni. «L'Isola del Delfino, come la chiamarono i francesi, era un'importante base militare prima della nascita della Louisiana che finì con l'espandersi dal Golfo del Messico ai Grandi Laghi e verso ovest. La città di Mobile era la capitale di questo territorio francese, e all'Isola del Delfino approdavano i due terzi del traffico marittimo del continente nordamericano.»

«Ho sempre associato New Orleans alla Louisiana» mormorò Lorna.

«Come tanti altri, del resto. Hai mai sentito parlare delle ragazze del *Pelican* di New Orleans?»

Lorna scosse la testa.

«Erano ventiquattro» continuò lui, «inviate dal re di Francia per sposare altrettanti uomini che vivevano in quella città e convincerli a stabilirsi sulle rive del fiume Mobile, accanto al Forte che in seguito doveva diventare la città. Il nome di *ragazze del Pelican* deriva dal nome della nave che le trasportava.»

«Hanno poi sposato quegli uomini?»

«Naturalmente! Erano venute per servire il loro re.»

Ci fu un attimo di silenzio durante il quale Lorna avvertì che Rian non le toglieva gli occhi di dosso.

«Be'…» disse lui, alla fine, «nessuna protesta? Oppure trovi già abbastanza romantico il fatto che quelle povere ragazze abbiano attraversato metà del globo per sposare degli sconosciuti?»

«Non ho intenzione di rispondere alle domande insolenti di una semplice guida» disse lei con freddezza.

Le rivolse un sorriso privo di gioia.

«Sono veramente tanto insolente? Forse perché ti ho

chiesto di essere *la mia ragazza del Pelican*?»

«Non mi hai mai chiesto niente, Rian» disse Lorna con un sospiro. «Hai ordinato.»

«Vuoi che te lo chieda?» le sussurrò dolcemente all'orecchio, mentre contemplavano il paesaggio dall'alto dei bastioni.

«Rian, ti prego!»

Le carezzava i lunghi capelli di seta, soffermandosi con la mano sulla nuca sensibile.

«Mi piace come pronunci il mio nome. Dillo ancora una volta» mormorò con voce rauca.

«No!»

Lorna si scostò bruscamente, per non dover soccombere al desiderio che il contatto delle sue dita risvegliava in lei. Le acque limpide del golfo scintillavano al sole e assumevano riflessi turchesi che andavano a spegnersi sul bianco abbagliante della sabbia.

«Cosa c'è là sull'acqua?» chiese Lorna, per stornare la sua attenzione.

«È il faro di Sand Island che indica l'ingresso della baia. È lì dal Milleottocentotrentotto per condurre felicemente in porto le navi. Oltre quel faro si svolse la celebre battaglia di Mobile, durante la Guerra di Secessione. È in quell'occasione che l'ammiraglio Farragut se ne uscì con la celebre frase: *Al diavolo le torpedini! Avanti tutta!* Lanciò le sue navi all'attacco, e Mobile cadde nelle mani dei Nordisti. A te non è venuta mai la voglia di dire: *Al diavolo le torpedini! Avanti tutta?*»

Le mani appoggiate sulle spalle di Lorna, l'attrasse a sé.

Per un attimo lei si abbandonò contro il suo petto, felice di quel contatto, completamente annientata dalla

sua forza. Per una frazione di secondo ebbe voglia di dire *Al diavolo l'amore!* e di abbandonarsi a quelle mani esperte, ma superò la momentanea debolezza e frenò il suo desiderio. Con calcolata lentezza, rispose: «Se fossi sicura della vittoria, perché no?».

Con sollievo, sentì le mani di Rian lasciarle le spalle. Se avesse dato battaglia, Rian avrebbe vinto a colpo sicuro.

Continuarono a passeggiare sui bastioni, e Rian le indicò *Fort Morgan*, che si ergeva dall'altro lato della baia.

Finita la visita alla fortezza, si fermarono nel museo, prima di far ritorno all'auto. Nell'isola, Lorna vide ancora verdeggianti campi da golf, bianche spiagge di sabbia, lambite dalle acque turchesi dai mutevoli riflessi, e le grandi querce di Cadillac Square che portavano il nome di tre governatori francesi dell'isola.

Mentre rifacevano la strada in senso inverso, per far ritorno al porto, Rian le mostrò le grandi querce che si ergevano su monticelli di gusci di ostriche vuote, ultima testimonianza delle tribù indiane vissute là molti secoli prima che gli esploratori francesi mettessero piede sull'isola.

Quando raggiunsero Vera e il giudice, l'atmosfera divenne più distesa, grazie al chiacchierio dei due. Ad ascoltare le loro risate e la loro spontanea allegria, si sarebbe detto che fossero Lorna e Rian a reggere il moccolo.

Per la colazione, Vera scelse una striscia di sabbia deserta. Solo il grido dei gabbiani che calavano verso la spiaggia a sfiorare con le ali la cresta schiumosa delle onde rompeva il silenzio.

Era un posto meraviglioso: una distesa azzurra che

si sovrapponeva al bianco della sabbia, sentori salmastri portati dalla brezza, lo sciacquio della risacca che moriva sulla spiaggia.

Ma Lorna era sempre tesa. Assaggiò appena la colazione accuratamente preparata e fu quasi contenta quando vide Vera riporre il resto delle provviste nel canestro. Rian non l'aveva degnata di uno sguardo. Per tutto il tempo della colazione aveva ignorato la sua presenza. Appena qualche ora prima era stato l'incarnazione stessa del desiderio e lei lo aveva respinto. Ora che giocava a fare l'indifferente, lei voleva soltanto che lui la desiderasse di nuovo.

«Ti piacerebbe fare una passeggiatina sulla spiaggia, Lorna?»

Rian era già in piedi. Una luce ironica balenava in fondo agli occhi neri.

Un attimo prima, Lorna aveva ardentemente desiderato che le rivolgesse quell'invito. Ora che l'aveva formulato esitava ad accettarlo. Concedergli anche solo pochi minuti, significava per lei avere l'animo in subbuglio. Prima che avesse il tempo di riprendersi, una mano bruna si tese verso di lei e l'aiutò ad alzarsi.

«Penso che Vera e il giudice preferiscano restare soli» disse Rian con un mezzo sorriso, quando si furono allontanati.

«Credevo che non approvassi la maniera con cui…» disse Lorna esitante.

«Vera è abbastanza grande per assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Non c'è ragione che io intervenga.»

Tra loro tornò a calare il silenzio. La spiaggia di sabbia bianca si stendeva a perdita d'occhio, al pari del mare e dell'azzurro del cielo, e Lorna avrebbe volen-

tieri passeggiato fino all'infinito. Era uno di quegli istanti magici in cui le parole sono superflue. Procedevano a fianco a fianco, le mani disgiunte, ma più che uniti. Erano soli, con il cielo e il mare.

«Abbiamo perso di vista Vera e il giudice» mormorò Lorna, restia a rompere il silenzio.

«Saremmo dei pessimi Robinson» disse Rian, fermandosi all'improvviso per guardarla con aria strana, «incapaci come siamo di staccarci dalla realtà.»

«Ti stancheresti presto di vivere in un'isola perduta» rispose lei, guardando di sfuggita la sua faccia impenetrabile. «Sei troppo legato al caotico mondo degli affari.»

Una ventata d'aria di mare proveniente dal golfo scompigliò i capelli di Lorna fino a nasconderle il viso. Prima che potesse fare un gesto, la mano di Rian glieli scostò con dolcezza e li respinse dietro le orecchie. Le prese il mento e la costrinse a girare il viso.

«Non ho mai trovato tanto conforto in compagnia di una donna desiderabile come te» disse con voce carezzevole.

La dolcezza con cui pronunciò quelle parole fece palpitare il cuore di Lorna.

«Rian…»

Articolò a stento il suo nome, tanto sentiva il bisogno della sua vicinanza. Per un attimo pensò che l'attirasse a sé, invece lui emise un lieve sospiro, mentre un sorriso amaro gli compariva agli angoli delle labbra.

«Dobbiamo tornare» disse finalmente Rian, lasciando cadere la mano.

Si sentì gelare, malgrado i raggi caldi del sole.

«Hai ragione» sospirò.

Il ritorno passò troppo in fretta, così come il giro in auto che li riportò a casa. Appena ebbero superato la soglia, Rian prese a pretesto un lavoro urgente da portare a termine. Lorna provò un senso di smarrimento quando la porta dell'ufficio si chiuse dietro di lui.

Circa un'ora dopo, dalla finestra della sua stanza, scorse Rian infilarsi nella Mercedes bianca e partire.

Febbrilmente, si mise ad andare avanti e indietro nella camera.

Dopo un po' finì per scendere alla ricerca di Vera, ma l'anziana signora era andata dagli Hartford. L'acqua azzurra della piscina invitava a rilassarsi, ma a lei mancava la voglia di fare il bagno. Alla fine, prese posto in uno dei grandi divani verde smeraldo e si mise a sfogliare un settimanale.

Improvvisamente squillò il telefono. Lorna aspettò, pensando che Denton avrebbe risposto dall'ufficio, ma il telefono continuava a suonare. Esitante, sollevò il ricevitore.

«Potrei parlare con Rian Montgomery?» chiese una voce di donna.

«Non c'è» rispose Lorna. «Ma non tarderà. Posso farla richiamare?»

«È sua zia?»

«No, sono Lory Evans.»

«La fidanzata di Rian? Ah, sì! Mi ha detto che è ospite della zia.»

Lorna assentì, abbastanza sorpresa. Si chiedeva a chi appartenesse quella voce armoniosa e in che rapporto fosse con Rian.

«Sono felice di avere la possibilità di parlarle!» esclamò la voce femminile. «È fortunata a essere fidanzata con un uomo come Rian.»

«Sì, grazie» mormorò Lorna, senza trovare niente di meglio da dire.

«Ma dove ho la testa! Non mi sono nemmeno presentata» disse la donna ridendo. «Sono Liz Trevors. Mio marito, Arnold, lavora per Rian. Almeno, lavorava per lui. È per questo che ho telefonato. Volevo far sapere a Rian che i medici pensano che mio marito possa tornare a lavorare tra un mese. Domani uscirà dall'ospedale.»

«Sono contenta per lei» rispose Lorna, chiedendosi se Laura avesse conosciuto i Trevors.

«Non credo che Rian le abbia parlato di noi. Non è uomo da permettere che il lavoro interferisca nella sua vita privata. Mio marito è rimasto ferito in un incidente d'auto ed è stato ricoverato per tre mesi. Rian è stato il nostro angelo custode, occupandosi del ricovero in ospedale e facendo sì che ai bambini non mancasse niente. Si è persino accollato le spese dell'operazione. È stato l'artefice della guarigione di Arnold, tenendolo sempre al corrente delle transazioni della compagnia, così da permettergli di riprendere il suo posto al ritorno. Gli ha perfino pagato lo stipendio durante tutto il soggiorno in ospedale. Ogni volta che cerchiamo di ringraziarlo, Rian risponde con un'alzata di spalle. Sono felice di poterle dire quanto gli sono riconoscente per tutto quello che ha fatto.»

L'immagine di un Rian pieno di premure verso i suoi dipendenti non corrispondeva affatto a quella dell'uomo crudele e opportunista che conosceva Lorna. Posò il ricevitore, non credendo alle sue orecchie. Poi sentì Denton che apriva la porta d'ingresso. La salutò con un cenno della mano, mentre passava nel salone.

«Una certa signora Trevors ha appena telefonato» gli disse Lorna raggiungendolo nell'ingresso.

«La moglie di Arnold Trevors?»

«Sì. Voleva dire a Rian che il marito uscirà domani dall'ospedale, e dovrebbe riprendere a lavorare tra un mese.»

«Meno male!» disse Denton con un gesto eloquente. «Io e Rian non ce la facevamo più a reggere questo ritmo di lavoro!»

«Il signor Trevors occupa un posto importante?» chiese Lorna incuriosita.

«Si occupava del settore sudamericano, prima dell'incidente. È stato allora che Rian ha incontrato Laura.»

S'interruppe di colpo e gettò a Lorna un'occhiata imbarazzata.

«Capisco…» Lorna riprese fiato: non ci teneva a scendere in dettagli sulla situazione. Meglio, pensò, abbreviare la conversazione. «Riferirà a Rian della telefonata della signora Trevors, vero?»

«Naturalmente.»

Rian non rientrò per cena. Vera e Lorna mangiarono da sole perché Denton si fece servire dei panini nello studio. Rian fu di ritorno verso le dieci, proprio mentre Lorna stava per salire nella sua stanza. Diede un'occhiata all'orologio e, con tono assente, le augurò la buonanotte, prima di chiudersi nell'ufficio dove Denton continuava a lavorare.

Lorna si girò e rigirò nel letto. Si assopiva per poi svegliarsi di colpo, inconsciamente attenta al rumore dei passi nell'atrio. Diede un'occhiata al quadrante luminoso della sveglia. Segnava le tre del mattino. S'infilò la vestaglia di raso e a passi felpati scese le

scale per andare in cucina a bere un bicchiere di latte. Forse dopo sarebbe riuscita ad addormentarsi.

In fondo alle scale scorse una luce che filtrava dallo studio. Possibile che Rian fosse ancora sveglio a quell'ora? Gettò un'occhiata furtiva nello spiraglio della porta e vide Rian seduto alla scrivania, giacca e cravatta buttate su una sedia e la camicia bianca aperta sul petto. Era assorto in una conversazione telefonica e si passava sulla fronte una mano stanca. Al leggero cigolio della porta, alzò gli occhi.

«Che cosa fai in piedi a quest'ora?» disse appoggiando una mano sul microfono.

«Non riuscivo a prendere sonno» rispose lei con dolcezza, sistemandosi la vestaglia. «Andavo a bere un bicchiere di latte.»

«Se ci aggiungi del cioccolato, ne prendo volentieri una tazza» disse Rian.

Riprese a parlare al telefono, mentre lei andava in cucina.

Quando entrò nuovamente nello studio, Rian non era più all'apparecchio. Si alzò e si passò una mano tra i capelli.

«Metti pure lì, accanto al divano» disse.

Docilmente, Lorna si diresse verso il divano in pelle e posò il vassoio su un tavolino di quercia. Non sapendo se doveva restare o andar via, rimase in piedi, con la sua tazza tra le mani. Rian, sprofondato nel divano, la guardò prima sorpreso, poi con aria divertita.

«Allora? Non stare lì come una lepre impaurita. Siediti e tienimi compagnia.»

Si sedette in un'ampia poltrona in cuoio naturale, e strinse la tazza tra le dita tremanti. Rian sembrava sfinito. Se ne stava curvo in avanti come se temesse di

addormentarsi di colpo se si fosse appoggiato ai cuscini.

«Perché lavori fino a quest'ora?» mormorò lei.

«Quest'ora?» ripeté lui con un sorriso amaro. «Qui, sono le tre del mattino, ma a Londra sono le nove.»

«Stavi parlando con Londra?» chiese, gli occhi fissi sulla sua mano bruna che reggeva la tazza.

«Mmm… sì» rispose lui.

Appoggiò la tazza sul vassoio e si spianò la fronte con la punta delle dita.

«Hai mal di testa?»

«Un po' di stanchezza, nient'altro» rispose stringendosi nelle spalle.

Lorna esitò. Provava una gran voglia di massaggiargli la nuca per cancellare i segni della stanchezza agli angoli della bocca e degli occhi. Ma temeva di essere fraintesa.

Alla fine si fece coraggio.

«Vuoi che ti faccia un massaggio sul collo?» chiese.

Per un attimo, le sopracciglia scure si sollevarono ironicamente. Poi Rian si spostò in fondo al divano e distese le lunghe gambe. Lorna, con mani tremanti, prese a massaggiargli i muscoli contratti. Il contatto con la sua pelle la colmava di gioia, e, man mano che le dita acquistavano sicurezza, sentì Rian rilassarsi. La nuca era adesso meno rigida. Le mani di Lorna passarono alle tempie. Prima sembrò sorpreso, poi affondò ancora di più nei cuscini e chiuse gli occhi.

Lorna poté studiare a suo piacimento quel viso severo che andava poco alla volta addolcendosi. Cominciava ad avvertire crampi alle braccia proprio quando il respiro regolare di Rian le indicò che si era addormentato.

Sorrise verso quel viso rilassato che ora sembrava più giovane e più tenero. Cautamente, si diresse verso il tavolo dove era ripiegata una morbida coperta di lana. La strinse al petto, gli occhi fissi sulla figura maschile allungata sul divano.

Con il cuore traboccante di tenerezza, improvvisamente capì che era innamorata di Rian Montgomery anche se non aveva mai voluto ammetterlo.

Si lasciò sfuggire un lieve sospiro. Il suo amore era inutile, perché non ricambiato. Rian provava per lei solo un'attrazione fisica. Lorna spiegò la coperta e la stese dolcemente su Rian. Desiderava ardentemente rannicchiarsi tra le sue braccia, la testa appoggiata sulla sua spalla.

Mentre lo copriva con cura, Rian socchiuse gli occhi.

«Mi prepari per la notte?» chiese con voce insonnolita.

Lorna trattenne il respiro. Sapeva che era assolutamente incapace di resistere al guizzo di quegli occhi neri. Se Rian fosse venuto a conoscenza dell'amore che nutriva per lui, avrebbe fatto di lei una vera schiava. E non sapeva ancora se voleva sposare un uomo che non l'amava, mentre lei ne era profondamente innamorata.

«Sì» rispose, abbassando le palpebre per evitare che Rian potesse leggerle negli occhi.

Le prese il polso.

«Non mi daresti un bacio per augurarmi la buonanotte?»

Lorna sapeva che se non l'avesse fatto immediatamente, Rian l'avrebbe costretta a obbedire. Si chinò su di lui, e lo sfiorò con le labbra.

Rian sorrise e le mollò il polso.

«Se non fossi tanto stanco, ti obbligherei a far meglio. Buonanotte, Lorna.»

Si chiese se Rian avesse udito la sua risposta prima di sprofondare nel sonno.

9

Un rumore secco di tacchi sul selciato della piscina fece sussultare Lorna. Aprì gli occhi e dietro gli occhiali da sole vide Vera avvicinarsi, fresca come un mattino di primavera nel suo vestito verde mandorla.

«Rian mi ha detto che eri qui» disse, salutandola. «Ho ricevuto una telefonata per te, ma non sapevo dove trovarti.»

«Chi era?»

«Peter. Mi ha incaricato di dirti che avrebbe richiamato più tardi.»

Improvvisamente a Lorna venne in mente che si era dimenticata di chiedere a Rian se li avrebbe accompagnati al ballo del martedì grasso. Era per quella sera stessa. Troppe cose erano accadute da quando Peter le aveva rivolto l'invito e quel ballo era ormai diventato l'ultimo dei suoi pensieri, specie dopo la gita all'Isola del Delfino e i momenti passati con Rian la notte precedente.

«Rian è occupato?» chiese Lorna.

«Era al telefono con Londra» disse Vera. «Vado in città a fare spese. Vuoi accompagnarmi? Tornerò verso le quattro, e dubito che Peter possa richiamare prima di

quell'ora.»

«No, grazie» rifiutò con gentilezza Lorna. «Preferisco starmene ancora un po' stesa al sole.»

«Capisco, con un pomeriggio così bello!» disse Vera sorridendo. «Arrivederci.»

«A presto.»

Appena Vera se ne fu andata Lorna si stese più comodamente sulla sdraio e si mise il cappello a larghe tese. Si sentiva perfettamente a suo agio sotto la carezza dei benefici raggi del sole che giocavano sul suo corpo quasi nudo. Solo il cinguettio degli uccelli tra il fogliame turbava il silenzio.

Quando, la notte prima, era risalita nella sua camera, aveva creduto che non avrebbe potuto chiudere occhio, tanto il suo animo era in subbuglio. Le complicazioni determinate dalla scoperta del suo amore per Rian avrebbero dovuto tenerla sveglia. Invece, appena posata la testa sul guanciale, si era addormentata profondamente.

Prima di rivedere Rian a tu per tu, sapeva che avrebbe dovuto prendere una decisione: poteva correre il rischio di sposare un uomo che non l'amava, nella speranza di vederlo cambiare, forse, un giorno?

A più riprese, lui le aveva chiaramente detto che l'avrebbe costretta a sposarlo, non perché l'amava, ma perché gli era necessaria una donna. Invece lei desiderava diventare sua moglie nel vero senso della parola e non essere trattata come un oggetto che si può mettere da parte quando non serve.

Eppure continuava a ripetersi che il cuore di Rian non era così arido come lui voleva far credere. Aveva aiutato con ogni mezzo la famiglia Trevors e, se Arnold poteva riprendere il lavoro tra un mese, lo doveva

anche alle attenzioni di Rian. La signora Trevors traboccava di riconoscenza, e Lorna le era grata per averle fatto scoprire un Rian diverso. No, quasi sicuramente lui non avrebbe apprezzato i suoi sentimenti, oppure l'avrebbe condannata per la sua debolezza. Per lui, la sola cosa che contava era l'attrattiva fisica e non poteva capire che Lorna provava per lui qualcosa di molto più profondo. Sarebbe riuscita a nascondere a lungo quell'amore, se l'avesse sposato? Ne dubitava. Non era mai stata troppo abile nel nascondere le sue emozioni, e ancora meno avrebbe potuto farlo ora, trattandosi di un sentimento tanto struggente, tanto sconvolgente.

Il tonfo di un tuffo nella piscina la strappò dalle sue fantasticherie. Avvertì una contrazione allo stomaco quando riconobbe la testa bruna che emergeva dalla superficie trasparente. Osservò le braccia abbronzate e muscolose che fendevano l'acqua con poderose bracciate. Dopo aver percorso un paio di volte la piscina, Rian si fermò e si issò sul bordo accanto a Lorna. Il sole faceva luccicare la sua pelle abbronzata.

«E la sirenetta, dall'alto della sua roccia, incanta gli uomini e li trascina alla perdizione!» esclamò in tono beffardo, afferrando un largo asciugamano con cui prese a sfregarsi il corpo gocciolante. «Sei davvero una sirena, Lorna?»

«Fai di me una descrizione che si adatterebbe meglio a Laura» rispose Lorna con più fermezza di quanto volesse.

«Tu ti sottovaluti» le fece notare Rian.

Si accostò a lei e la dominò in tutta la sua altezza. Il suo corpo nudo la turbava più di quanto non fosse disposta ad ammettere. Non sottovalutava di certo il po-

tere che esercitava su lei, e si sforzò di reprimere il crescente desiderio di passargli le dita sul petto.

«Forse» disse chiudendo gli occhi per sottrarsi allo sguardo di Rian.

Prima che potesse rendersene conto, Rian le aveva tolto gli occhiali da sole.

«Detesto vedere riflessa la mia immagine quando parlo con qualcuno» disse con sfrontatezza.

La luce del sole accecò per un attimo Lorna, che si protesse portandosi una mano sugli occhi.

«Il sole mi dà fastidio» protestò con vivacità.

Gli occhiali erano adesso fuori portata, sulla sedia, accanto all'asciugamano. Rian si sedette sull'orlo della sdraio, le mani sulla spalliera, proiettando la sua ombra su Lorna, dopo aver lanciato il cappello a larghe falde sul selciato.

«Così va meglio?» chiese in tono dispettoso.

«Ridammi gli occhiali» pregò lei.

Rian le era pericolosamente vicino. Che voglia aveva di sentirsi tra le sue braccia!

«Lo sai che a volte il tuo sguardo è così profondo che a un uomo verrebbe voglia di annegarcisi?» le sussurrò ignorando la sua richiesta.

«Smettila di stuzzicarmi» ribatté.

«Non intendevo stuzzicarti» disse lui, sorridendo.

«Ti burli di me, ecco tutto» disse Lorna indignata.

«Perché? Non ti ho forse già detto che ti trovo bella?»

Teneva gli occhi fissi sulla sua pelle nuda, con uno sguardo provocatore, e Lorna arrossì fino alla radice dei capelli.

«In costume da bagno sei ancora più desiderabile» continuò lui.

Lorna sentiva che stava per perdere il suo sangue freddo.

«Mi faccio una nuotata prima che l'aria diventi troppo fresca» disse. Si tese in avanti, pensando che Rian si sarebbe alzato per farla passare, ma lui non si mosse. Era riuscita solo ad andargli più vicino, e ora la curva sensuale delle sue labbra la ipnotizzava totalmente. «Rian, lasciami alzare!»

Il tremolio della voce tradiva la sua emozione.

«Ogni volta che cerco di essere tenero, mi sfuggi. Perché?» La voce di Rian si era fatta dolce come una carezza. «Hai forse paura di lasciarti travolgere dal gioco?»

Le si avvicinò e lei sprofondò ancora di più tra i cuscini. Faceva fatica a respirare.

«Perché ti comporti così?» mormorò. Si sentiva in preda a un desiderio frenetico e angoscioso. «Io per te non rappresento niente.»

«Come, niente! Sei la mia fidanzata» disse lui con una certa ironia nella voce.

«Perché me lo ricordi continuamente?» protestò debolmente. I suoi occhi azzurri erano inchiodati sul viso arrogante, chino su di lei. «Il nostro fidanzamento è solo una commedia.»

«Ti posso assicurare che lo zaffiro che hai al dito non proviene dai grandi magazzini, e sei stata tu a infilartelo in quel dito.»

Un guizzo beffardo gli attraversò gli occhi.

«Sono stata costretta, e c'è rimasto per un solo motivo: per tua zia Vera. Questo non ti da il diritto di prenderti gioco di me!» esclamò Lorna frenando il desiderio di gettarsi tra le sue braccia.

«Lorna, quando ti accarezzo non lo faccio per

scherzo, sai? È perché lo desidero.»

«Interpreti a modo tuo le mie parole, per recitare la parte che più ti piace!» disse sconsolata. Poi girò gli occhi, fissando la pelle bruna di quel braccio virile che quasi le sfiorava il viso.

«A sentirti parlare, si direbbe che voglia approfittare della tua ingenuità» disse lui un po' seccato. «Eppure ti ho chiesto di diventare mia moglie!»

«Un matrimonio senza amore!»

«È una cosa tanto terribile? Matrimoni del genere si celebrano dappertutto e riescono a meraviglia. L'uomo e la donna si uniscono a occhi aperti, invece che essere accecati dall'amore» concluse con un sorrisetto ironico.

«Ma noi viviamo in America!» protestò Lorna, mentre il suo sguardo, suo malgrado, tornava a posarsi sul viso di Rian.

«Posso completare il tuo pensiero?» chiese, beffardo. *«E tu non sei una delle ragazze del Pelican che si sposa per servire il suo re!»*

«Esattamente» ansimò lei.

«Perché? Non mi pare che le mie carezze ti disgustino tanto!»

Sotto il suo sguardo incandescente, il cuore di Lorna prese a battere all'impazzata.

«Non voglio le tue carezze, Rian.»

Diceva la verità: temeva troppo che lui si rendesse conto della profondità dei suoi sentimenti.

«Sono le tue labbra a dirlo, ma gli occhi ti smentiscono.»

«Cosa ti dicono?» disse coraggiosamente. «Che sei un tiranno, arrogante e senza pietà? Che sei insensibile e che sei indifferente ai sentimenti degli altri? Hai rin-

corso Laura con le tue assiduità, senza preoccuparti dei sentimenti che nutriva per te, e poi l'hai piantata appena si è presentato un primo ostacolo… e con estrema freddezza l'hai sostituita con me. Non hai nessuna pietà, e rimpiango la donna che si innamorerà di te.»

Rian scoppiò a ridere, divertito da quegli sforzi intesi a offenderlo.

«Che cosa ti spaventa? Temi di innamorarti di me?» Era già una realtà, e Lorna si sentì pervasa da una struggente amarezza. «Ma non mi hai forse già detto che non possiedo quelle qualità che tu cerchi in un marito? È per questo che continui a resistermi, mentre sai benissimo, come me, che siamo attratti l'uno verso l'altra? Mi desideri dolce, tenero e benevolo? È un sogno da ragazzina, mentre ormai sei una donna. Ti piacerebbe avere un uomo che cede a tutti i tuoi capricci? Sei alla ricerca di un padre o di un amante?»

Investiva Lorna di domande, e lei non sapeva che risposte dare. Sì, l'amava. Sì, era per questo che gli opponeva resistenza. No, non voleva che fosse dolce e tenero, perché l'amava così com'era. Non voleva essere trattata come una bambola. Voleva sentirsi le labbra doloranti per i suoi baci. Ma non poteva confessarglielo.

«Ti prego…»

Un singhiozzo le salì alla gola, impedendole di continuare.

«È ora che tu ti decida, Lorna.» Rian le si avvicinò, la bocca contro la sua. «Dimmi che non desideri sentire le mie labbra contro le tue, che non hai voglia che ti mordicchi l'orecchio, mentre ti sussurro parole d'amore. Dimmi che rifiuti le mie carezze sulla tua gola palpitante, sulla curva provocante del tuo seno, sulle

tue spalle dorate» le mormorò con voce arrochita dal desiderio. E lei s'infiammò.

Emise un gemito e, dopo avergli cinto il collo con le braccia, l'attirò a sé e gli offrì le labbra. Sotto l'ardore di quel bacio dimenticò tutti i suoi propositi. Gli argomenti che gli aveva opposto con tanta cura s'infransero poco alla volta. Vibrava tutta e la freschezza della pelle di lui contro la sua non riusciva a spegnere il fuoco che le bruciava nelle vene. Ora, solo Rian esisteva per lei… Strano! Pareva che anche per Rian fosse lo stesso… che esistesse solo lei! Entrambi ansavano, si carezzavano, si desideravano…

«Rian!»

La voce di Denton ebbe l'effetto di una doccia gelida. Rian si raddrizzò imprecando, mentre Lorna rimase muta, ancora sorpresa per la recente scoperta: allora anche lei poteva esercitare un potere su di lui!

«Che cosa c'è?» chiese seccamente Rian.

Denton era fermo dall'altro lato della piscina con aria esitante.

«Chiedono della signorina Laura Evans al telefono.»

L'irritazione di Rian lasciò il posto a una fredda riservatezza. Le lanciò un'occhiata penetrante.

Anche lei aveva notato il particolare accento che Denton aveva messo nel pronunciare il nome della cugina, ma non riusciva a capire chi potesse telefonare a Laura. Scosse la testa, lo sguardo assorto dal pensiero che qualcuno avesse potuto scoprire l'inganno.

Rian si alzò e s'infilò l'accappatoio.

«Me ne occupo io, aspetta qui.»

Circa un quarto d'ora dopo, tornò con indosso un paio di pantaloni bianchi e una camicia corallo che

mettevano in risalto la sua abbronzatura e i riflessi scuri dei capelli.

Lorna si chinò in avanti con una certa inquietudine, mentre lui faceva il giro della piscina per raggiungerla. Allo stesso tempo, desiderava ritrovarsi tra le sue braccia.

«Chi era?» chiese con quanta calma poteva.

«Un falso allarme» le rispose con aria indifferente, mentre le porgeva la lunga gonna intonata al bikini. «Era Peter che voleva la tua risposta per il ballo di questa sera.»

«Me n'ero completamente dimenticata» mormorò Lorna, guardando di sfuggita il viso impenetrabile di Rian. «Volevo chiederti…»

«Se mi univo a voi» tagliò corto lui con un sorriso cinico.

«Mi dispiace» disse Lorna in tono esitante.

«Non c'è niente di cui scusarsi. Peter mi ha spiegato che tutto era stato combinato prima del mio arrivo, e che poi si era generosamente prodigato perché partecipassi anch'io alla festa. Che gentilezza!»

Lorna trasalì per il suo sarcasmo.

«Peter è stato estremamente gentile nell'accompagnarmi a tutte le manifestazioni del martedì grasso, ed è molto carino da parte sua invitarci al ballo.»

La sua goffaggine fece sorridere Rian.

«È gentile, dolce e tenero» sogghignò.

«Quando la smetterai?» disse Lorna indignata. Si avvolse nella gonna e allacciò la cintura. Qual era il motivo di quel cambiamento in Rian? Dalla parte dell'innamorato appassionato era passato a quella dell'estraneo sprezzante. «Spero che tu sia stato garba-

to nel rifiutare l'invito.»

«Chi ti dice che l'ho rifiutato?»

«Allora andremo al ballo?»

Lo fissò sorpresa, con la fronte leggermente aggrottata.

«Non aver paura, non verrò. Ho detto a Peter che sono occupato.»

«A questo punto, non capisco più niente» disse lei.

«Al ballo ci andrai da sola con Peter. Mi spiacerebbe che mancassi all'avvenimento dell'anno. So che sarai la reginetta della serata.»

«Mi permetti di andarci con Peter?»

L'incredulità le fece spalancare gli occhi.

«Te l'ho appena detto.»

«Sì, ma…» Lorna esitò non osando continuare. «Mi hai anche detto di starmene lontana da Peter.»

Non voleva confessare che senza Rian non aveva nessuna voglia di recarsi al ballo.

«Davvero?» disse Rian con aria indifferente.

«Lo sai benissimo» replicò lei seccamente.

«Se non vuoi andarci, Lorna, è semplicissimo. Richiama Peter e diglielo.» Rian aggrottò la fronte con aria minacciosa. «Ad ogni modo, per me fa lo stesso. Decidi tu se andare o no.»

Dopo questa gelida risposta non ebbe più dubbi sull'attrazione che esercitava su Rian: era puramente fisica.

«Andrò al ballo con Peter» disse alla fine, per salvaguardare il suo amor proprio.

«Verrà a prenderti stasera, alle nove e mezzo.» Rian chinò freddamente la testa. «Devo fare un paio di telefonate.»

Girò sui tacchi e si diresse verso casa.

Torturata nel suo intimo, Lorna capì che Rian vedeva in lei solo una compagna di piacere. Quel minimo di riguardo mostrato nei suoi confronti era adesso del tutto scomparso, dopo aver scoperto che poteva essere sua quando avrebbe voluto? Si era lasciata andare, in quei pochi attimi di passione, fino al punto di fargli capire che aveva bisogno di lui? Tornò a dirsi che Rian era un essere senza cuore, incapace di compassione.

Con un nodo alla gola, fu però costretta a confessarsi che l'amava sempre. Era un sentimento senza speranza che le avrebbe causato solo sofferenza e disperazione. Se ne accorgeva troppo tardi. Se Rian avesse corrisposto in minima parte il suo amore, lei avrebbe accettato di sposarlo. Mezz'ora prima, tra le sue braccia, non avrebbe avuto esitazioni. Ora, un abisso terribile le si parava avanti. Cosa le riservava il destino? Un matrimonio privo di senso, o un'eternità fatta di rimpianti e solitudine? Non poteva decidersi.

Solo l'orgoglio le impedì di soccombere sotto il peso della sua straziante angoscia. Decise di curare con particolare attenzione la sua persona. Rian non doveva sapere il male che le faceva a spingerla quella sera tra le braccia di Peter.

Si sforzò di apparire più desiderabile che mai. Passò un'ora nel bagno di schiuma per rilassarsi. Poi dedicò un'altra ora allo specchio per truccarsi accuratamente. Poi si occupò dei capelli, provando diverse pettinature prima di decidersi a tirare su i capelli alla greca, cosa che accentuava la purezza dei suoi lineamenti e la rendeva ancora più femminile.

Finalmente indossò l'abito da sera, il solo che possedesse, ma che le stava d'incanto. In raso bianco, senza maniche e leggermente scollato, dava risalto alla

sua pelle dorata. Il sobrio taglio era ravvivato da un ricamo in perle che esaltava la sua figura sottile. Lunghi guanti bianchi le salivano oltre il gomito, dando il tocco finale all'eleganza del suo abbigliamento.

Si guardò nello specchio con soddisfazione. Senza nessuna vanità, si sentiva rassicurata da una bellezza che le faceva da scudo.

Bussarono leggermente alla porta.

«Peter è arrivato» disse Vera entrando. «Mia cara, sei affascinante! Tutte le donne saranno gelose di te! Peccato che Rian non sia libero questa sera! Sarebbe stato fiero di averti al suo braccio. Comunque, sono contenta che ti abbia permesso di partecipare al ballo con Peter.»

Con un nodo alla gola, Lorna fu incapace di rispondere. Sapeva benissimo che a Rian poco importava che lei prendesse parte o no alla festa. Nonostante tutto, riuscì a sorridere, afferrò la borsetta da sera e si diede un'ultima occhiata allo specchio.

«Vado a dire a Peter che stai per scendere» disse Vera.

Lorna lasciò passare qualche minuto. Per la prima volta aveva voglia di fare un ingresso spettacolare. Aveva osservato Laura tante volte, che s'incamminò quasi con naturalezza nel corridoio ricoperto da una morbida moquette e scese con passo felpato le scale.

In basso, Peter, molto bello nel suo abito da sera, scambiava qualche parola con Vera. Rian parlava animatamente con Denton, un po' più in là, accanto all'ingresso.

Con la mano guantata appoggiata leggermente sulla ringhiera, Lorna sperò di costringere Rian ad alzare gli occhi. Ma fu Peter a scorgere per primo la bianca figu-

ra che si stagliava contro la tappezzeria un po' più scura.

«Oh!» disse senza poter staccare gli occhi.

«Sono molto in ritardo?» chiese Lorna sorridendogli.

Vide Rian alzare bruscamente la testa al suono della sua voce. Poi lui le lanciò uno sguardo indagatore, mentre lei scendeva gli ultimi gradini.

«È veramente incantevole!» esclamò Peter.

Le prese la mano e la trattenne un istante tra le sue prima di portarsela alle labbra. Lei lo lasciò fare, poi ritirò la mano con delicatezza, non senza aver prima lanciato una rapida occhiata a Rian. Lui aveva un'aria assente e pareva disinteressarsi totalmente delle libertà che Peter si prendeva con la sua fidanzata.

«Vera mi ha detto che si tratta di una grande serata» disse riportando la sua attenzione su Peter. «Spero che il mio vestito vada bene.»

«Se va bene?» disse Peter ridendo. «Mi reputerò fortunato se riuscirò a ballare una sola volta con lei.»

«Che cosa ne pensi Rian?» mormorò Lorna. Si girò verso di lui e, mentre si avvicinava, alzò su quel viso d'aquila lo scintillante sguardo dei suoi occhi di zaffiro. «Come mi trovi?»

«Stai benissimo» disse lui seccamente, congedando Denton con un cenno della testa.

«È tutto?» chiese lei.

Con civetteria piegò la testa di lato. Voleva provocarlo al massimo e fare in modo che le proibisse di andare al ballo senza di lui.

«Cosa vuoi che faccia?» disse Rian abbassando la voce. «Vuoi che ti baci la mano, come ha fatto Peter?»

Negli occhi di Lorna apparve una vampata di colle-

ra.

«Perché no?»

Gli tese il braccio come a costringerlo, ma lui l'afferrò per il polso e la spinse verso Peter.

«Divertitevi!» disse con un sorriso ironico.

«Senza dubbio!» rispose Peter, ipnotizzato dalla bellezza di Lorna.

«Aspetta, cara» intervenne Vera appoggiandole una stola di visone sulle spalle. «La nottata può essere fresca. Buona serata.»

«Grazie» disse Lorna a voce bassa.

Uscì seguita da Peter.

Cocenti lacrime le salivano alle palpebre, ma il suo cuore era di ghiaccio. Rian le aveva detto che apparteneva a lui. Ma poco prima aveva avuto la netta sensazione che la spingesse deliberatamente tra le braccia di Peter.

Il ballo del martedì grasso svolgeva i suoi fasti tra le risate, il tintinnio del ghiaccio nei bicchieri e la musica di un'orchestra da ballo. Tutto invitava alla spensieratezza. Peter, molto noto a Mobile, era al centro di un gruppo estremamente allegro e che si rinnovava incessantemente. Com'era stato previsto, Lorna era al centro dell'attenzione e fu costretta a rifiutare molti inviti. Tuttavia, era ben lontana dal divertirsi. I complimenti che riceveva erano per lei privi di valore, perché non uscivano dalla bocca di Rian. Il pensiero di lui la perseguitava. La serata si trasformò lentamente in un incubo, e quando Peter, qualche ora più tardi, le propose di rientrare, emise un gran sospiro di sollievo.

Peter rispettò il suo silenzio sulla strada del ritorno,

indubbiamente attribuendolo alla stanchezza della serata. Quando fermò l'auto davanti alla casa di Vera, lei lo ringraziò con tutto il calore di cui fu capace.

«Il piacere è stato mio» disse Peter.

L'aiutò a scendere dall'auto, e Lorna pensò con riconoscenza a Vera, quando si strinse nella pelliccia. L'aria fresca della notte dissipò il suo torpore e le schiarì i pensieri. Peter le baciò la mano in silenzio.

«Buonanotte, Lorna» mormorò.

Sembrava volesse aggiungere qualcosa prima di lasciarla.

«Buonanotte, Peter» rispose con dolcezza, una mano sulla maniglia della porta.

Mentre entrava nel salone d'ingresso, sentì il rombo dell'auto che sfrecciava via. Spinse la porta e si diresse a passi felpati verso la scala. Dopo la baraonda del ballo, il silenzio della casa era particolarmente rilassante. Un sospiro di stanchezza le sfuggì dalle labbra.

«Stai pensando ai tuoi trionfi?»

La voce di Rian proveniva dal buio vicino alla scala.

Lorna rimase come impietrita, i muscoli tesi. Era ben lontana dall'aspettarsi che Rian fosse ancora in piedi. Il pensiero di come l'aveva ceduta a Peter la rese furibonda.

«Non dirmi che mi aspettavi!» esclamò in tono sarcastico, mentre Rian usciva dall'ombra. «Se non fossi così fuori di me, lo troverei addirittura commovente.»

«Mi dispiace distruggere le tue illusioni» disse Rian, con le narici dilatate per la collera. «Se ci tieni a saperlo, lavoravo, e avresti potuto rientrare ore fa senza che io me ne accorgessi.»

Queste parole ebbero su Lorna lo stesso effetto di

uno schiaffo in faccia.

«Credimi, anch'io avevo dimenticato la tua esistenza» rispose con voce tagliente.

«Sono convinto che hai tentato di farlo» disse Rian sogghignando.

«Non è stato molto difficile. Peter è stato un cavaliere pieno di attenzioni.»

«Non lo metto in dubbio… con Venere al suo braccio. Nella mitologia romana Venere era la moglie di Vulcano, dio del fuoco, non dimenticarlo!»

Lorna rimase per un attimo immobile, prima di girarsi verso Rian e indirizzargli un sorriso lusinghiero.

«Era anche nota per i suoi amori con Marte.»

«È vero. Vorresti farmi credere che con Peter hai intrecciato una tresca alle mie spalle?»

«Alle tue spalle? Sei stato tu a incoraggiarmi» lo corresse subito.

«Stento a crederlo. Il senso dell'onore, nelle vecchie famiglie del Sud, non si è ancora perso. Il giudice non avrebbe sfiorato Vera nemmeno con un dito finché era sposata con Charles, anche se fosse stato sollecitato da lei. E, come si dice, tale il padre tale il figlio.»

«Conosci poco Peter» mentì lei sfacciatamente. «Non siamo tornati direttamente a casa.»

Un sorriso ironico affiorò sulle labbra di Rian.

«Bugiarda» disse con dolcezza. «Non hai affatto l'aria della donna che si è appena liberata dalle braccia dell'amante… lo so fin troppo bene.»

«Non sai quanto Peter sia tenero.»

Rian non raccolse la sfida. I suoi tratti conservarono un'espressione di arrogante sarcasmo.

«Peccato che tu non sia la sua fidanzata.»

«Questo indubbiamente semplificherebbe molte co-

se» disse Lorna con amarezza.

«Per prima, il ricevimento di sabato prossimo per il nostro fidanzamento.»

Lorna sussultò.

«Scherzi, vero? Hai intenzione di continuare a lungo con questa commedia?»

«Non scherzo affatto, e non è una commedia» disse Rian. «Ho già detto a Vera di spedire gli inviti. Informeremo anche la stampa.»

«No! Siamo già andati troppo in là. Questa farsa deve finire al più presto possibile!»

«Il nostro fidanzamento ha smesso di essere una farsa il giorno in cui sono arrivato a Mobile e ho scoperto tutta la storia. Quella sera hai acconsentito a portare l'anello. Lorna, tu sei la mia fidanzata!»

«No!» protestò debolmente.

«E presto sarai mia moglie.»

«Ma non proviamo niente l'uno per l'altro» mormorò Lorna.

Gli occhi di Rian si illuminarono di una violenza a stento repressa. «Il mio lavoro mi tiene molto occupato. Non dovrai subire troppo spesso la mia presenza.»

«Che cosa succederà se rifiuto di sposarti?»

«Non ti darò questa possibilità. Ti sei presa gioco di tutti affermando di amarmi alla follia. Quindi, non ti permetterò mai di sfuggirmi.»

Lorna si rese conto che non c'era altra via d'uscita. Il carattere inflessibile di Rian e l'amore che provava per lui avrebbero finito per costringerla a sposarlo. Mentre faceva questo ragionamento ebbe anche la risposta a una domanda che la tormentava. Poiché Rian non l'amava, lei non lo avrebbe mai sposato, nonostante l'amore che nutriva per lui. La prospettiva stessa di

dargli un figlio non sarebbe bastata a compensare le ore prive di dolcezza che avrebbe passato tra le sue braccia. Anche a costo di morire, sarebbe scappata lontano da lui.

«Ti odio, Rian!» urlò.

Si precipitò verso la sua stanza.

Cosa non avrebbe dato perché fosse stato vero!

10

Lorna sprofondò in un sonno di piombo, e quando si svegliò era nervosa come la sera prima. La sua decisione era presa. Sarebbe andata via alla prima occasione. Rian non le aveva mai chiesto niente del biglietto d'aereo, accuratamente riposto in un angolino della sua borsa. Le avrebbe consentito di tornare a Los Angeles. Se Rian fosse venuto a conoscenza dei suoi progetti, le avrebbe impedito di metterli in atto. Bisognava dunque che credesse alla sua sottomissione.

Il compito non si presentava facile, e l'apprensione che lesse nei propri occhi guardandosi allo specchio glielo confermò. Rabbrividì al pensiero delle rappresaglie che Rian non avrebbe mancato di farle subire, nel caso si fosse accorto di qualcosa.

Ma c'erano poche probabilità che sospettasse di essere ostacolato nei suoi progetti. Lei si era sempre mostrata una ragazza sottomessa, non aveva mai protestato ed era sempre stata pronta a piegarsi a tutti i suoi capricci.

Rassicurata, Lorna scese per la colazione. Indossava un completo color corallo che attenuava il suo pallore, e la lunga capigliatura bruna le addolciva i tratti del vi-

so.

Riuscì solo a mandar giù una tazza di caffè e un biscotto. Per fortuna, Vera era già andata dagli Hartford per la sua passeggiata mattutina, lasciando istruzioni a Cheryl, la governante, affinché Lorna non fosse disturbata.

Sentì la porta d'ingresso aprirsi, e un rumore di passi risuonò nel salone. Lorna s'irrigidì, aspettandosi di veder comparire sull'uscio l'alta figura di Rian. Ma era Denton che, scorgendola, si fermò sulla porta.

«Buongiorno» le disse allegramente. «A vederla non si direbbe che abbia fatto tanto tardi. Si è divertita ieri sera?»

«Sì, molto.»

«C'è ancora caffè?»

«Ne vuole una tazza? La caffettiera è piena a meta.»

«Volentieri.» Denton emise un profondo sospiro e con passo pesante si avvicinò al vassoio. Prese una tazza e la riempì di caffè. «Ho bisogno di qualcosa che mi stimoli, perché, come si suol dire, quando il gatto non c'è, i topi ballano.»

«Rian non c'è?» chiese Lorna, trattenendo il respiro.

Non poteva credere a tanta fortuna.

«L'ho appena accompagnato all'aeroporto» disse Denton. «Che sollievo! Quando tornerà Trevors sarà lui ad occuparsi di tutte queste piccole incombenze!»

«Quando torna Rian?» chiese Lorna con noncuranza, per non destare i sospetti di Denton.

«Ha prenotato il ritorno per questa sera stessa sull'aereo proveniente da Miami.» Svuotò la tazza, tornò a riempirla e disse: «Me la porto via. Tra poco le scartoffie che ci sono nel mio ufficio raggiungeranno il

soffitto!».

Appena Denton fu uscito, Lorna si precipitò nella sua stanza e frugò nella borsa alla ricerca del biglietto. Quando l'ebbe tra le mani, prese il telefono e chiese una prenotazione sul primo aereo per Los Angeles. Non appena ebbe la conferma, si buttò sulle valigie e cominciò a svuotare tutti i cassetti. Terminò in meno di un'ora. Le restava ancora il tempo per scrivere due righe a Rian e prendere un taxi fino all'aeroporto. La sera, al ritorno di Rian, si sarebbe trovata a Los Angeles, al sicuro.

«Ah, eccoti, Lory. Volevo…» Vera Manning lasciò la frase in sospeso, alla vista delle valigie aperte sul letto, e le diede un'occhiata incredula. «Lory, non penserai di lasciarci!»

«Sì» mormorò lei.

La spiegazione preparata con tanta cura le sfuggì di mente davanti all'espressione di sconforto di Vera.

«Che cosa succede? Sei pallida come un lenzuolo, mia cara. Hai delle noie?»

Lorna accennò un gesto verso il telefono. Con un nodo alla gola, riuscì a dire faticosamente: «Ho… mi hanno telefonato poco fa. Mia… la mamma ha avuto un incidente. È in ospedale. Devo partire subito».

«Oh, povera la mia bambina! Non mi sorprende di vederti tanto sconvolta!» Vera prese la mano tremante di Lorna tra le sue. «Posso fare qualcosa per te?»

«Ho già prenotato il posto in aereo e ho finito di fare i bagagli. Credo di non aver dimenticato niente» disse Lorna stringendosi nelle spalle.

«E pensare che Rian è partito!» disse con tristezza Vera. «Vuoi che gli telefoni? Sono convinta che tornerebbe subito. Un uomo è più adatto a far fronte a que-

sto tipo di situazioni.»

«No, non è il caso!» esclamò Lorna. «Certamente la mia preoccupazione è esagerata. Mia madre si è fratturata una gamba e ha subito altre piccole contusioni. Ma la sua vita non è in pericolo.»

«Ah, meglio così» disse Vera con un sorriso di sollievo. «È del tutto naturale che tu voglia correre al suo capezzale. Ti capisco perfettamente.»

«Scriverò due righe a Rian prima di andare via. Temo di non farcela a essere di ritorno per la serata di sabato» disse Lorna riprendendo fiato.

«Non preoccuparti» disse Vera. «I nostri amici capiranno perfettamente le ragioni del rinvio. È quasi mezzogiorno. Vuoi mangiare qualcosa prima di partire? Cheryl mi ha detto che questa mattina hai appena toccato la colazione.»

«Non sarei assolutamente in grado di inghiottire niente. Se nel pomeriggio avrò appetito, mangerò qualcosa in aereo.»

«Vado a dire a Sam di portarti giù le valigie. Ti accompagnerà lui all'aeroporto quando lo riterrai opportuno. Vedrai che tutto andrà per il meglio, Lory.»

«Oh, Vera, sei stata tanto buona con me! Non sopporto l'idea di lasciarti così» disse Lorna con le labbra che le tremavano.

Perché non era partita di notte, invece di ingannare Vera con nuove menzogne?

«Anche a me dispiace» disse Vera con le lacrime agli occhi. «Ma non possiamo farci niente, vero, Lory?»

Appena Vera fu uscita, Lorna si sedette al tavolino e scrisse un paio di righe a Rian. Fu un messaggio corto e impersonale. Gli diceva semplicemente che non

poteva sposarlo, che la sua era una decisione irremovibile e che era inutile che cercasse di rivederla.

Poi portò il biglietto nella stanza di Rian, vi aggiunse lo zaffiro e il braccialetto e informò Vera del posto in cui aveva lasciato il biglietto.

Due ore dopo, Lorna era a bordo dell'aereo diretto a Los Angeles.

All'arrivo prese un taxi e andò difilato a casa. Aveva però dimenticato di avere pochissimo denaro con sé e, dopo aver pagato la corsa, rimase quasi senza un soldo.

Il tassista l'aiutò a portare le valigie fino alla grande porta a vetri dell'ingresso. Quando l'ebbe superata, si accorse con gioia che era di servizio il suo amico, il portiere Tom Farber.

«Come sta, signor Farber?» disse calorosamente.

«Sono felice di rivederla, signorina Evans!» rispose lui sorridendo. «Ma cosa ci fa qui?»

«Perché questa domanda?» chiese Lorna sorpresa. «Torno a casa.»

Farber la guardò ancora più sorpreso.

«Sono desolato, signorina Evans» disse con voce esitante, «ma sua cugina ha lasciato l'appartamento da una settimana circa. Ha rescisso il contratto d'affitto.»

«Non è possibile!» esclamò Lorna.

«Mi ha lasciato l'indirizzo dei genitori per farle recapitare la posta. Mi ha anche detto che lei non sarebbe più tornata… Forse dovrebbe telefonare a sua zia.»

«Sì, è un'ottima idea.»

Era annichilita. Dove avrebbe alloggiato?

«Può telefonare da qui» disse il portiere.

Lorna fece il numero. Rispose la zia.

«Zia Carrie, sono Lorna…»

Non riuscì a dire altro.

«Non pensavo che avresti avuto il coraggio di telefonarmi» disse la zia con voce stridula. «Dopo quello che hai fatto a Laura, mi chiedo come osi dare ancora segni di vita!»

«Dopo quello che io ho fatto a Laura?» ripeté Lorna.

«Sì! Quella povera ragazza a momenti moriva quando ha scoperto che le avevi soffiato il fidanzato, e non hai nemmeno pensato che le avresti spezzato il cuore. Quando penso ai sacrifici che abbiamo fatto per te, io e tuo zio, per tirarti su! E questo è il ringraziamento? È orribile!»

«Quali sacrifici?» disse Lorna con le lacrime agli occhi. «Mio padre vi ha lasciato abbastanza denaro per allevarmi.»

«Denaro sprecato!» gridò Carrie Evans, fuori di sé. «Ora non crederai che continueremo a mantenerti! Va' dal tuo fidanzato, e dai suoi milioni, e che non si senta mai più parlare di te! Di male ce ne hai fatto abbastanza!» Riappese.

Laura non aveva raccontato la verità ai genitori. Chissà cosa aveva detto! E adesso lei non aveva più nessuno a cui rivolgersi.

Diede un'occhiata disperata a Tom Farber.

«L'hanno buttata fuori di casa?» chiese lui vedendola scuotere tristemente la testa.

«Che cosa farò adesso?» disse Lorna con un sospiro. «Non ho nemmeno abbastanza denaro per andare in albergo.»

«Posso prestarglielo io» propose Farber gentilmen-

te.

«No, no, neanche parlarne… Mi arrangerò.»

«Accetti allora la mia ospitalità, almeno per questa notte» disse il brav'uomo e, senza lasciarle il tempo di rispondere, aggiunse: «Mia moglie sarà felice di ospitarla. Abbiamo una stanza per gli ospiti molto carina. Intanto avrà il tempo per guardarsi in giro».

«Mi metterò alla ricerca di un lavoro» disse Lorna con un debole sorriso. «Non voglio che più nessuno mi faccia la carità.»

«Chi ha parlato di carità? Non appena avrà trovato un impiego, ci darà quello che vuole per l'affitto.»

L'offerta era allettante, ma Lorna esitò.

«Ascolti, ci rifletta sopra» continuò Tom sorridendo. «Si sieda, beva un caffè e si rilassi. Tra un quarto d'ora arriverà Ed Jenkins a darmi il cambio, e allora potrò accompagnarla dove desidera, se avrà deciso di andar via. Invece se deciderà di venire a casa nostra, ne sarò molto contento. Allora, che ne dice?»

«Va bene, signor Farber, ci penserò.»

Non poté fare a meno di sorridergli.

«Mi chiamo Tom, per gli amici» disse il portiere.

«E io Lorna» disse lei, tendendogli la mano.

Un quarto d'ora dopo, Tom Farber metteva le valigie rosse nel bagagliaio della sua auto. Lorna aveva preso la decisione che le sembrava più ragionevole. Momentaneamente avrebbe abitato dai Farber. Aveva scartato la possibilità di mettersi in contatto con Rian. Meglio morire di fame che sposare un uomo che non l'amava. Quando Tom si mise al volante, Lorna rivolse un timido sguardo al suo viso sorridente.

«Tom» disse, «se qualcuno viene a chiedere di me in questa casa, potrebbe… potrebbe dirgli che non sa

dove sono?»

Voleva essere sicura che Rian non l'avrebbe ritrovata.

«Ha delle noie?» chiese gentilmente Tom.

«No, non esattamente. È probabile che un uomo venga a chiedere mie notizie, ma non ho intenzione di incontrarlo» rispose lei con voce affranta.

«Se dipende da me, non la troverà, posso garantirglielo.»

Betty Farber, la moglie di Tom, si mostrò premurosa quanto il marito. Si dichiarò felice di averla in casa e affermò che, lungi dall'arrecare disturbo, avrebbe portato un po' d'allegria.

Lorna passò una notte agitata. Prese a rievocare i giorni passati con Rian, e il cuore le doleva al pensiero che non l'avrebbe mai più rivisto. Quando finalmente riuscì ad addormentarsi, il suo cuscino era bagnato di lacrime.

Il giorno dopo Betty insisté affinché lei si riposasse. Le permise solo di scorrere gli annunci delle offerte d'impiego.

Malgrado l'allegro chiacchierare della padrona di casa, le ore trascorsero lente, mentre lei si chiedeva come avrebbe fatto a passare il resto della vita senza Rian. Dopo cena, quella sera stessa, Tom la guardò con curiosità. Notò le palpebre gonfie e la sua aria malinconica; aveva perduto quel sorriso che un tempo non l'abbandonava mai. Finita la cena e servito il caffè, Tom si schiarì la voce. Lorna alzò su di lui i suoi tristi occhi azzurri.

«Ieri sera intendeva parlare di un certo Montgomery?» chiese, fissando la tazza per dissimulare la sua curiosità.

«È venuto a cercarmi?» disse Lorna, con un misto di apprensione e di tristezza nella voce.

«Sì. In principio ho pensato che chiedesse di sua cugina Laura e gli ho detto che aveva traslocato e che abitava dai genitori. Ma ho capito subito di essermi sbagliato: era lei che cercava.»

«Che cosa gli ha detto?» mormorò.

Immaginò con quanta collera Rian si fosse precipitato a Los Angeles per venirla a cercare.

«La verità, ma non tutta. Gli ho detto che era arrivata ieri pomeriggio per scoprire che sua cugina aveva traslocato e che allora, dopo aver telefonato, era andata via subito.»

«Le ha creduto?»

«Forse» rispose Tom scuotendo la testa. «Mi ha detto che era il suo fidanzato.»

Lorna impallidì e si passò un dito sul sottile cerchio chiaro lasciato dall'anello.

«È vero, ma abbiamo rotto il fidanzamento.»

Tom lanciò uno sguardo d'intesa alla moglie. Lorna non lo notò, e la conversazione si spostò sulle piccole faccende quotidiane. Qualche minuto dopo, con un pretesto qualsiasi, si ritirò nella sua stanza, ma i suoi singhiozzi non lenirono la sofferenza che le attanagliava il cuore.

Dopo qualche giorno di ricerche, Lorna trovò un impiego come dattilografa in uno studio legale. Si sforzò di dimenticare Rian, concentrandosi sul gergo particolare dei testi che le venivano affidati.

Le settimane passarono abbastanza in fretta, ma le notti e i weekend trascorrevano con una lentezza esasperante. La sofferenza in lei era sempre lancinante, e un qualsiasi gesto o parola la riportavano ai suoi ricor-

di.

Nei tre mesi che seguirono né Tom né Betty parlarono più con Lorna del fidanzamento andato a monte. Un mese dopo aver trovato lavoro aveva fatto un timido tentativo per trovarsi un'altra sistemazione. Ma le sue scarse risorse non le permettevano nessuna follia. Finalmente, su insistenza di Tom e di sua moglie, aveva accettato di rimanere da loro.

Un lunedì sera Lorna, dopo aver aiutato Betty a lavare i piatti, si mise a sfogliare una rivista nella stanza da pranzo. Le saltò agli occhi una fotografia e alla vista dell'uomo dai capelli bruni che campeggiava al centro della pagina rimase paralizzata dalla sorpresa. La cattiva qualità della fotografia non le impedì di riconoscere Rian Montgomery, chino verso una giovane donna al suo fianco. Malvolentieri spostò la sua attenzione sulla giovane bellezza dallo sguardo provocante: era Laura, sua cugina. Trattenendo un singhiozzo, Lorna lesse la didascalia sotto la foto.

Rian Montgomery, il celebre presidente della catena Driftwood, *è stato notato in compagnia della rivelazione dell'anno, Laura Evans. Corre voce che ci sia una fidanzata nella vita di Montgomery. Che sia lei?*

Lorna tentò di rallegrarsi al pensiero che Rian e Laura erano tornati a stare insieme, ma inutilmente. Il ricordo degli occhi neri di Rian accesi dal desiderio la fecero fremere. Pareva che l'avesse appena lasciato, tanto la sua sofferenza era ancora viva, e cocenti lacrime si sparsero sulla pagina del settimanale.

Con il dorso della mano, si asciugò le guance bagnate, poi chiuse il giornale e se ne andò nella sua

stanza senza notare lo sguardo incuriosito di Tom.

Lorna aveva perso tutta la sua capacità di concentrazione e si sentiva a terra. Con occhi stanchi, rilesse la pagina battuta a macchina e quasi gridò dalla disperazione notando che aveva scritto il nome di Rian al posto di un altro. Non poteva correggere l'errore, quindi bisognava che riscrivesse l'intera pagina. Avrebbe volentieri pianto per la frustrazione e la rabbia.

Avvertì un rumore di passi fuori dell'ufficio. Chinò la testa. Il signor Jennings si sarebbe arrabbiato vedendo che il lavoro affidatole non era ancora finito. Si preparò a scusarsi.

«Mi dispiace, ma non ho finito. Devo battere ancora una pagina…»

Le parole le si fermarono in gola quando alzò la testa. La sua immaginazione doveva giocarle un brutto scherzo. Credeva di vedere Rian, in piedi di fronte a lei. Batté le palpebre. Rian era sempre lì. Era vero!

«Buongiorno, Lorna» disse.

I suoi occhi avevano il colore e la durezza dell'ossidiana.

«Che… che cosa fai qui?» balbettò Lorna.

Si guardò intorno e scorse le facce incuriosite degli altri impiegati.

«È chiaro, mi pare» disse lui rudemente.

Lorna si sentì cogliere da un capogiro. Incapace di sostenere quello sguardo tra il severo e il beffardo, abbassò gli occhi sulla macchina per scrivere.

«Va' via, Rian!» Non poteva sentirselo accanto senza aver voglia di gettarglisi tra le braccia. «Lascia-

mi in pace» lo implorò, la voce spezzata dai singhiozzi.

«Signorina Evans, ha battuto la pratica che le ho passato?»

Un ometto irsuto era entrato nell'ufficio e, assorto com'era nei suoi pensieri, non aveva notato la presenza del visitatore dall'alta statura.

«Non ancora, signor Jennings» rispose Lorna.

«Ne ho bisogno immediatamente.»

«Scusi» lo interruppe Rian con il tono autoritario dell'uomo abituato a comandare, «sto parlando io con la signorina.»

«Ma, dico…» cominciò il direttore di Lorna indignato. Poi alzò la faccia dall'espressione irritata verso Rian, ma dovette abbassare gli occhi sotto lo sguardo d'acciaio che incontrò. «Oh… ma lei non è per caso…»

«Montgomery. Rian Montgomery.»

«Certo, mi sembrava di riconoscerla…» disse il signor Jennings con un pallido sorriso sulle labbra. «Cosa posso fare per lei, signor Montgomery?»

«Vorrei parlare da solo con la signorina Evans» rispose Rian senza preoccuparsi dell'espressione sconcertata di Lorna.

«La signorina Evans?» ripeté Jennings, guardando la ragazza come se avesse dimenticato la sua esistenza. «Certamente» mormorò. «Se vuole, può utilizzare l'ufficio in fondo al corridoio.»

Rian fissò Lorna con aria di sfida. Avrebbe rifiutato di vederlo a tu per tu? Lei avrebbe voluto averne la forza, ma rivederlo dopo tutto quel tempo l'aveva lasciata completamente indifesa.

Rian vide il suo sguardo esitante e le lesse sulle

labbra una protesta appena accennata.

«Preferisci che restiamo qui?» chiese in tono ironico, guardandosi intorno. «Vuoi che parliamo in pubblico?»

A malincuore Lorna si alzò e seguì il signor Jennings fino all'ufficio che avrebbe messo la loro conversazione al riparo da orecchie indiscrete.

Quando la porta si chiuse alle loro spalle, rivolse a Rian uno sguardo pieno di ansietà, poi si diresse a lunghi passi verso la finestra.

«Pensavi veramente di potermi sfuggire, Lorna?» chiese lui con voce incisiva.

«Non immaginavo che avresti cercato di rivedermi» disse Lorna disorientata.

«Veramente? Allora perché ti sei data tanto da fare per confondere le tracce?» chiese lui.

«Non l'ho fatto… o almeno… non volevo. Sono tornata a casa e ho scoperto che Laura aveva traslocato. Non avevo denaro e Tom, il signor Farber, mi ha offerto di ospitarmi… e ho accettato.»

«Ma prima gli hai fatto promettere che non avrebbe detto niente a nessuno. Peccato che Jenkins, l'altro portiere, non sia stato altrettanto discreto. Tua zia e tuo zio erano terribilmente inquieti per colpa tua.»

«Non è vero!» gridò lei. «Zia Carrie mi ha proibito di rifarmi viva. Comunque, ha poca importanza» aggiunse con una scrollata di spalle, mentre Rian la osservava con occhi furenti. Si strinse le braccia al petto per dominare il tumulto interno. «Perché sei venuto a cercarmi? Perché non mi lasci in pace?»

«Sei la mia fidanzata» rispose lui, con un tono che non ammetteva repliche.

«Ora non più» ribatté mostrandogli la mano dove

non brillava più lo zaffiro. «Ti ho restituito l'anello. Non siamo più fidanzati.»

«Per te, forse! A mia zia hai raccontato che *tua madre* aveva bisogno di cure. Non hai mai parlato di fidanzamento andato a monte.»

«Come avrei potuto farlo? Dovevo forse dirle che odiavo suo nipote?»

«Hai lasciato a me questo incarico? So che ti sembrerà assurdo e disgustoso, ma Vera ci crede sempre fidanzati.»

«È per questo che ti sei dato tanto da fare per ritrovarmi? Per dimostrarmi in quale vespaio mi sono cacciata, a causa del mio inganno? Non immagini quanto mi sia pentita di essere venuta a Mobile!»

La sua frase terminò in un singhiozzo.

«Sono convinto che tu sia pentita di tutto, ma ora devi tornare.»

«Mai!»

«Invece sì» disse con durezza Rian. «Vera ci tiene molto che tu sia presente al suo matrimonio!»

«Al suo matrimonio? Vuoi forse dire che sposa il giudice?»

Un lampo di gioia le attraversò gli occhi.

«Sì» rispose Rian, «e vuole che la mia fidanzata sia presente.»

Per un attimo, Lorna si augurò di poterci andare da amica.

«È impossibile» disse, ben sapendo che sarebbe stata incapace di passare un'ora al fianco di Rian senza lasciar trapelare il suo amore. «Portaci Laura. È ora che la tua famiglia la conosca.»

«Al diavolo Laura! Vera aspetta te!»

«Inventa una scusa, oppure dille la verità» implorò

Lorna, accostandoglisi involontariamente. «Non possiamo continuare a mentire.»

«Io non mento. Ti ho offerto di sposarmi.»

«Sì, ma un matrimonio senza amore…» protestò.

Vedendo la mascella contratta di Rian, si accorse improvvisamente di avergli appoggiato le mani sul petto, per cercare di impietosirlo. Le ritirò con prontezza e tornò il silenzio, rotto soltanto dal battito del suo cuore.

«C'è sempre stato qualcosa tra noi.»

La voce di Rian vibrava di una violenza a stento repressa. Gli occhi neri, scintillanti, costrinsero Lorna a guardarlo.

«No» disse lei, spaventata.

La sua debole protesta ruppe il fragile filo che tratteneva Rian. Le mise le dita d'acciaio sulle spalle e l'attirò brutalmente a sé. Ma Lorna non aveva più paura, adesso. Gli occhi azzurri che riflettevano un desiderio crescente si fissarono su quel viso violento e minaccioso… e tanto amato.

«Per l'inferno in cui mi hai cacciato sarei capace di ammazzarti!» esclamò lui. La fissava intensamente. La pressione delle sue dita si era leggermente allentata. La teneva stretta contro di sé e la accarezzava. «Mi hai ossessionato giorno e notte, fino a farmi impazzire dal desiderio» disse ancora, con voce roca. «E adesso vieni a dirmi che non c'è niente tra di noi!»

Le prese avidamente le labbra. Le parole che aveva appena ascoltato echeggiavano ancora nell'orecchio di Lorna.

Un attimo dopo erano entrambi perduti nel più travolgente dei baci.

«Non ti permetterò mai più di andartene, Lorna.

Non posso! Tu sei mia, e, Dio m'è testimone, non posso più vivere senza di te!»

«Rian, Rian» balbettò Lorna, non osando credere a tanta felicità. Lo coprì di baci, mentre sentiva il battito del suo cuore sotto il tessuto della giacca. «Vuoi forse dire che mi ami?»

«Sì!» gridò quasi lui. «Sì, ti amo. Ti adoro. La prima volta che ti ho toccata, vicino alla piscina, credendo che fossi Laura, ho provato una strana sensazione. Ho usato la mia violenza contro il tuo inganno. Ma avevo un solo desiderio: baciarti ancora, stringerti tra le mie braccia… e distruggerti, così come tu distruggevi me.»

«Rian, basta!» gridò Lorna, incapace di sopportare più a lungo il tormento che si sentiva nella sua voce.

Lui le appoggiò la mano sulle labbra per impedirle di pronunciare le parole d'amore che le riempivano il cuore.

«Non sei contenta?» disse. «Dovresti essere felice di assaporare questa grande vittoria. Cosa c'è di più inebriante che vedere Rian Montgomery ai tuoi piedi?»

Lorna scosse la testa. Rian si staccò subito da lei e si avvicinò alla finestra. Le girava le spalle e si massaggiava la nuca con aria stanca.

«Verrai con me a Mobile?» chiese dopo un istante con voce calma.

«Ti seguirei in capo al mondo, amore mio» rispose lei con altrettanta calma.

Ci fu un attimo di silenzio. Dapprima Rian rimase immobile. Poi si girò di scatto per guardare Lorna con aria incredula.

«Che cos'hai detto?»

«Ho detto che ti amo, Rian» rispose lei con voce rotta dall'emozione.

Si gettò nelle sue braccia e lui la baciò con ardore.

Molto, ma molto tempo dopo, lei si staccò dolcemente.

Rian tolse dal taschino una sigaretta e l'accese con mano tremante.

«Credo che faremmo meglio a sposarci prima di andare a Mobile» disse all'improvviso.

«Sì, Rian» rispose docilmente Lorna, certa ora che il suo amore era corrisposto.

«Lorna, perché mi hai abbandonato?»

Non riusciva a staccarle gli occhi di dosso.

«Perché credevo che non mi amassi» rispose lei con franchezza. Ora soltanto cominciava a capire quanto si fosse sbagliata. «Mi ripetevi continuamente che mi avresti forzata a sposarti e mi gettavi senza ritegno tra le braccia di Peter. Se mi amavi, Rian, perché mi hai obbligata ad andare a quel ballo con lui?»

Rian sospirò.

«Ti ricordi la telefonata di Peter, quel famoso pomeriggio, quando eravamo in piscina?»

Le guance di Lorna avvamparono al ricordo di quell'abbraccio folle.

«Ebbene» continuò Rian, «che tu mi creda o no, era la prima volta che perdevo il mio sangue freddo con una donna. Se Denton non fosse arrivato in tempo…» La guardò intensamente per assaporare l'effetto delle parole dette. «Allora ho capito cosa mi stava succedendo e, come ogni uomo normale, mi sono impennato. Non volevo lasciarmi intrappolare da una donna.»

A queste parole Lorna fece una risatina. Come immaginare Rian intrappolato?

«E quella fotografia insieme a Laura sul giornale? Quando l'ho vista, ho pensato che vi foste riconciliati» disse Lorna con un'espressione seria al ricordo delle sofferenze passate.

«Facevo di tutto per ritrovarti, cara! Questo è il motivo per cui ho deciso di rivedere Laura. La gelosia è un sentimento terribile. Ti ho spinta ad accompagnare Peter al ballo perché volevo provare a me stesso che tu non rappresentavi niente per me. Invece ho passato la notte più terribile della mia vita, senza contare quelle dopo la tua partenza.»

«Non ti lascerò mai più» esclamò Lorna rifugiandosi tra le sue braccia. «Mai più.»

«Mai più, amore. Non te l'ho promesso?» disse Rian, labbra contro labbra, felice.